GIORNALE DI QUANTO È OCCORSO ALLA TORRE DEL TEMPIO NELLA...

Cléry

Digitized by Google

LIOTECA LUCCHESI-PALLI
IV.ª SALA
CAFFALE 2
LUTEO V
° CATENA 2

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
IV.ª SALA O.S.
SCAFFALE 3
PLUTEO V
N.° CATENA 2

I.I.0.12.V.2.
IV

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GIORNALE

DELLA CATTIVITA'

DI LUIGI XVI.

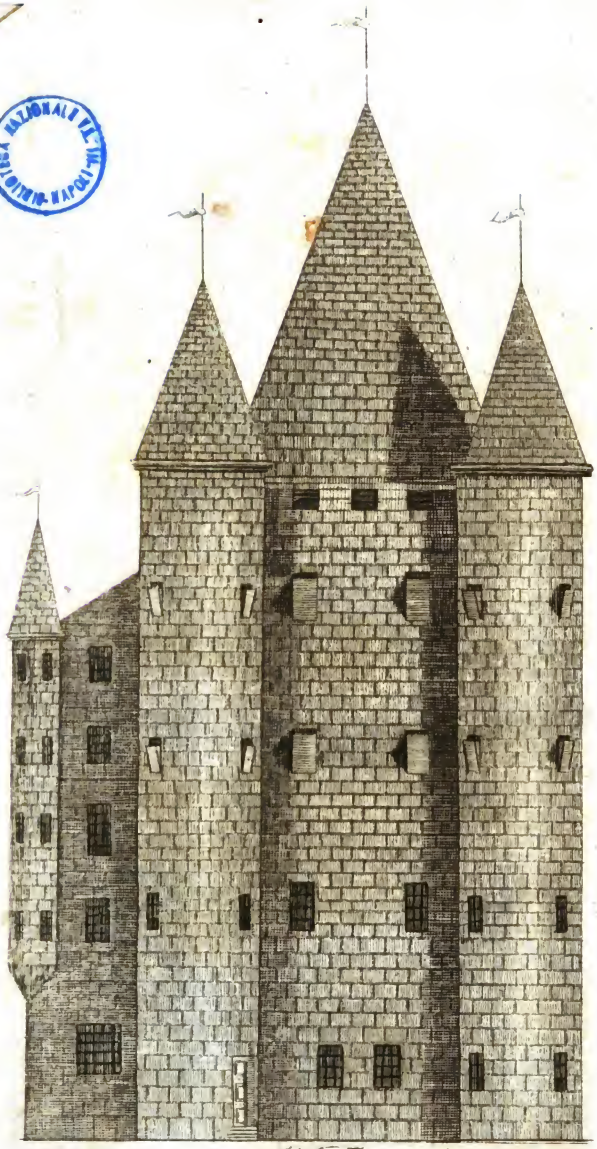
BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. III - NAPOLI - 18

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. III NAPOLI



Il Tempio

Digitized by Google

GIORNALE

DI QUANTO E' OCCORSO

ALLA TORRE DEL TEMPIO
NELLA CATTIVITA'

DI LUIGI XVI.

Animus meminisse horret... Virg.

DEL SIG. CLERY,

CAMERIERE DEL RE.

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

N A P O L I

MDCCC.

PER LO STAMPATORE MICHELE MORELLI
Con licenza de' Superiori.

A spese di Luigi Coltellini.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE NAPOLI

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. GAETANO FERRANTE

DE' MARCHESI DI RUFFANO, CAVALIERE DI GIUSTIZIA DEL SACRO MILITAR ORDINE GEROSOLOMITANO, ED AMMINISTRATORE GENERALE DEI BENI DE' REI DI STATO.

ECCELLENZA.

LA scelta del Personaggio per la dedica di un libro, dee proporzionarsi al sentimento del Libro medesimo. La sensibilità che ispira il libro, che mi do l' onore di dedicare a V. E., e che contiene le incomparabili vicende della sempre Augusta, e

Digitized by Google

Sventurata Real Famiglia di Francia, richiedeva per la dedica un Soggetto, che fra le doti, che l'adornano, avesse ricevuto in dono dalla benefica natura il non ordinario presente di un cuore sensibile, e che si fosse, per così dire, identificato ne' sentimenti di fedeltà dovuta al suo Principe, di orrore per la barbarie, e di trasporto per la virtù.

Son troppo persuaso di offendere l'estrema delicatezza di V. E. qualora io mi volessi distendere in tesserle un' elogio, e in non risparmiare gli encomj, che l' adulazione suol prestare agli *uomini pubblici*. Le sue azioni, la dolcezza del suo costume, e l' urbanità delle sue maniere son ben conosciute, più che tutte le lodi; e questo istesso dolce costume (prima base della sempre ammirabile moderazione nella fortuna) mi fa andar convinto, o lusingato almeno, che l' E. V. non isdegnerà quest' atto rispettoso del mio ossequio, che le contesta la mia servitù, che, non ha guari, ebbi l' onore di dedi-

dicarle, per mezzo del zelantissimo Avvocato D. Mario Prignano, soggetto tropp' onesto, e benemerito allo stato, e che merita tutta l' amicizia, e tutt' i riguardi de' Personaggi distinti, e onorati.

In tale lusinga passo a dirmi divotamente ec.

Di V.E.

Napoli 25. Aprile 1800.

Umiliss. Divotiss. ed Obb. Servit.
Luigi Cottellini.

Digitized by Google

AL LETTORE.

Ecovi una nuova riprova del mio attaccamento alla buona causa. Ho creduto di farvi un piacere nel pubblicare tradotto esattamente il Giornale interessantissimo, che vi presentò. Servirà sempre più a farvi conoscere quanto sieno degni del vostr' odio coloro, che alcuni stoltamente, acclamarono, sebbene poi avessero occasione di maledirli. Persecutori e assassini del migliore de i Re, lo sono poi divenuti di tutta l'Europa, e specialmente della nostra Italia, che hanno come ladri spogliata, oppressa, avvilita col pretesto di liberarla. Questi declamatori de' dritti dell' uomo e del cittadino hanno conculcati fino i dritti più sacri della natura, hanno gettate le nazioni nell' anarchia, nella miseria, e le hanno strascinate al delitto. Il nostro Macchiavelli, genio sublime e straordinario, li conosceva assai meglio, quando scrisse; "Stimano in molte cose, l'o-

nor

nor loro grossolanamente , e difforme al modo degl' Italiani , e per questo tennero poco conto di aver mandato a Siena a chiedere Montepulciano , e non essere ubbiditi . " *Ed altrove , più ancora al nostro proposito ;* " *han fatto per qnello che si è visto da molti anni in quà più prova di ladri , che di valenti uomini .* " *Ed ora tutti dobbiamo conoscere , dopo la gloriosa campagna dell' Austro-Russi nello scorso anno , quanto saviamente lo stesso Scrittore dicesse di loro , che* ". *nella buona fortuna sono insolenti , e nella cattiva umilissimi* " .

Credo dunque di farvi cosa grata nel mostrarvi costoro svelatamente quai sono , affinchè non vi sia chi creda per lo avanti alle loro scaltre menzogne . Io già vi presentai in LUIGI XVI. come in seguito di quello , la Storia del Clero di Francia in 2. vol. in 8. she tra poco riavrete arricchita di note , ed aggiunte rilevantissime . Desideroso di contribuire al pubblico bene , non mi sono stancato , e non mi stanche-

cherò di farlo, animato ancora dal vostro zelo, che me ne fornirà i mezzi. Accettate adunque di buon' animo questo mio utile impegno, e vivete felice.

Luigi Coltellini Edit.

Digitized by Google

S. R. M.

Rivegga, e riferisca il P. Sarno Superiore de Filippini.

F. A. CAP. MAJ.

MIchele Morelli pubblico Stampatore in questa città di Napoli, umilmente espone alla M.V., come vorrebbe tradurre dall' originale Francese, e dare alla luce colle sue stampe *le memorie di Clary* sull' ultimi giorni, che passò al Tempio LUICI XVI Re di Francia, perciò supplica umilmente la M. V. di ordinare la revisione, e publicazione, e l' avrà ut Deus.

ILL., E REV. SIGNORE

L' opera intitolata: *Giornale di quanto è seguito nella torre del Tempio nella prigionia di Ludovico XVI. Re di Francia*; non solamente può tradursi senza niun pericolo, ma è più di alcun altra atta a destare in tutti gli animi i sensi della più alta venerazione verso quel Re infelice morto vittima dell' amor suo per i suoi popoli. L'Autore è il Cameriere del Religiosissimo Monarca. La traduzione puol riuscire quale si desidera dovrebbe esser fatta da persona di cuor retto, e che fosse animata dai sentimenti, i quali da per tutto spirano nell'originale. Napoli dalla Congregazione dell'Oratorio 25. Gennajo 1800.

Umiliss. Obbligatiss. Servo vero
Roberto de Sarno dell' Oratorio.

Visa relatione Regii Revisoris imprimatur: Neapoli die XXVII. Januarj 1800

F. A. CAP. MAJ.

Digitized by Google

Die 26. menſis Martii 1800. Neapoli

Viſa Relatione Reverendi Patris D. Roberti de Sarno, de commiſſione Rev. Regii Cappellani Majoris

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris. Verum non publicetur, niſi per ipſum Reviſorem, facta iterum reviſione, affirmetur, quod concordat, ſervata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragm. Hoc ſuum &c.

BISOGNI. MASCARO.

VECCHIONI.

De Marco.

Izzo Canc.
Reg. fol. 34.

Ill. Marchio de Jorio P. Præſ. S. R. C. & cæteri Ill. Aularum Præfecti, tempore ſubſcriptionis impediti.

Digitized by Google

Il P. Colangelo rivegga, e riferisca affine ec.

VINCENZO VESCOVO DI CAPACCIO V. G.

ILLUSTR., E REVER. SIGN.

LA Storia, che infaticabilmente registra le azioni degli uomini, e da sovrana censuratrice giudica, e sentenzia sul Cammino de' popoli, segnerà per mano di morte negli annali dell'orrore, e della ferocia i neri attentati d'una maniaca nazione su la Sacra persona del suo Augusto Monarca. Basta dire, che l'istesso M. de Lalli Talendal inorridito per tanti eccessi, ne scrisse ad un suo amico una lettera riportata dall'Inglese Burke nelle sue *Riflessioni su la rivoluzione di Francia*, piena di quel fuoco, e di quell' eloquenza vittoriosa, che sempre nasce, quando lo spirito viene elettrizzato dalle forti passioni di spavento, di abbominio, di sorpresa. Egli giura in questa lettera di non voler più mettere il piede in *quella Caverna d'antropofagi*, cioè l'*Assemblea Nazionale*, di cui già trovavasi uno de' così detti *Rappresentanti*. Tutte le opere pertanto, Illustris. e Reverendis. Signore, che son dirette a palesar sempre più l'iniquità della rabbiosa gente, e le amabili vedute del Religiosissimo Monarca, esigge il genere umano per un giustissimo dritto, che si rendano ovvie con la stampa, e con le traduzioni. Tra queste però par che primeggi l'Opuscolo intitolato: *Le Memorie di Clory* ec. che per ordine di VS. Illustriss. ho letto con la successiva commozione di quegli affetti, che spuntano in ogni cuore, purchè non sia di que' francesi, quando vedesi infellonire il vizio, e conculcarsi la già depressa ed oltraggiata innocenza. Nuovo allettamento poi presenta l'elegante traduzione animata da i teneri sentimenti di amore, di pietà, di Religione, che sfavillano in ogni periodo dell' originale. Di un'opera tanto utile credo doversene permettere la stampa; ed VS. Illustriss. e Reverend., non

non potrà disconvenire, leggendola, dal mio parere, che col dovuto rispetto umilio al suo giudizio. E con piena stima, e profondo rispetto ho l'onore di costituirmele.

Di US. Illustriss. e Reverendiss.

Napoli dalla Casa dell'Oratorio 25. Mar. 1803.

Umiliss. e Devotiss. Ser. vero
Francesco Colangelo Prete dell' Oratorio.

Digitized by Google

HO servito per cinque mesi il Re e la sua augusta famiglia nella Torre del Tempio, e malgrado la vigilanza degli Ufiziali municipali, che n'erano i custodi, ho potuto nulla di meno, o sia per iscritto, o sia per altri mezzi, prendere alcuni notamenti su gli eventi principali, accaduti nell' interno di questa prigione.

Segnando queste note in forma di Giornale, la mia intenzione è piuttosto quella di fornire de' materiali a coloro, i quali scriveranno l' Istoria della sventurata fine dell' infelice LUIGI XVI. che di comporne io medesimo le Memorie, non ne avendo nè il talento, nè la presunzione.

Solo perpetuo testimonio degl' ingiuriosi trattamenti, che sonosi fatti soffrire al Re ed alla sua Famiglia, io solo posso scriverli, ed attestarne l' esatta verità: mi ristringerò dunque a presentar i fatti in tutte le loro circostanze semplicemente, senza riflessione veruna, e senza parzialità.

Sebbene attaccato dall' anno 1782 alla Famiglia Reale, e testimone per la natura del mio servigio degli avvenimenti i più disastrosi nel corso della Rivoluzione, sarebbe un escire dal mio soggetto il descriverli; sono per lo più raccolti in diverse opere. Incomincerò dunque questo Giornale all' epo-

ca de' diece agosto 1792, giorno orribile, in cui alcuni uomini rovesciarono un Trono di quattordici secoli, posero in ferri il loro Re, e precipitaron la Francia in un abisso di mali.

Io stava di servizio presso il Delfino all' epoca de' diece agosto. Dalla mattina de' nove l'agitazione degli spiriti era all' estremo, attruppamenti formaronsi in tutta Parigi, e seppesi con certezza alle *Thuilleries* il piano de' congiurati. La campana a martello dovea suonare a mezza notte in tutta la città, e i Marsiliesi riuniti agli abitanti del subborgo S. Antonio doveano tosto marciare per assediar il Castello. Ritenuto dalle mie funzioni nell' appartamento del giovane Principe e appresso la sua persona, conobbi in parte soltanto quello, ch' era accaduto al di fuori; non renderò conto che degli evenimenti, de' quali fui testimonio in questa giornata, in cui si viddero tante scene diverse ancor nel Palagio.

Il nove alla sera a ore otto e mezza, dopo aver coricato il Delfino, escii dalle *Thuilleries* per cercar di conoscere la pubblica opinione. I cortili del Castello erano ripieni di circa ottomila guardie nazionali di differenti sezioni, disposte a difendere il Re. Andai al Palazzo-Reale, del quale trovai tutti gli aditi chiusi: molte guardie nazionali vi era-

erano su l'armi pronte a marciare alle *Thuilleries* per sostenervi i battaglioni, che le aveano precedute; ma un popolaccio agitato da i faziosi riempiva le strade vicine, ed i suoi clamori eccheggiavano per ogni parte.

Rientrai nel Castello verso undici ore per gli appartamenti del Re. Le persone della sua Corte, e quelle di suo servigio vi si riunivano con inquietezza. Passai nell' appartamento del Delfino, ove un momento dopo sentii suonar la campana a martello e battere la generale in tutti i quartieri di Parigi. Rimasi nel salone fino ad ore cinque della mattina con Madama di St. *Brice* donna di camera del giovine Principe. A sei ore discese il Re ne' cortili del Castello, e passò in rivista le Guardie nazionali e gli Svizzeri, che giuraron difenderlo. La Regina ed i Figli seguivano il Re. Si ascoltò nelle file qualche voce sediziosa; esse furono soffocate ben presto da i gridi mille volte ripetuti di: VIVA IL RE! VIVA LA NAZIONE!

Non sembrando ancora prossimo l'attacco delle *Thuilleries*, io uscii una seconda volta, e me ne andai lungo il fiume fino al Ponte nuovo. Da per tutto incontrai combriccole di gente armata, le di cui cattive intenzioni erano evidenti; portavano picche, forcine, ascie, e roncoloni. Il battaglione de' *Marsiliesi* marciava nel maggior ordine co' suoi

cannoni e miccia accesa ; invitava il popolo a seguirlo, *per ajutarlo*, così dicevano, *a far sloggiare il tiranno e proclamare la sua decadenza dal trono all' Assemblea Nazionale*. Troppo certo di ciò che doveva seguire, ma non consultando che il mio dovere, sopravanzai questo battaglione, e ritornai tosto alle *Thuilleries*. Un corpo numeroso di guardie nazionali n'esciva in disordine dalla porta del giardino in faccia al Ponte-Reale. Il dolore era impresso sul volto della maggior parte di essi. Molti dicevano: " Noi abbiam giurato questa mattina di difendere il Re, e nel momento che gli sovrasta il maggior pericolo, noi l'abbandoniamo." Gli altri del partito de' cospiratori ingiuriavano, minacciavano i loro compagni, e gli sforzavano ad allontanarsi. Così i buoni si lasciarono dominare da' sediziosi ; e questa colpevole debolezza, che fino a quell' istante avea prodotti tutti i mali della rivoluzione, fu eziandio il principio de' mali di questa giornata.

Dopo molti tentativi per penetrare nel Palagio, fui riconosciuto dallo Svizzero di una delle porte, e pervenni ad entrare. Corsi nel momento all' appartamento del Re, e pregai qualcheduno di suo servigio, affinchè istruisse S. M. di quanto avea io veduto ed inteso.

A sette ore aumentarono le inquietudini per

per la codardia di varj battaglioni, che successivamente abbandonavano le *Thuilleries*. Quelli delle Guardie nazionali, che restavano al loro posto, in numero di quattro in cinquecento mostrarono altrettanta fedeltà che coraggio; furono indistintamente situati con gli Svizzeri nell' interno del Palagio alle diverse scale, e a tutti gli aditi. Queste truppe aveano passata la notte senza prendere alcun nutrimento, mi affrettai con altri servitori del Re di apportar loro pane e vino, incoraggiandole a non abbandonare la Famiglia Reale. Allora fu che il Re diede il comando dell' interno del suo Palagio al Maresciallo *di Mailly*, al Duca *di Chatelet*, al Conte di *Paysegur*, al Barone *di Viomenil*, al Conte *d' Hervilly*, al Marchese *di Pujet*, ec. Le persone della Corte e del servizio furono distribuite in sale diverse, dopo aver giurato di difendere fino alla morte la persona del Re. Noi eravamo circa trecento o quattrocento, ma con sole spade e pistole.

Alle ore otto il pericolo crebbe. L' Assemblea legislativa teneva le sue sessioni nell' edificio del maneggio, sporgente sul giardino delle *Thuilleries*: il Re le avea inviati varj messaggi per parteciparle la situazione, in cui si trovava, e per invitarla a formar una deputazione, che l' assistesse co' suoi consigli; l' Assemblea, sebbene l' attacco del Castello si facesse sotto i suoi occhi, non avea data veruna risposta.

Qualche momento dopo viddesi entrare il Dipartimento di Parigi e diversi Municipali, avendo *Roederer* alla lor testa, allora Procurator Generale-Sindaco. Costui, d' accordo senza dubbio coi congiurati, impegnò vivamente S. M. a recarsi colla sua Famiglia all' Assemblea: egli assicurò che il Re non potea più affidarsi su la guardia nazionale; e che se restava nel suo Palagio, nè il Dipartimento, nè la Municipalità di Parigi garantivano più la sua sicurezza. L' ascoltò il Re, senza commoversi; rientrò nella sua camera con la Regina, i Ministri, e un picciol numero di persone, e poco dopo n' eſcì per recarsi con la sua Famiglia all' Assemblea. Era circondato da un distaccamento di Svizzeri e guardia nazionale. Di tutte le persone del servizio Madama *di Lamballe* e Madama la Marchesa *di Tourzel*, Aja de' figli di Francia, ebbero soltanto il permesso di seguire la famiglia Reale. Mad. *di Tourzel*, per non abbandonare il giovine Principe, fu obbligata di lasciare alle *Thuilleries* la propria sua figlia di anni diecesette in mezzo a' soldati. Erano allora vicine le ore nove.

Costretto a rimanere negli appartamenti, con terrore attendeva la conseguenza del passo fatto dal Re, affacciato alle fineſtre, che danno sul giardino. Era già scorsa mezz' ora da che la Regia famiglia stava all' Assemblea, allorchè vidi su la terrazza del Conven-

vento de' Bernardoni quattro teste infilzate su le picche, che si portavano dalla parte del luogo di seduta del Corpo Legislativo. Questo fu a mio credere il segnale di attacco del Castello, poichè nel medesimo istante un fuoco terribile di cannone e di moschetteria si ascoltò: Le palle cribravano il Palagio. Non essendovi più il Re, ciascuno pensò alla propria sicurezza; ma tutti gli aditi eran chiusi, e ci aspettava una morte sicura. Corro per ogni dove; già gli appartamenti e le scale erano coverti di cadaveri; mi determinò a saltare su la terrazza da una finestra dell'appartamento della Regina. Trapasso rapidamente il *parterre* per guadagnare il ponte mobile. Un numero di Svizzeri, che mi avea preceduto, riunivasi sotto gli alberi. Collocato tra due fuochi, ritornai in dietro per giungere alla scala nuova della ringhiera su la sponda dell' acqua: volli saltar su la strada lungo l'acqua, ma il fuoco continuo, che partiva dal Ponte Reale, me lo impedì. M' inoltrai dal medesimo lato fino alla porta del giardino del Delfino; ivi molti Marsiliesi, che venivano dal massacro di molti Svizzeri, gli spogliavano. Uno di essi venne alla volta mia con una spada insanguinata alla mano: " Come, cittadino, mi disse, tu sei senz' armi? prendi questa spada, e ajutaci a trucidare ". Un altro militare se ne impadronì. Io era effettivamente senz' armi, e vestito di un semplice *frac*; se qual-

cosa avesse indicato che io era di servizio al Castello, non l'avrei scampata.

Alcuni Svizzeri inseguiti si rifugiarono in una scuderia di là poco distante, io con essi mi vi nascosi: questi Svizzeri furono ben presto uccisi a' miei lati. Alle grida di queste infelici vittime il padron della casa Signor *le Dreux* accorse: profittai di questo momento per entrare nella sua abitazione, e senza conoscermi il Sig. *le Dreux* e la sua moglie mi persuasero a rimanere, sinchè fosse passato il pericolo. Avea nella mia saccoccia qualche lettera, qualche giornale indirizzato al Principe Reale, e una carta d'ingresso alle *Thuilleries*, sulla quale era il mio nome e la qualità del mio servizio; queste carte mi avriano potuto far riconoscere: appena ebbi il tempo di gettarle. All'istante una truppa armata venne a visitar la casa per assicurarsi se non vi erano Svizzeri nascosti; il Sig. *le Dreux* mi disse di fingere lavoro su certi disegni, ch'erano sopra una gran tavola. Dopo una inutile ricerca, questi uomini con le mani intrise di sangue si fermarono per raccontar serenamente i loro massacri. Io restai in questo asilo dalle diece della mattina sino alle quattro della sera, avendo sotto gli occhi gli spettacoli d'orrore, che si commisero su la Piazza di Luigi XV. Alcuni scannavano, altri troncavano le teste ai cadaveri; le donne, dimentiche d'ogni pudore, li mu-

Digitized by Google

tilavano, ne squarciavan de' brani, e li portavano in trionfo.

In questo intervallo Mad. *di Rambaut* donna di camera del Delfino, la quale con molta pena erasi salvata dalla carnificina delle *Thuilleries*, venne pure a rifugiarsi in questa casa; alcuni segni che ci femmo, c' impegnarono al silenzio. I figli del nostro ospite, che in questo momento arrivarono dall' Assemblea Nazionale, ci appresero che il Re, *sospeso dalle sue funzioni*, era guardato a vista colla famiglia Reale nel casotto del compilatore delle Dicerie de' membri dell' Assemblea, e che non era possibile l'avvicinarsi alla sua persona.

Allora feci la risoluzione di andar a ritrovare mia moglie e i miei figli in una casa di campagna a cinque leghe da Parigi, la quale io abitava dopo più di due anni; ma erano chiuse le barriere; e non dovea abbandonare Mad. *di Rambaut*. Convennimo di prender la via di Versaglies, ov' ella dimorava; i figli del nostr' ospite ci accompagnarono. Attraversammo il Ponte Luigi XVI. ricoperto di nudi cadaveri, già dal soverchio calore putrefatti; e dopo molti pericoli, noi escimmo da Parigi per un' apertura, che non era custodita.

Nella Pianura di Grenelle fummo incon-

tra-

trati da varj paesani a cavallo, che da lungi gridarono, minacciandoci colle loro armi: „ Fermi, o la morte „ . Uno di essi, credendomi una Guardia del Re , mi prese la mira, e già si accingeva a sparare, quando un altro propose di condurci alla Municipalità di Vaugirard. „ Ve n' ha di già una ventina, diceva costui, l' uccisione sarà più grande „. Giunti alla Municipalità , i nostri ospiti furono riconosciuti, il *Maire* m' interrogò. „ Perchè nel periglio della patria non sei tu al tuo posto? Perchè abbandoni Parigi! Ciò annunzia cattive intenzioni „. — Sì, sì, gridò il popolaccio, in prigione, gli Aristocratici, in prigione „.— „ Giusto perchè io, risposi, volea ritornar al mio posto, voi mi avete incontrato sul cammino di Versaglies, dove dimoro; colà è il mio posto , come qui il vostro „. — Interrogarono ancora Mad. *di Rambaut*: i nostri ospiti assicurarono che noi dicevamo la verità, e ci dierono i passaporti. Debbo render grazie alla Provvidenza di non essere stato condotto nella prigione di Vaugirard: vi aveano rinchiuse ventidue Guardie del Re, che dipoi condussero all' Abazia, dove furon uccise il due settembre consecutivo.

Da Vaugirard a Versaglia varie pattuglie di gente armata ci arrestarono ad ogni momento per verificare i nostri passaporti. Io condussi Mad. *di Rambaut* da' suoi parenti ,

e tosto partii per recarmi in seno della mia famiglia. La caduta, che avea fatta, saltando da una finestra delle *Thuilleries*, la fatica di un viaggio di dodici leghe, e le mie riflessioni dolorose su i deplorabili avvenimenti passati, mi oppressero talmente, ch' ebbi una fortissima febbre. Restai in letto per tre giorni; ma impaziente di sapere la sorte del Re, superai il mio male, e rivenni a Parigi.

Il tredici alla sera intesi al mio arrivo che la famiglia Reale, dopo essere stata detenuta il diece a i Bernardoni, era stata condotta al Tempio, che il Re avea fatto scelta pel suo servizio del Sig. *di Chamilly* suo primo cameriere, e che il Sig. *Huë* usciere della Camera del Re, e destinato al posto di primo cameriere del Delfino, dovea servire questo giovine Principe. Mad. la Principessa *di Lamballe*, Mad. la Marchesa *di Tourzel* e la Madamigella Paolina *Tourzel* aveano accompagnata la Regina. Le Dame *Thibdut*, *Bazire*, *Navarre*, *e St. Brice* donne di camera, aveano seguite le tre Principesse ed il giovine Principe.

Io allora perdei ogni speranza di continuare le mie funzioni appresso al Delfino, e già mi accingeva a ritornar in campagna, allorchè il sesto giorno della detenzione del Re seppi che aveano nella notte tolte via tutte le persone, ch' erano nella torre presso la Famiglia Reale, e che dopo averle interroga-

gate al Consiglio del Comune di Parigi, le aveano condotte alla prigione della forza, eccettuato il Sig. *Huë*, che fu restituito per servire il Monarca. Incaricarono *Pétion* allora *Maire* di Parigi d'indicare due altre persone. Istruito di queste disposizioni, risolvei di tentar tutti i mezzi per riprendere il mio servigio presso il giovine Principe. Mi presentai a *Pétion*: egli mi disse che facendo io parte della Casa del Re, non otterrei il beneplacito del Consiglio generale del Comune: citai il Sig. *Huë*, ch' era stato inviato da questo stesso Consiglio per servire il Re; promise di appoggiar una memoria, che io gli rimisi, ma osservai che prima di tutto era necessario, ch' egli facesse partecipe il Re della mia risoluzione: due giorni dopo egli scrisse a Sua Maestà in questi termini.

„ Sire.

" Il cameriere addetto al Principe Reale dalla sua infanzia dimanda di continuare presso di lui il suo servizio: siccome credo che questa proposizione vi sarà gradita, ho acceduto al suo voto,„

Sua Maestà rispose in iscritto, che mi gradiva pel servizio di suo Figlio; in conseguenza fui condotto al Tempio; mi frugarono, mi diedero molti avvertimenti su la maniera, in cui pretendevano che mi regolassi, e lo stesso giorno ventisei agosto a

ore

ore otto della sera entrai nella torre.

Mi sarebbe difficile il descrivere l'impressione, che fece su di me la vista di questa augusta e sventurata Famiglia. La Regina fu quella che m'indirizzò la parola, e dopo alcune espressioni piene di bontà: " Voi servirete mio figlio, ella aggiunse, e vi concerterete col Sig. *Huë* per quanto ci riguarda ". Io era talmente oppresso, che appena potei rispondere.

Nel tempo della cena la Regina e le Principesse, che da otto giorni erano senza le loro donne, mi domandarono se io poteva pettinare i loro capelli; risposi che avrei fatto quanto poteva piacerle. Un Uffiziale municipale si accostò a me, e mi disse di un tuono ben alto, di essere più circospetto nelle mie risposte. Fui spaventato da questo principio.

Ne' primi otto giorni, che passai al Tempio, non ebbi comunicazione veruna col di fuori. Il Sig. *Huë* era solo incaricato di ricevere e di ricercare le cose necessarie per la Famiglia Reale; io la serviva indistintamente e unitamente con esso lui. Il mio servizio appresso il Re si limitava a pettinarlo la mattina, e ad arricciare i suoi capelli la sera. Mi accorsi che io era continuamente osservato dagli Uffiziali municipali: una cosa

da

da nulla gli dava ombra ; ſtetti ben avvertito, ond' evitare qualche imprudenza, che mi avrebbe perduto infallibilmente .

Il due di settembre vi fu gran fermento attorno il Tempio . Il Re e la sua Famiglia scesero, secondo il solito, per paſſeggiar nel giardino; un Municipale, che seguiva il Re, diſſe ad uno de' suoi colleghi: " Noi abbiam fatto male a consentire che paſſeggiasse questo dopo pranzo " . Dalla mattina avea osservata l' inquietudine de' Commissarj ; fecero in fretta rientrare la Famiglia Reale ; ma appena fu riunita nella camera della Regina , due Uffiziali municipali , che non erano di servizio alla torre , entrarono, ed uno di essi chiamato *Mathieu* ex-Cappuccino diſſe al Re: " Voi ignorate, Signore, ciò che accade: la patria è nel massimo pericolo, l' inimico è entrato in Sciampagna: il Re di Prussia marcia alla volta di Chalons : voi risponderete di tutto il male , che ne può risultare . Noi sappiamo che noi, le noſtre mogli , i noſtri figli, periranno , ma il popolo sarà vendicato, voi morirete prima di noi ; contuttociò vi è tempo ancora , e voi potete... " — „ Io ho fatto tutto pel popolo, rispose il Re, non ho di che rimproverarmi " . Questo ſtesso *Mathieu* diſſe al Sig. *Huë* : " Il Conſiglio del Comune mi ha incaricato di arreſtarvi " . — " Chi? dimandò il Re: — " Il voſtro cameriere " . Volle ſaper il Re di

qual

qual delitto l'accusavano, ma nulla puotè effergli noto, lo che l'inquietò molto su la di lui sorte, e lo raccomandò con interesse a i due Uffiziali municipali. Posero il sigillo in presenza del Sig. *Huë* sul picciolo gabinetto, ch'ei occupava, e partì alle sei della sera, dopo aver passato venti giorni al Tempio. *Mathieu* escendo mi disse: "State ben attento alla maniera, in cui vi condurrete, poichè vi accaderebbe altrettanto".

Il Re mi chiamò un momento dopo: mi consegnò delle carte, che il Sig. *Huë* gli avea date, e che contenevano note di spese. L'aria inquieta de' Municipali, i clamori del popolo intorno alla torre, agitavano crudelmente il mio cuore. Dopo essersi coricato, il Re mi disse di passar la notte vicino ad esso; collocai il mio letto a lato di quello di Sua Maestà.

Il tre settembre, vestendo il Re, Sua Maestà mi dimandò se avea intese notizie del Sig. *Huë*, e se sapea qualche cosa de' moti di Parigi. Risposi, che nel corso della notte avea sentito dire da un Municipale, che il popolo andava alle prigioni, che io volea procurarmi altri indizj: „Guardatevi dal compromettervi, mi disse il Re, perchè allora noi resteremmo soli, ed io dubito che la loro intenzione sia di porre presso di noi persone straniere„.

Al-

Alle undici della mattina, essendo il Re unito colla sua Famiglia nella camera della Regina, un Municipale mi disse di salire a quella del Re, ove trovai *Manuel* con alcuni membri del Comune. *Manuel* mi ricercò che diceva il Re dell'arresto del Sig. *Huë*, gli risposi che Sua Maestà ne vivea inquieto. " Non gli accaderà nulla, mi disse, ma sono incaricato d'informar il Re che non ritornerà più, e che il Consiglio lo rimpiazzerà: voi potete prevenirlo". Lo pregai di dispensarmene, ed aggiunsi che il Re bramava di vederlo relativamente a diversi oggetti, de' quali la Real Famiglia avea il massimo bisogno. *Manuel* si risolse a stento a discendere nella camera, ov'era Sua Maestà; gli partecipò il decreto del Consiglio del Comune riguardante il Sig. *Huë*, e lo prevenne che si manderebbe altra persona. " Io vi ringrazio, rispose il Re, mi servirò del cameriere di mio figlio, e se il Consiglio vi s' oppone, mi servirò da me stesso; sono risoluto". Il Re gli parlò quindi su i bisogni della sua Famiglia, che mancava di biancheria e di vestimenta. *Manuel* disse, che andava a darne conto al Consiglio, e si ritirò. Gli dimandai, riaccompagnandolo, se continuava il fermento; mi fece temere colle sue risposte che il popolo non si recasse al Tempio. " Voi siete incaricato di un servizio difficile, aggiunse, vi esorto al coraggio".

A un' ora il Re e la sua famiglia mostrarono desiderio di passeggiare, si ricusò. Nel tempo del pranzo s' udì il fracasso de' tamburi, e ben tosto le grida del popolaccio. La Famiglia Reale si alzò da tavola con inquietezza, e si riunì nelle stanza della Regina. Io scendo per desinare con *Tison* e sua moglie impiegati al servizio della torre.

Appena eravamo noi assisi, una testa in cima ad una picca fu presentata all' inferriata. La moglie di *Tison* gettò un gran grido, oredettero gli assassini di aver intesa la voce della Regina, e noi udimmo le risa sfrenate di questi barbari. Nell' idea che Sua Maestà fosse ancora a tavola, aveano collocata la vittima in modo, che sfuggir non potesse a' suoi sguardi; quella era la testa di Mad. la Principessa *di Lamballe*; quantunque coverta di sangue, non era sfigurata: i suoi biondi capelli ancora arricciati ondeggiavano intorno alla picca.

Corsi subito verso il Re. Il terrore mi avea talmente alterato nel volto, che la Regina se n' accorse; egli era importante il nascondergliene la cagione: io volea soltanto avvertire il Re o Madama Elisabetta, ma i due Municipali erano presenti. "Perchè non andate a pranzo, mi disse la Regina? — " Madama, le risposi, sono indisposto". In questo momento entrò un Mu-

nicipale nella torre, e venne a parlar con aria misteriosa a' suoi colleghi. Il Re dimandò loro se la sua Famiglia era sicura: " Si fa correr la voce, eglino risposero, che voi e la vostra Famiglia non siete più nella torre: ricercano che voi compariate alla inferriata, ma noi nol permettiamo; il popolo deve mostrar più di fiducia ne' suoi Magistrati ".

Ciò non ostante i gridi al di fuori aumentavano; s'intesero distintamente le ingiurie indirizzate alla Regina. Sopravvenne un altro Municipale seguito da quattro uomini deputati dal popolo, per assicurarsi se la Famiglia Reale era nella torre. Uno di essi in abito di guardia nazionale con due spallette e armato di grande sciabola fece insistenza perchè i prigionieri si mostrassero alla finestra: i Municipali vi si opposero. Costui disse alla Regina col tuono il più villano. " Voglionvi celare la testa della *Lamballe*, che vi portarono, per farvi vedere come il popolo si vendica de' suoi tiranni; io vi consiglio a comparire, se non volete che il popolo salga qui sopra". A questa minaccia la Regina cadde svenuta; io volai al suo soccorso, Madama Elisabetta mi ajutò a collocarla sopra una sedia di riposo: i suoi figli disfacevansi in lacrime, e colle loro carezze cercavano di rianimarla. Colui non si allontanava; il Re gli disse con fermezza; " Noi siamo disposti a tutto, signore;

re; ma voi avreste potuto dispensarvi di far noto alla Regina questa orribil disgrazia". Escì allora co' suoi compagni, il lor' oggetto era adempiuto.

La Regina rinvenuta, confuse le sue lacrime con quelle de' suoi figli, e con la Famiglia Reale passò nella camera di Mad. Elisabetta, ove meno s' udiva lo schiamazzo del popolo. Io restai un istante nella stanza della Regina, e riguardando dalle finestre attraverso le stuore, viddi per la seconda volta la testa di Mad. la Principessa *di Lamballe*; colui che la portava era montato su le ruine di una casa, che atterravasi per isolare la torre; un altro al suo fianco teneva in punta d'una sciabola il cuore tutto insanguinato di questa sventurata Principessa. Vollero forzar la porta della torre, un Municipale chiamato *Daujon* gli aringò, e chiarissimamente intesi che gli diceva. " La testa di *Antionetta* non vi appartiene, i Dipartimenti vi hanno i loro dritti: la Francia ha la custodia affidata di questi gran delinquenti alla città di Parigi: a voi tocca d' ajutarci a guardarli, finchè la giustizia nazionale vendichi il popolo". Soltanto dopo un' ora di resistenza pervenne a farli allontanare.

La sera della stessa giornata uno de' Commissarj mi disse, che il popolaccio avea ten-

tato di penetrare colla deputazione, e di portar nella torre il corpo nudo e sanguinoso della Principessa *di Lamballe*, ch' era stato strascinato dalla prigione della Forza fino al Tempio; che varj Municipali dopo aver lottato con questa plebaglia, le aveano opposto per barriera un nastro tricolore attaccato a traverso della porta principale d' ingresso; ch' essi aveano indarno ricercato soccorso al Comune di Parigi, al Generale *Santerre* e all' Assemblea Nazionale, per arrestar quei progetti, che non si dissimulavano; e che per sei ore era stato incerto, se la Famiglia Reale sarebbe, o nò, massacrata. In vero la fazione non era ancora potentissima; i capi, sebben d' accordo sul regicidio, non lo erano per anco su i mezzi di eseguirlo, e l' Assemblea forse desiderava che altre mani fossero l' istromento de' cospiratori. Una circostanza ben rimarchevole si fu, che il Municipale mi fece pagare quarantacinque soldi per prezzo del nastro a tre coloti.

Allé ore otto della sera tutto era tranquillo nelle vicinanze della torre, ma era ben lungi questa tranquillità da Parigi, ove i massacri continuarono ancora per quattro o cinque ore. Io ebbi occasione, spogliando il Re, di dargli contezza de' movimenti veduti, e delle circostanze appresè. Mi dimandò quali erano tra i Municipali quelli, che aveano dimostrata fermezza maggiore per difendere i gior-

giorni della sua Famiglia ; io gli citai *Daujon*, che avea arrestata l'impetuosità del popolo, comecchè non fosse in verun modo inclinato per Sua Maestà. Questo Municipale non rivenne alla torre che quattro mesi dopo; il Re, della sua condotta ricordandosi, lo ringraziò.

Essendo state le scene di orrore, delle quali ho parlato, seguite da qualche tranquillità, continuò la Famiglia Reale il genere di vita uniforme, che si era prefisso nel suo ingresso al Tempio. Perchè se ne comprenda più facilmente il dettaglio, credo di collocar quì una descrizione della picciola torre, in cui il Re stava allora rinchiuso.

Era questa al ridosso della gran torre, senza interna comunicazione, e formava un quadrato bislungo fiancheggiato da due torrette; in una di queste eravi una picciola scala, la quale partiva dal primo piano e portava ad una galleria su la piattaforma; nell' altra erano alcuni gabinetti, che corrispondevano a ciascun piano della torre.

Il corpo dell' edificio avea quattro piani. Il primo era composto di un' anticamera, d' un salotto per la mensa, e di un gabinetto preso nella torretta, ove ritrovavasi una biblioteca di mille ducento a mille cinquecento volumi.

Il secondo piano era presso a poco diviso nella stessa maniera; il vaso più grande serviva da stanza di letto per la Regina e il Delfino; il secondo, separato dal primo da una picciola anticamera oscurissima, veniva occupato da Madama Reale e Madama Elisabetta. Bisognava attraversar questa camera per entrare nel gabinetto preso nella torretta, e questo gabinetto, il quale serviva di guardaroba a tutto l' edificio, era comune alla Famiglia Reale, agli Uffiziali municipali, e a' soldati.

Il Re dimorava al terzo piano, e dormiva nel vaso più grande. Il gabinetto preso nella torretta gli serviva di studio. A lato eravi una cucina separata dalla stanza del Re da un andito oscuro, ove aveano abitato i Sig. *di Chamilly* ed *Huë*, sul qual' erano i sigilli. Il quarto piano era chiuso. Vi era un pian terreno di cucine, delle quali non si fe verun uso.

Il Re si alzava ordinariamente a sei ore di mattino: si facea egli stesso la barba; io lo pettinava, e lo vestiva. Passava tosto nel suo studio. Essendo picciolissimo questo gabinetto, il Municipale restava nella camera del letto, la porta socchiusa, per aver sempre gli occhi sul Re. Sua Maestà pregava genuflesso per cinque o sei minuti, e quindi leggeva fino alle nove. In questo intervallo, do-

dopo aver assestata la sua camera, e preparata la tavola per la colazione, io discendeva dalla Regina; ella non apriva la sua porta, che al mio arrivo, per impedire al Municipale di entrarvi. Facea la *toletta* del giovine Principe, accomodava i capelli alla Regina, e andava per lo stesso servigio nella camera di Madama Reale e di Madama Elisabetta. Il momento della *toletta* era uno di quelli, ch'io poteva scegliere per istruire la Regina e le Principesse di quanto avea saputo. Un segno indicava che io avea qualche cosa da dir loro, e una di esse ciarlando coll'Ufficiale municipale distraeva la sua attenzione.

Alle nove la Regina, i suoi figli, e Madama Elisabetta salivano alla camera del Re per la colazione; dopo averli serviti io assettava la stanza della Regina, e delle Principesse; *Tison* e sua moglie mi ajutavano in questa sola specie di occupazioni. Non solamente pel servizio erano stati collocati nella torre; un' officio più importante gli aveano confidato, quello, cioè, di osservar tutto ciò che sfuggir poteva alla vigilanza de' Municipali medesimi. Qualche delitto da commettersi entrava pur senza dubbio nel piano di coloro, che gli avevano scelti; poichè la *Tison*, che allora sembrava di un carattere molto dolce, ma timida al cospetto di suo marito, si era in progresso fatta conoscere con una

infame denunzia contro la Regina, in seguito della quale era caduta in una specie di follia, ed il consorte, antico messo alle barriere, era un vecchio di carattere duro e cattivo, incapace di alcun sentimento di pietà non solo, ma di umanità ancora, che gli era affatto sconosciuta. A lato di ciò che vi avea di più virtuoso su la terra, i cospiratori aveano voluto collocarvi ciò che vi aveano trovato di più vile!

Alle diece il Re scendeva colla sua Famiglia nella camera della Regina, e vi passava la giornata. Occupavasi della educazione di suo figlio, facevagli recitar qualche passo di Cornelio e di Racine, davagli lezioni di geografia, ed esercitavalo ad acquarellare qualche stampa. L' intelligenza prematura del giovine Principe perfettamente corrispondeva alle tenere cure del Re. La di lui memoria era sì felice, che sopra una carta geografica coperta da un foglio egl' indicava i dipartimenti, i distretti, le città, il corso de' fiumi, insegnandogl' il Re la nuova geografia della Francia. Dal canto suo la Regina si occupava della educazione di sua figlia, e queste diverse lezioni duravano fino alle undici. Il resto della mattinata passavasi a cucire, far merletti, ricamare. A mezzogiorno le tre Principesse recavansi nella stanza di Madama Elisabetta per levarsi le loro vesti di camera; niun Municipale entrava con esse.

A un'ora, quando il tempo era bello, facean discendere la Real Famiglia nel giardino; quattro Uffiziali municipali, e un Capo di Legione della Guardia nazionale l' accompagnavano. Siccome vi erano molti operaj nel Tempio, impiegati alla demolizione delle case, ed alla costruzione di nuove torri, non accordavano per passeggio che una parte del viale de' castagni: mi era permesso di partecipare di queste passeggiate, nel tempo della quali faceva giocare il giovine Principe, o al pallone, o alla piastrella, alla corsa, o ad altri giuochi di esercizio.

A due ore si risaliva nella torre, ov' io serviva il pranzo, ed ogni giorno alla stess' ora *Santerre* fabbricante di birra, Comandante Generale della Guardia nazionale di Parigi, veniva al Tempio accompagnato da due ajutanti di campo. Visitava esattamente tutti i luoghi. Talvolta il Re gl' indirizzava la parola, la Regina non mai. Dopo il pranzo la Famiglia Reale si univa nella camera della Regina; le loro Maestà faceano per l' ordinario una partita di picchetto, o di tavola reale. In questo tempo io desinava.

A quattr' ore il Re prendeva qualche minuto di riposo, intorno a lui le Principesse con un libro in mano; il silenzio più grande regnava al tempo di questo sonno. Che spettacolo! Un Re perseguitato dall' odio e dal-

dalla calunnia, dal trono caduto ne' ferri; ma sostenuto dalla sua coscienza, e dormiente tranquillo col sonno del giusto!... La sua Sposa, i suoi Figli, la sua Sorella contemplanti con rispetto quegli augusti lineamenti, de' quali la stessa disavventura pareva accrescesse la serenità, e sopra i quali potevasi leggere la calma, di cui godeva!... Nò, questo spettacolo non si cancellerà giammai dalla mia memoria.

Allo svegliarsi del Re, ripigliavasi la conversazione; questo Principe mi facea sedere a lui vicino. Sotto i suoi occhi dava lezione di scrivere a suo figlio; e a tenore che m' indicava, andav' io copiando degli esempj nelle Opere di Montesquieu e di altri celebri autori. Dopo questa lezione conduceva il giovine Principe nella camera di Madama Elisabetta, ove facevalo giuocar alla palla, o al volano.

Alla fine del giorno la Famiglia Reale assidevasi intorno a una tavola; la Regina faceva ad alta voce la lettura di un libro d'istoria, o di qualche opera bene scelta, atta ad istruire e divertir insieme i suoi figli, ma nelle quali certi non preveduti rapporti con la sua situazione spesso presentavansi, e destavano idee ben dolorose. Madama Elisabetta leggeva dipoi, e questa lettura durava fino alle ore otto. Quindi io serviva la cena del

del giovine Principe nella camera di Madama Elisabetta: la Famiglia Reale vi assisteva; il Re compiacevasi a dar qualche passatempo a' suoi figli, facendo loro indovinar enimmi estratti da una collezione de' Mercurj di Francia, che avea ritrovati nella biblioteca.

Dopo la cena del Delfino, io lo spogliava; la Regina facevagli recitare le sue orazioni: ne faceva una in particolare per Madama la Principessa *di Lamballe*, e con un altra pregava Iddio di proteggere i giorni di Madama la Marchesa *di Tourzel* sua governatrice. Quando i Municipali erano troppo vicini, questo giovine Principe avea da se stesso la precauzione di recitare queste due ultime preci a voce bassa. Facevalo quindi passare nel gabinetto; e se avea qualche cosa da far nota alla Regina, prendeva io questo momento. La istruiva del contenuto ne' Giornali: non ve ne lasciavano penetrar veruno nella torre; ma un banditore, inviato espressamente, veniva tutte le sere a sett' ore, si accostava al muro dalla parte della rotonda nel recinto del Tempio, e a più fiati diceva ad alta voce in compendio quanto era accaduto nell' Assemblea Nazionale, nel Comune, e alle Armate. Nel gabinetto del Re io mi situava per ascoltarlo, ed ivi nel silenzio mi era facile di ritener quanto sentiva.

A nov' ore il Re cenava. La Regina e Madama Elisabetta restavano alternativamente presso il Delfino nel corso di questa cena: io portava ad esse ciò che desideravano per cenare; questo era anche uno de' momenti, in cui potevagli parlare senza testimonj.

Dopo la cena il Re tornava per un istante in camera della Regina, le dava la mano in segno di addio, e così alla sorella, ricevendo gli amplessi de i figli; rientrava nella sua stanza, ritiravasi nel gabinetto, e vi leggeva fino a mezzanotte. La Regina e le Principesse chiudevansi nelle loro camere. Uno de' Municipali restava nel tramezzo, che separava le loro stanze, e vi passava la notte, l'altro seguiva Sua Maestà.

Allora io collocava il mio letto vicino a quello del Re, ma Sua Maestà attendeva per coricarsi che il nuovo Municipale fosse salito, per sapere chi era, e se non l'avea ancor veduto, m'incaricava di ricercar il suo nome. I Municipali erano rilevati alle undici della mattina, a cinque ore della sera, e a mezzanotte. Questo genere di vita durò tutto il tempo, che il Re stette nella piccola torre, fino ai trenta di settembre.

Riprendo l'ordine de i fatti. Il quattro settembre il segretario di *Pétion* venne alla

Digitized by Google

torre par rimettere al Re una somma di due mila lire in assegnati: volle dal Re una ricevuta; Sua Maestà gli raccomandò di restituire al Sig. *Huë* la somma di cinquecento ventisei lire, che avea anticipate per suo servigio; egli lo promise. Questa somma di due mila lire fu la sola pagata, sebbene l' Assemblea Legislativa avesse destinato cinquecento mila lire per le spese di Sua Maestà nella torre del Tempio, ma senza dubbio prima che avesse preveduto i veri progetti de' suoi capi, o che vi si fosse ella associata.

Due giorni appresso Madama Elisabetta mi fece riunire alcune poche robe di Madama la Principessa *di Lamballe*, da lei lasciate alla torre, quando ne fu tolta. Ne feci un pacchetto, che indirizzai con una lettera alla sua prima cameriera. Seppi dipoi che nè il pacchetto, nè la lettera l' erano pervenuti.

A quest' epoca il carattere della maggior parte de' Municipali, che sceglievano per venir al Tempio, indicava di qual specie d' uomini si erano serviti per la rivoluzione del dì diece agosto, e per la strage de' due settembre.

Un Municipale chiamato *James*, maestro di lingua inglese, svolle un giorno seguir il Re nel suo gabinetto di lettura, e si assise

al

al suo fianco. Il Re gli disse con tuono moderato, che i suoi colleghi lo lasciavano sempre solo, che restando aperta la porta, non poteva sfuggire i suoi sguardi, ma che il luogo era troppo piccolo per starvi in due. *James* insistè in un modo aspro e villano; il Re fu costretto a cedere: rinunciò per quel giorno alla sua lettura, e rientrò nella sua camera, ove questo Municipale continuò ad assediarlo con la più tirannica vigilanza.

Un giorno nell'alzarsi da letto, prendendo il Re il Commissario di guardia per quello del giorno innanzi, e testimoniandoli con interesse il suo dispiacere che non lo avessero cambiato; questo Municipale non rispose a quest' atto di sensibilità del Re, che con ingiurie. " Io qui vengo, egli disse, per esaminare la vostra condotta, e non perchè voi vi occupiate della mia"; e avanzandosi verso Sua Maestà col cappello in capo: " Niuno, soggiunse, e voi meno d'ogni altro, ha il dritto di mischiarsene". Fu insolente il resto del giorno. Ho dipoi saputo che nominavasi *Meunier*.

Un altro Commissario chiamato *le Clerc*, medico di professione, si ritirò nella stanza della Regina nel momento che io dava lezione di carattere al giovine Principe; affettò d'interrompere quest' applicazione per dissertare su l'educazione repubblicana, ch' era d'uo-

uopo darsi al Delfino: volea egli sostituire alle sue letture quelle dell'opere più rivoluzionarie.

Un quarto era presente ad una lettura, che facea la Regina a' suoi figli; leggev' ella un volume della Storia di Francia all'epoca, in cui il Conteſtabile Borbone prese le armi contro la Francia; pretese colui che la Regina con queſto esempio voleſſe ispirare a suo figlio sentimenti di vendetta contro la sua patria; e ne fece una formal accoſa al Consiglio; ne prevenni la Regina, onde per l'avvenire sceglieſſe le sue letture in modo, che non si potessero calunniare le sue intenzioni.

Il nominato *Simon*, calzolajo ed Uffizial municipale, era uno de' sei Commiſſarj incaricati di sopraintendere ai lavori ed alle spese del Tempio, ma era il solo, che sotto il pretesto di adempir bene al suo dovere, non abbandonava la torre giammai. Queſt' uomo mai non compariva avanti la Famiglia Reale, senza dimoſtrare la più vile insolenza; sovente dicevami, ben vicino al Re, per esſer inteſo: "*Cléry*, dimanda a *Capeto* se ha bisogno di qualche cosa, perchè non abbia la pena di risalire un'altra volta". Io era coſtretto di rispondere; "non ha bisogno d'alcuna cosa". Queſto è quel *Simone*, che in seguito fu collocato presso il giovine LUIGI,

e che con una ponderata barbarie rese questo interessante fanciullo cotanto infelice. V'ha luogo di credere ch'ei fu l'istrumento di coloro, i quali abbreviarono i di lui giorni.

Per apprendere a calcolare a questo giovine Principe io avea fatta una tavola di moltiplicazione, secondo gli ordini della Regina. Un Municipale pretese ch'ella insegnava a suo figlio a parlare in cifra; e bisognò rinunciare alle lezioni d'arimmetica.

Lo stesso accadde per tapezzerie, alle quali la Regina e le Principesse lavoravano ne' primi giorni della lor detenzione. Essendo terminate alcune spalliere di sedie, la Regina mi ordinò d'inviarle a Mad. la Duchessa di *Sérent*; i Municipali, a cui ne richiesi il permesso, credettero che i disegni rappresentassero de' geroglifici, destinati a mantener corrispondenza al di fuori; in conseguenza ottennero un decreto, col quale fu vietato di lasciar escire dalla torre i lavori delle Principesse.

Alcuni tra i Commissarj non parlavano mai del Re, del giovine Principe, e delle Principesse, senza aggiungere a i loro nomi gli epiteti i più ingiuriosi. Un Municipale appellato *Turlot* disse un giorno alla mia presenza: " Se il carnefice non *ghigliottinasse* que-

questa Famiglia, la *guilliottinerei* io medesimo".

Il Re e la sua Famiglia, escendo per la passeggiata, doveano passare avanti un gran numero di sentinelle, delle quali molte ancora in quest'epoca erano collocate nell'interno della piccola torre. I soldati presentavan l'arme a i Municipali e a i Capi di legione, ma quando il Re ad essi si avvicinava, o faceano arme a terra, o le rovesciavano con disprezzo.

Una di queste sentinelle dell'interno scrisse un giorno su la porta della camera del Re al di dentro: *la guilliottina è permanente, e attende il tiranno Luigi XVI.* il Re lesse queste parole; mi mossi per cancellarle, Sua Maestà vi s'oppose.

Un portinaro della torre chiamato *Rocher* di una figura orribile, vestito da marrajuolo con lunghe basette, un berretto di pelo nero in capo, una larga sciabola e una cintura, dalla quale pendeva un mazzo di grosse chiavi, si presentava alla porta, quando il Re voleva escire, non l'apriva che nel momento, in cui Sua Maestà era appresso di lui, e sotto il pretesto di scegliere nel gran numero delle chiavi, che agitava con spaventevol rumore, facea affettatamente aspettare la Famiglia Reale, e tirava con strepito i catenacci. Quindi scendeva precipitosamente,

postavasi a lato dell' ultima porta con una lunga pipa in bocca, e a ciascheduno della Famiglia Reale, che usciva, soffiava un vortice di fumo di tabacco in faccia, ed in particolare alle Principesse. Alcune Guardie nazionali, che si prendevan diletto di queste insolenze, si univano presso di lui, ridevano smascellatamente ad ogni soffio di fumo, e si permettevano i motti più villani; taluno ancora, per goder meglio di questo spettacolo, si portava la sedia dal Corpo di guardia, vi stava assiso, e ristringeva il passo troppo stretto per se medesimo.

Nel tempo del passeggio i cannonieri si radunavano per ballare, e cantavan canzoni sempre rivoluzionarie, e talvolta oscene.

Quando la Famiglia Reale risaliva nella torre, soffriva le medesime ingiurie; sovente coprivano le mura delle apostrofi le più indecenti, scritte in caratteri ben grandi, perchè non sfuggissero i suoi occhi. Vi si leggeva: *Madama Veto la danzerà . . . Noi sapremo mettere il grosso porco a regola . . . A basso il cordon rosso . . . Bisogna strangolare i lupacchini*, ec. Ora disegnavano una forca, da cui pendeva una figura, sotto i piedi della quale eravi scritto: *Luigi che prende un bagno d' aria*: ora una *guilliottina* con queste parole: *Luigi che sputa nel sacco*, ec.

Co-

Così cangiavano in supplizio questa corta passeggiata, che accordavasi alla Famiglia Reale. Il Re e la Regina avriano potuto sottrarsene, restando nella torre, ma i loro figli, oggetto della loro sensibilità, aveano bisogno di prender aria; per essi le Loro Maestà sopportavano ogni giorno, senza lagnarsi, questi oltraggi infiniti.

Talvolta però comparve qualche testimonianza, o di fedeltà, o di compassione, ad addolcire l'orrore di queste persecuzioni, e tanto più furon notate, quanto eran più rare.

Un abitante de' subborghi ben vestito, quantunque in abito di campagnuolo, montava la guardia alla porta della camera della Regina. Io era solo nella prima stanza occupato a leggere, mi considerava con attenzione, e sembrava commosso; passo avanti di lui, mi presenta l'arme, e dicemi con una voce tremante: " Voi non potete uscire ". — " Perchè? " — " La mia consegna mi ordina di aver gli occhi sopra di voi ". — " Voi v' ingannate ", gli dissi. — " Come, Signore, voi non siete il Re? " Voi dunque non lo conoscete? " — Giammai l'ho veduto, Signore, e vorrei bene vederlo altrove, fuori che quì ". — Parlate sotto voce, io entro in questa camera, lascerò la porta socchiusa, e voi vedrete il Re; egli è assiso presso l'inferriata con un libro in mano ".

Resi parte alla Sovrana del desiderio di questa sentinella, ed il Re, ch'ella ne informò, ebbe la bontà di passeggiare da una camera all'altra per passar avanti di essa. Io mi avvicinai di nuovo. „ Ah, Signore, mi disse, che il Re è buono, come amà i suoi figli!" Era così intenerito che appena poteva parlare: " No, prdseguì egli, battendosi il petto, io non posso credere che ci abbia fatto tanto male. " Io dubitai che la mia estrema agitazione non lo compromettesse, e perciò lo lasciai.

Un altro, posto alla fine del viale, che serviva di passeggiata, molto giovine ancora e di una interessante figura, esprimeva co' suoi sguardi il desiderio di dar qualche indizio alla Famiglia Reale. Madama Elisabetta in un secondo giro vi si accostò per vedere se le parlava: fosse timore, fosse rispetto, non osò farlo; ma alcune lacrime caddero da' suoi occhi, e fece un segno per indicare, che avea deposto vicino a lui una carta tra la macerie: mi posi a cercarla, fingendo di scegliere delle piastrelle pel giovine Principe, ma gli Uffiziali municipali mi fecero ritirare, e mi proibirono d' avvicinarmi d' allora in poi alle sentinelle; ho sempre ignorato l' intenzioni di questo giovine.

Quest' ora del passeggio presentava anco alla Famiglia Reale un genere di spettacolo, che

che lacerava fovente il suo cuore sensibile. Un gran numero di sudditi fedeli profittava ogni giorno di questo breve istante per vedere la loro Regina e il loro Re, mettendosi alle finestre delle case situate intorno al giardino del Tempio, ed era impossibile d' ingannarsi su i loro sentimenti e i loro voti. Credei una volta di riconoscere Mad. la Marchesa di *Tourzel*, e soprattutto lo supposi dalla sua estrema attenzione a seguire con gli occhi tutti i moti del giovine Principe, quando si allontanava da' suoi augusti genitori. Partecipai questa osservazione a Madama Elisabetta. Al nome di Mad. di *Tourzel* questa Principessa, che la credeva una delle vittime del due settembre, non potè trattenere le lacrime. „ Come, diss' ella, viverebbe ancora! "

L'indomane trovai maniera d'averne qualche indizio; Mad. la Marchesa di *Tourzel* era in una delle sue terre. Seppi ancora che Mad. la Principessa di *Taranto*, e Mad. la Marchesa della *Roche-Aimont*, che il diece agosto nel momento dell' attacco si erano ritrovate nel castello delle *Thuilleries*, si erano salvate dagli assassini. La sicurezza di queste persone, il di cui attaccamento si era in tante occasioni manifestato, diè qualche istante di consolazione alla famiglia Reale; ma ella seppe ben presto la funesta nuova, che i prigionieri dell' alta corte di Orleans erano

stati uccisi il nove settembre a Versaglia. Il Re fu oppresso dal dolore per la infelice fine del Sig. Duca di *Briffac*, che non lo avea abbandonato un sol giorno dal principio della rivoluzione. Si affliſſe ancora Sua Maestà molto sul Sig. di *Leſſart*, e per le altre intereſſanti vittime del loro attaccamento alla sua persona e alla patria.

Il ventuno settembre a ore quattro della sera il Municipale *Lubin* venne circondato di gendarmi a cavallo e di numerosa plebaglia a fare un proclama avanti la torre. Suonaron le trombette, e fuvvi gran silenzio. Questo *Lubin* avea la voce di Stentore. La Famiglia Reale potè distintamente udire il proclama dell' abolizione della Sovranità e dello stabilimento d' una Repubblica. Hebert, tanto conosciuto sotto il nome di Padre Duchesne, e *Destournelles*, dipoi Ministro delle pubbliche Contribuzioni, eran di guardia presso la Regia Famiglia; erano in quel momento assisi vicino alla porta, e guardavan fisso il Re con un perfido sorriso: questo Principe se ne avvide, teneva un libro in mano, e continuò a leggere; non comparve sul di lui volto veruna alterazione. La Regina dimostrò la stessa fermezza; nè una parola, nè un moto, che potessero accrescere la gioia di quei due. Finito il proclama, le trombette suonarono di nuovo; mi posi ad una finestra: tosto i sguardi del popolo a me si volsero;

sero; mi presero per LUIGI XVI. fui caricato d' ingiurie. I gendarmi fecermi de' segni minaccevoli con le loro sciable, e fui obbligato di ritirarmi per far cessare il tumulto.

La medesima sera dissi al Re, che suo Figlio avea bisogno di cortine e di coperte pel suo letto, cominciando il freddo a farsi sentire. Il Re mi ordinò di farne la dimanda, e la sottoscrisse. Io m'era servito delle stesse espressioni usate fin' allora: *il Re dimanda per suo Figlio*, ec. " Voi vi siete ben azzardato, mi disse *Deſtournelles*, a servirvi di un titolo abolito dalla volontà del popolo, come voi avete inteso ". Gli risposi, che io avea ascoltato un proclama, ma che non sapeva l'oggetto. " E' questo, mi diss'egli, l' abolizione della Sovranità, e voi potete dire a *Monsieur*, mostrandomi il Re, di cessar di prendere un titolo, che il popolo più non riconosce ". — " Io non posso, gli soggiunsi, cambiar questo biglietto, ch' è già sottoscritto, il Re me ne dimanderebbe la cagione, e non tocca a me a dirgliela ". — " Voi farete quel che vorrete, mi replicò, ma io non certificherò la vostra dimanda ". L' indomane Madama Elisabetta mi ordinò di scrivere in avvenire per questa sorta di oggetti nel modo seguente. *E' necessario pel servizio di Luigi XVI.... di Maria Antonietta... di Luigi Carlo ... di Maria Teresa . . . di Maria Elisabetta*, ec.

Fino allora era stato costretto a ripetere bene spesso queste dimande. La poca biancheria, che avevano il Re e la Regina, erasi loro prestata da persone della Corte (*) nel tempo ch' eran rimasti a i Bernardoni. Non aveasi potuto prenderne al Castello delle *Thuilleries*, ove nella giornata de' diece agosto tutto si era abbandonato al saccheggio. La Famiglia Reale mancava soprattutto di abiti. Le Principesse li riaccomodavano ogni giorno, e Madama Elisabetta per ricucire quelli del Re, era obbligata ad attendere che si coricasse; ciò non ostante, dopo molte istanze, ottenni che facessero un poco di biancheria nuova; ma avendola gli artisti marcata con le lettere *coronate*, vollero i Municipali che le Principesse togliessero le corone; e bisognò obbedire.

Il venti Settembre intesi da un Municipale, che proponevansi di separare il Re dalla sua Famiglia, e che l'appartamento destinatogli nella gran torre sarebbe stato ben pre-

(*) La Contessa di *Sutherland* Ambasciatrice d' Inghilterra in Francia trovò il mezzo di far pervenire alla Regina biancheria ed altre cose pel giovane Principe. La Regina in progresso mi ordinò di rinviare a Lady *Sutherland* ciò che le apparteneva, e di scriverle da sua parte per ringraziarla; poichè in questo tempo alla Regina si era tolta la carta e l' inchiostro. I Municipali si opposero a questa commissione, e sequestrarono la biancheria e tutto il resto.

Digitized by Google

preſto in ordine . Non senza molta precauzione annunziai al Re queſta nuova tirannia; gli teſtimoniai quanto mi era coſtato l' affliggerlo. " Voi non potete darmi prova maggiore di attaccamento, mi diſſe Sua Maeſtà, io eſigo dal voſtro zelo di nulla celarmi , e son dispoſto a tutto; cercate di saper il giorno di queſta penosa separazione , e di avvisarmelo. "

Il ventinove settembre a diece ore della mattina cinque o sei Municipali entrarono nella camera della Regina , ov' era la Famiglia Reale. Uno di eſſi chiamato *Charbonnier* leſſe al Re un decreto del Conſiglio del Comune, il qual ordinava " di toglierſi carta , inchioſtro, penne, lapis , ed anche le carte ſcritte, così ſu la persona dei detenuti, che nelle loro ſtanze , non eſcluſi il cameriere e altre persone di servigio della torre; e quando voi avrete bisogno di qualche cosa , egli aggiunse, *Clery* ſcenderà e scriverà le voſtre dimande in un regiſtro, che reſterà nella sala del Conſiglio. " Il Re e la sua Famiglia, senza far la minima oſſervazione ſi frucarono nelle ſaccoccie , dierono le loro carte , *toccalapis* ec. I Commiſſarj viſitarono poscia le camere, gli armadj , e portaronſi gli oggetti indicati nel decreto. Io allora seppi da un Municipale della deputazione, che in quella ſteſſa sera , il Re ſaria trasportato nella gran torre ; trovai il mezzo di farlo avvertire da Madama Elisabetta.

In

In fatti, dopo la cena, mentre il Re esciva dalla stanza della Regina per salire alla sua, un Municipale gli disse di attendere; avendo il Consiglio qualche cosa da comunicargli. Un quarto d'ora appresso i sei Municipali, che la mattina avean tolte le carte, entrarono e fecero udire al Re un secondo decreto del Comune, che ordinava la di lui traslazione nella torre grande. Sebbene istruito di questo accidente, il Re ne fu molto to commosso; la sua desolata Famiglia cercava di leggere negli occhi dei Commissarj fin dove inoltrar si doveano i loro progetti; lasciandola ne' più vivi timori, il Re n'ebbe gli addio: e questa separazione, la quale già annunciava tante altre sventure, fu uno de' momenti più crudeli che le loro Maestà avessero ancora passato nel Tempio. Io seguitai il Re nella sua nuova prigione.

L'appartamento del Re nella gran torre non era ancor terminato, e non v'era che un letto, e verun mobile, i dipintori e imbianchini vi lavoravano ancora, lo che cagionava un' odore insopportabile, e temei che Sua Maestà non ne fosse incomodata. Mi si destinava per alloggio una camera ben lontana da quella del Re; io feci forte insistenza per esservi avvicinato. Passai la prima notte sopra una sedia accanto a Sua Maestà; l'indomani il Re, non senza molte difficoltà, ottenne che mi si assegnasse una camera vicina alla sua. Al-

Alzatosi Sua Maestà, io volea recarmi alla piccola torre per vestire il giovane Principe; i Municipali si opposero. Uno di essi chiamato *Véron* mi disse: — „ Voi non avrete più comunicazione coi prigionieri, ed il vostro padrone non meno deve più rivedere i suoi figli. „

A nove ore il Re dimandò che lo conducessero dalla sua Famiglia. „ Noi non abbiam ordine per questo “, dissero i Commissarj, Sua Maestà fece loro qualche osservazione: eglino non risposero.

Mezz' ora appresso due Municipali entrarono seguiti da un ragazzo servente, che portava al Re un pezzo di pane e una boccia di limonata per sua colazione; il Re testificò loro il desiderio di pranzare colla sua Famiglia; risposero che avrebbero presi gli ordini dal Comune. “ Ma, riprese il Re, il mio cameriere può scendere, egli è quello, che ha cura di mio figlio, e nulla impedisce, che non continui a servirlo.“ — Ciò non dipende da noi “, dissero i Commissarj, e si ritirarono.

Io stava allora in un angolo della camera oppresso dal dolore, e in abbandono alle più angosciose riflessioni su la sorte di questa augusta Famiglia. Da un lato vedea i patimenti del mio padrone, dall'altro mi rappresenta-

tava il giovine Principe forse abbandonato ad altre mani. Si era già detto di separarlo dalle loro Maestà; e quali nuove pene non cagionerebbe questo rapimento alla Regina!

Era io occupato di queste triste idee, allorchè il Re venne alla volta mia, tenendo in mano il pane, che gli avevano recato; me ne presentò la metà, e mi disse: — „ sembra che abbiano obbliata la vostra colazione, prendete questo, ho abbastanza del rimanente. „ Io ricusai, ma egli insistè: non potei trattener le mie lacrime, il Re se ne avvidde, e lasciò sgorgare le sue.

A diece ore altri Municipali condussero gli artisti, per continuare i lavori dell'appartamento. Un di questi Municipali disse al Re, che avea assistito alla colazione della sua Famiglia, e ch'ella era di buona salute. " Io vi ringrazio ", rispose il Re; „ vi prego di darle le mie nuove, e dirle che sto bene. Non potrei, aggiuns'ei, aver qualche libro lasciato in camera della Regina: voi mi fareste piacere d'inviarmelo, poichè non ho che leggere. „ Sua Maestà indicò i libri, che desiderava: questo Municipale condiscese alla dimanda del Re, ma non sapendo leggere, mi propose di accompagnarlo. Mi felicitai della ignoranza di costui, e benedii la Providenza di avermi procurato questo momento di consolazione. Il Re m'in-

incaricò di qualch' ordine , i suoi occhi mi differo il resto.

Ritrovai la Regina nella sua camera circondata da' figli e da Madama Elisabetta : tutti piansero , e il loro dolore si raddoppiò nel vedermi ; mi fecero mille dimande sul Re, alle quali non potei rispondere che con cautela. La Regina , indirizzandosi a i Municipali, che mi avevano accompagnato, rinnovò vivamente la domanda di esser col Re almeno per qualche istante del giorno , e nell' ora della mensa. Non erano più pianti, ma grida di dolore . . . „ E bene desineranno oggi insieme, disse un Uffiziale municipale, ma siccome la nostra condotta è sottoposta alle risoluzioni del Comune , noi faremo domani ciò ch' esso prescriverà . „ I suoi colleghi vi consentirono.

Alla sola idea di ritrovarsi ancora col Re, un sentimento, che partecipava della gioia, sollevò alquanto questa infelice famiglia . La Regina, tenendo i suoi figli tra le braccia , Madama Elisabetta colle mani alzate verso il cielo, ringraziavano Iddio di questa sorte inaspettata , ed offrivano il più tenero spettacolo . Alcuni Municipali non poterono ritener le loro lacrime (sono queste le sole , che ho veduto da essi versare in quest' orribile soggiorno) . Uno di essi , il calzolajo *Simone*, disse ben alto : „ Io credo che que-

queſte . . . . femmine mi farebbero piangere: e quindi rivolgendoſi alla Regina: „ Allorchè voi aſſaſſinavate il popolo a' diece agoſto, voi non piangiavate. „ — „ Il popolo è ben ingannato su i noſtri sentimenti, „ rispose la Regina.

Preſi quindi i libri, che il Re mi avea ricercati, e glie li portai: i Municipali entrarono meco per annunziare a Sua Maeſtà, ch' ella avria veduto la sua Famiglia. Io diſi a queſti Commiſſarj che poteva senza dubbio continuare a servire il giovane Principe e le Principeſſe, eglin vi consentirono. Così ebbi occaſione d' iſtruir la Regina su ciò ch' era paſſato, e quanto avea il Re sofferto, dopo averla lasciata.

Fu servito il pranzo preſſo il Re, ove intervenne la sua Famiglia, e da' ſentimenti, che dimoſtrò, potea giudicarſi del timore, che l' aveva agitata; non s' udì più parlare del decreto del Comune, e la Famiglia Reale continuò a riunirſi nell' ore della menſa, e della paſſeggiata.

Dopo il deſinare fecero vedere alla Regina l' appartamento, che le preparavano sopra quello del Re: sollecitò ella gli artefici a terminar prontamente, ma non finirono che dopo tre settimane.

In questo intervallo io continuava il mio servizio, sì appresso alle loro Maestà, che del giovine Principe e delle Principesse; le occupazioni loro furono press'a poco le medesime. Le cure del Re per la educazion di suo figlio non ebbero verun interrompimento, ma questo soggiorno della Famiglia Reale in due torri separate, rendendo la vigilanza de' Municipali più difficile, la rendeva ancora più inquieta. Il numero de' Commissarj era aumentato, e la diffidenza loro lasciavami pochi mezzi per essere istruito di quanto accadeva al di fuori: ecco quelli, de' quali io feci uso.

Col pretesto di farmi arrecare la biancheria ed altri oggetti necessarj, ottenni il permesso che mia moglie venisse al Tempio una volta la settimana; ell' era sempre accompagnata da una Signora delle sue amiche, che passava per una delle sue parenti. Niuno ha dimostrato più di questa Signora il suo attaccamento alla Famiglia Reale, per i passi ch'ella ha fatti, ed i rischj che ha corsi in varie occasioni. Al loro arrivo faceanmi discendere nella camera del Consiglio, ma io non poteva favellar loro, che in presenza de' Municipali; noi eravamo da vicino osservati, e le prime visite non mi forniron l'intento. Allora io feci loro comprendere di non venire, che ad un'ora dopo il mezzodì: era giusto il tempo del passeggio, in cui la

la maggior parte degli Uffiziali municipali feguivano la Regia famiglia; un solo ne rimaneva nella camera del Conſiglio, e quando era un uomo oneſto, lasciavaci alquanto di libertà, senza però perderci di viſta.

Avendo così la facilità di parlare, senz' eſſere ascoltato, io dimandava ad eſſe le nuove delle persone, che intereſſavano la Famiglia Reale, ed informavami di ciò che aceadeva alla Convenzione. Mia moglie era quella, che avea impegnato il banditore, di cui ho fatto di sopra menzione, a venir ogni giorno a ſituarſi vicino alle mura del Tempio, e gridare a più fiati il succinto de' giornali.

A queſte nozioni univa quelle, che apprender poteva da qualche Municipale, ed in ispecie da un fedeliſſimo servitore chiamato *Turgi*, garzone della cucina del Re, il quale per attaccamento verso Sua Maeſtà avea ritrovato il mezzo di fars' impiegar al Tempio con due suoi compagni *Marchand* e *Chretien*. Eglino portavano nella torre le vivande per la Famiglia Reale, preparate in una cucina molto lontana; erano inoltre incaricati delle provviſte, e *Turgi*, che partecipava a queſto impiego, escendo a suo turno dal Tempio due o tre volte la settimana, poteva informarſi di quanto accadeva. La difficoltà era nel riferirmi quanto

avea

avea saputo; aveangli proibito di parlarmi, se non era per servigio della Famiglia Reale, e sempre in presenza de' Municipali; quando voleva dirmi qualche cosa, faceami un segno convenuto, ed io cercava di trattenerlo sotto diversi pretesti. Ora lo pregava di pettinarmi: Madama Elisabetta, che conosceva le mie relazioni con *Turgt*, ciarlava allora coi Municipali; avea così io il tempo necessario per i nostri colloquj: ora gli dava l' occasione di entrare nella mia stanza; egli sceglieva questo momento per lasciar sul mio letto i giornali, memorie, ed altre stampe, che avea da rimettermi.

Allora quando il Re e la Regina bramavano qualche schiarimento del di fuori, e che il giorno, in cui dovea venir mia moglie era lontano, io ne incaricava anco *Turgt*: se non era il suo giorno di escita, fingeva io d'aver bisogno di qualche cosa per servizio della Famiglia Reale; „ questo sarà per un altro giorno, egli diceami: " — " E bene, rispondeva io con aria indifferente, il Re aspetterà. „ Volea così parlando impegnar i Municipali a dargli l'ordin di escire: spesso lo riceveva, e la stessa sera, o l'indomani mattina, davami le notizie desiderate. Noi eravamo convenuti in queste maniere d'intenderci, ma bisognava guardarci di non impiegare la seconda volta gli stessi mezzi in presenza de' medesimi Commissarj.

Nuovi oſtacoli ſi presentavano per dar conto al Re di ciò, che io aveva appreso. La sera non potea parlare a Sua Maeſtà che nel momento, in cui ſi cambiavano i Municipali, e nel suo coricarſi. Talora potevagli dire una parola la mattina, quando queſti cuſtodi non erano anco in grado di comparire alla sua levata; io fingeva di non voler entrare senza di loro, ma facendogl' intendere che Sua Maeſtà mi aspettava. Mi permettevano di entrare; io tosto apriva le cortine del letto del Re, e mentre lo calzava, parlavagli senza eſſer veduto, nè inteso. Il più delle volte erano deluse le mie speranze, ed i Municipali mi coſtringevano ad attendere il termine della loro *toeletta*, per accompagnarmi da Sua Maeſtà. Molti di eſſi trattavanmi eziandio con durezza; alcuni mi ordinavano la mattina di togliere i loro letti a cigne, e la sera mi obbligavano a rimetterli; altri tenevanmi di continuo propoſte insultanti; ma queſta condotta mi forniva nuovi mezzi per eſſer utile alle loro Maeſtà. Non opponendo che dolcezza a i Commiſſarj e compiacenza, io me li guadagnava loro malgrado; ispirava ad eſſi della fiducia, senza che se n' avvedeſſero, e giungeva talvolta a sapere da loro ſteſſi quello, che bramava di apprendere.

Tale ſi era il piano, che io seguiva con tanta cura dal mio ingreſſo nel Tempio, al-

allorchè un accidente tanto bizzarro, quanto inatteso, mi fece paventare di esser per sempre separato dalla Famiglia Reale.

Una sera verso le sei ore il cinque di ottobre, dopo aver accompagnata la Regina nel suo appartamento, io risaliva dal Re con due Uffiziali municipali, quando la sentinella posta alla porta del gran corpo di guardia, arrestandomi pel braccio, e chiamandomi col mio nome, mi dimandò come io stava, e mi disse in aria misteriosa, che avrebbe voluto intrattenermi. " Signore, gli risposi, parlate forte; non mi è permesso di parlar sotto voce a veruno. " — " Mi hanno assicurato, riprese la sentinella, che aveano posto il Re in criminale da qualche giorno, e che voi eravate seco lui. " — " Voi vedete chiaramente il contrario ", gli dissi, e lo lasciai. In questo momento un Municipale camminava avanti di me, e l'altro seguivami; il primo si fermò e c'intese.

L'indomani mattina due Commissarj mi attendevano alla porta dell' appartamento della Regina; mi condussero alla camera del Consiglio, e i Municipali, che vi si erano adunati, m'interrogarono. Io riferii il colloquio, com'era stato; colui de' Municipali, che ci avea intesi, confermò il mio racconto; l'altro sostenne che la sentinella mi avea consegnata una carta, della quale avea inteso il

fregamento , e ch' era una lettera per Sua Maestà il Re . Negai il fatto , invitando i Municipali a frugarmi , e a far tutte le ricerche. Distesero processo verbale della sessione del Consiglio , fui confrontato con l' uomo di fazione , e questi fu condannato a ventiquattr'ore di arresto.

Io credeva questo affare terminato , quando il vensei di ottobre, nel tempo del pranzo della Famiglia Reale , un Municipale entrò seguito da sei gendarmi colla sciabola in mano , da un cancelliere , da un usciere in formalità, credetti che venissero a cercar il Re, e fui sorpreso dallo spavento: la Famiglia Reale si alzò, il Re dimandò che volessi da lui, ma il Municipale , senza rispondere, mi chiamò in un' altra camera: i gendarmi lo seguirono , ed avendomi letto il cancelliere un mandato di arresto, s' impadronirono di me per condurmi al tribunale. Ricercai la permissione di avvertirne il Re; mi risposero che da quell' istante non mi era più permesso di parlargli . " Prendete solamente una camicia, aggiunse il Municipale , la cosa non sarà lunga. " Credei d' intenderlo, e non portai che il mio cappello . Passai di fianco al Re ed alla sua Famiglia, ch' erano in piedi e costernati del modo , in cui mi trasportavano . Il popolaccio ragunato nel cortile del Tempio mi caricò d' ingiurie, dimandando la mia testa . Un Uffiziale della Guar-

Guardia Nazionale disse, ch' era necessario conservarmi in vita, finchè avessi rivelati i secreti, de' quali era io il solo depositario, e le stesse vociferazioni si fecero intendere nel mio cammino.

Appena fui giunto al palazzo di Giustizia, mi posero in segreta; vi restai sei ore occupato, ma invano, a scoprire quali potevan essere i motivi del mio arresto: solo mi ricordai che nella mattina de i diece agosto, nel tempo dell' attacco del Castello delle *Thuilleries*, alcune persone che vi erano chiuse, e che cercavano di uscirne, mi aveano pregato di nascondere in un canterano, che mi apparteneva, varj effetti preziosi, ed ancor delle carte, le quali gli avrebbero fatti riconoscere; pensai che queste carte fossero state prese, e che forse accagionavano la mia perdita.

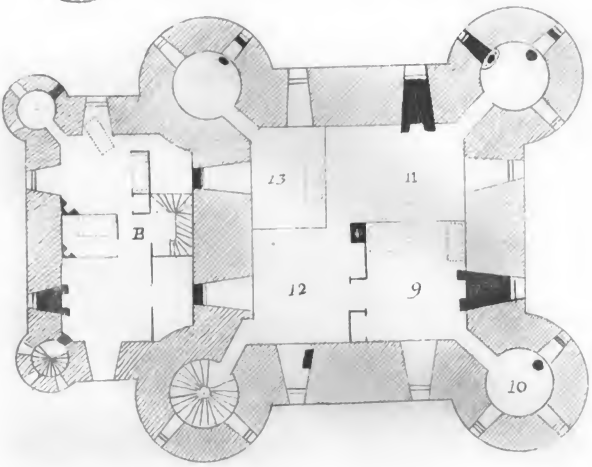
Alle ore otto comparvi avanti certi giudici, che mi erano incogniti. Era questi un tribunale rivoluzionario stabilito il diecesette agosto, per far una scelta tra coloro, ch' erano campati dal furore del popolo, e condannarli a morte. Qual fu la mia sorpresa, quando viddi su la sedia degli accusati quel medesimo giovine sospetto di avermi rimessa una lettera tre settimane prima, e quando riconobbi nel mio accusatore quell' Uffiziale municipale, che aveami denunciato al

Consiglio del Tempio. M' interrogarono, alcuni testimonj furono uditi . Il Municipale rinnovò la sua accusa ; gli replicai che non era degno di essere Magistrato del popolo ; che avendo inteso il fregamento d' una carta , e creduto di vedere che mi si dava una lettera, dovea diligenziarmi sul punto , invece di aspettare diciott' ore per denunciarmi al Consiglio del Tempio . Dopo i contrasti , i giurati passarono a i voti , e sulla loro dichiazione noi fummo assoluti . Il Presidente incaricò quattro Municipali presenti al mio giudizio di ricondurmi al Tempio : era gia mezzanotte . Arrivai nel momento che il Re si era coricato, e mi fu permesso di annunziarli il mio ritorno . La Famiglia Reale avea preso l'interesse più vivo per la mia sorte, e mi credea omai condannato.

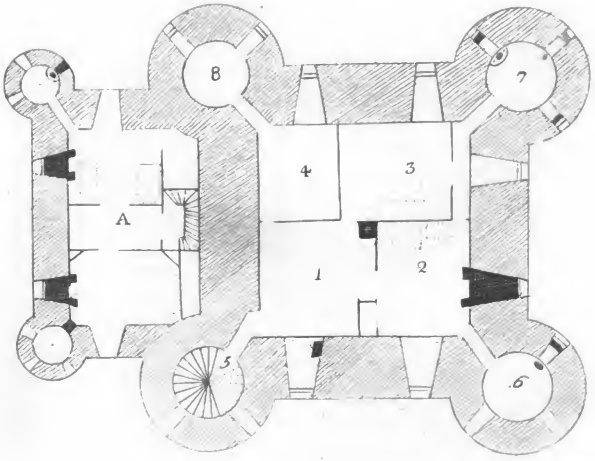
In quest' epoca la Regina venne ad abitare l'appartamento preparatole nella gran torre ; ma questo stesso giorno , tanto ardentemente desiderato , e che sembrava promettere qualche consolazione alle loro Maestà , fu marcato dagli Uffiziali municipali con un nuovo tratto d' animosità contro la Regina . Dal suo ingresso al Tempio la scorgevano consacrare tutte la sua esistenza alla cura di suo figlio, e rinvenire qualche addolcimento a' suoi mali nella sua riconoscenza e nelle sue carezze ; la separarono da esso senza prevenirla : il suo dolore fu estremo : Essendo sta-

BIBLIOTECA · NAPOLI · III · F

3°. Piano



2°. Piano



Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE - NAPOLI

Digitized by Google

ſtato il giovine Principe rimeſſo al Re, fui incaricato del servizio di eſſo. Con qual tenerezza non mi raccomandò la Regina di vegliare su i giorni di suo figlio!

Paſſati eſſendo gli avvenimenti, de' quali dovrò d'ora in avanti favellare, in un locale diverso da quello, di cui ho data la descrizione, credo che debba far conoscere la nuova abitazione delle Maeſtà loro.

La gran torre di circa cento cinquanta piedi di altezza forma quattro piani edificati in volta, e soſtenuti nel mezzo da un grosso pilaſtro dal baſſo fino alla guglia. L'interno è di circa trenta piedi in quadro.

Il secondo e il terzo piano deſtinati alla Famiglia Reale eſſendo, come gli altri, di un sol pezzo, furono diviſi in quattro camere da tramezzi di tavole. Il pian terreno era ad uso de' Municipali; il primo piano serviva di corpo di guardia; il Re fu alloggiato al secondo.

La prima diviſione del suo appartamento era un' anticamera (1), dove tre porte diverse conducevano separatamente alle altre tre. In faccia della porta d' ingreſſo era la camera del Re (2), nella quale posero un letto pel Delfino: la mia trovavaſi, a ſiniſtra (3), come la ſtanza da mangiare (4);

ch' era separata dall' anticamera con un telajo a vetri . Nella camera del Re vi era un caminetto: una grande ſtufa nell' anticamera riscaldava le altre ſtanze. Ciascuna di queſte camere era illuminata da una fineſtra a telaro, ma aveano meſſo al di fuori groſſe sbarre di ferro, e una tettoja, che impedivano la circolazione dell' aria; i vani delle fineſtre aveano nove piedi di profondità.

La gran torre comunicava ad ogni piano con quattro torrette poſte su gli angoli.

In una di queſte era la scala (5), che andava fino a i merli; avevanvi collocati de' sportelli di diſtanza in diſtanza fino a sette. Da queſta scala si entrava ad ogni piano, paſſando per due porte; la prima di legno di quercia ben doppio, e guarnita di chiodi, la seconda di ferro.

Un' altra torretta (6) dava nella camera del Re, e formavavi un gabinetto. Si era ricavata una guardaroba (7) nella terza. La quarta (8) conteneva le legna pel fuoco: nel giorno vi riponevano ancora i letti a cigna, su i quali i Municipali di guardia preſſo Sua Maeſtà paſſavan la notte.

Le quattro diviſioni dell' appartamento del Re aveano una falsa volta di tela, l' affitto era coperto di carta dipinta. Quella dell' anticamera rappresentava l' interno d' una prigio-

gione, e sopra una delle facce aveano affisso in grossi caratteri, *la dichiarazione de' dritti dell' uomo*, squadrata in cornice a tre colori. Un armadio, un picciolo scrittojo, quattro seggiole guarnite, una sedia da riposo, alcune di paglia, una tavola, uno specchio sul caminetto, e un letto di damasco verde, componevano tutta la mobilia: questi mobili, come quelli dell' altre stanze, erano stati presi dal palazzo del Tempio. Il letto del Re era quello, che serviva al Capitan delle Guardie del Conte di Artesia. (*)

La Regina abitava al terzo piano: la distribuzione n' era quasi la medesima dell' appartamento del Re. La camera di letto della Regina e di Madama Reale (9) era sopra quella del Re: la torretta (10) serviva loro di gabinetto. Madama Elisabetta occupava la camera (11) sopra la mia, l' ingresso serviva d' anticamera (12): i Municipali vi stavano il giorno, e vi passavan la notte. *Tison* e sua moglie furon alloggiati sopra la stanza a mangiare (13) dell' appartamento del Re.

(*) Monsignor il Duca d' Angoulême, come Gran Priore di Francia, era il proprietario del palazzo del Tempio. Monsignore il Conte di Artesia l' avea fatto ammobiliare, ed era la sua residenza, quando veniva a Parigi. La gran torre distante dal palazzo ducento passi, e situata nel mezzo del giardino, era il deposito degli archivj dell' Ordine di Malta.

Il

Il quarto piano non era occupato: un verone girava nell'interno de' merli, e serviva tal volta di passeggiata. Aveano poste le gelosie tra i merli, per impedire alla Famiglia Reale di vedere, e di esser veduta. (*)

Dopo questa riunione delle loro Maestà nella gran torre vi furono poche variazioni nelle ore della tavola, delle letture, del passeggio, come ne' momenti, che il Re e la Regina aveano consacrati alla educazione de' loro figli. Dopo essersi alzato il Re diceva l'officio de' Cavalieri dello Spirito Santo, e siccome si era ricusato di far celebrare la Messa al Tempio anco ne' giorni festivi, mi ordinò di comprarli un breviario all'uso della diocesi di Parigi. Questo Principe era veramente religioso, ma la sua religione pura e illuminata non l'avea mai distolto dagli altri suoi doveri. Alcuni libri di viaggi, le opere di *Montesquieu*, quelle del Conte di *Buffon*, lo spettacolo della natura di *Pluche*, l'Istoria d'Inghilterra di *Hume* in inglese, l'Imitazione di Gesù Cristo in lingua latina, il Tasso in lingua italiana, i nostri diversi tea-

(*) A secondo piano della picciola torre, abitato dalla Regina, suoi figli, e Madama Elisabetta dal 13. agosto fino agli ultimi d'ottobre 1792.

B. terzo piano della picciola torre, abitato dal Re dal 13 agosto fino a 29 settembre 1792.

teatri : erano dal suo ingresso nel Tempio la di lui particolare lettura . Consacrava poi quattro ore del giorno a quella degli autori latini.

Madama Elisabetta e la Regina avendo bramato alcuni libri di pietà simili a quelli del Re, Sua Maestà mi ordinò di farli comprare. Quante volte ho io veduta Madama Elisabetta a ginocchio presso al suo letto : pregando col massimo fervore!

A nov'ore venivano a cercar il Re e suo figlio per la colazione; io gli accompagnava. Quindi accomodava i capelli alle tre Principesse , e per ordine della Regina saliva a pettinar Madama Reale : In questo tempo il Re giuocava alla dama o agli scacchi , ora con la Regina, ora con Madama Elisabetta.

Dopo il pranzo il giovine Principe e sua sorella giocavano al volano nell' anticamera , al *Siam*, o ad altri giuochi : Madama Elisabetta eravi sempre presente , ed assidevasi presso una tavola con un libro in mano : Io restava in questo luogo , e qualche volta leggeva; allora sedevami per ubbidire agli ordini di questa Principessa. La Famiglia Reale così dispersa inquietava talvolta i due Municipali di guardia , i quali non volendo lasciar il Re e la Regina soli, voleano ancora molto meno separarsi, tanto uno diffidava dell'

dell'altro. Questo era il momento, che sceglieva Madama Elisabetta per farmi qualche domanda, o darmi qualch'ordine. Io l'ascoltava, e rispondevale senz'alzar gli occhi dal libro, che avea tra le mani, per non essere sorpreso da i Municipali. Il Delfino e Madama Reale d'accordo colla zia facilitavano questi colloquj coi loro giuochi di strepito, e spesso l'avvertivano con qualche segno della venuta de' Municipali in quel luogo. Io dovea soprattutto diffidar di *Tison*, sospetto anche a i Commissarj, che avea più d'una volta denunciati; invano il Re e la Regina lo trattavano con bontà, niente potea vincere la sua malvaggità naturale.

La sera, all'ora di coricarsi, i Municipali situavano i loro letti nell'anticamera in modo di chiuder l'ingresso nella stanza del Re. Serravano ancora una delle porte della mia camera, per la quale poteva entrare in quella del Re, e ne portavan la chiave; mi era dunque d'uopo passar per l'anticamera, quando Sua Maestà mi chiamava nel corso della notte, sopportare il cattivo umore de' Commissarj, e attendere che volessero alzarsi.

Il sette ottobre, a sei ore della sera, mi fecero scendere alla sala del Consiglio, ove stavansi una ventina di Municipali radunati colla presidenza di *Manuel*, il quale da Procuratore del Comune era divenuto Membro del-

della Convenzione Nazionale: la di cui presenza mi sorprese, e mi diè qualche inquietitudine. Mi prescrissero di togliere al Re da quella sera medesima gli ORDINI, de' quali era ancora decorato, come quelli di *S. Luigi*, del *Toson d' Oro*: Sua Maestà non portava più l' Ordine dello *Spirito Santo*, soppresso dalla prima Assemblea.

Rappresentai che non poteva ubbidire, e che a me non apparteneva il far noti al Re i decreti del Consiglio. Feci questa risposta per aver il tempo di prevenire Sua Maestà, e mi accorsi altronde all' imbarazzo de' Municipali, che in quell' istante agivano, senza esservi autorizzati da verun decreto, nè della Convenzione, nè del Comune. I Commissarj ricusarono di salire dal Re; *Manuel* vi gli determinò, offrendosi ad accompagnarli. Il Re era seduto, ed occupato a leggere: *Manuel* gl' indirizzò la parola, e la conversazione, che seguì, fu rimarchevole tanto per la familiarità indecente di *Manuel*, che per la tranquillità e moderazione del Re.

„ Come vi trovate voi? gli disse *Manuel*; avete ciò che vi è necessario? " — " Mi contento di quanto io ho, rispose Sua Maestà. " — Voi siete senza dubbio istruito delle vittorie delle nostre armate, della presa di Spira, di quella di Nizza, e della conquista della Savoja. " — " Ne ho inteso par-

parlare è qualche giorno da uno di questi Signori, che leggeva il Giornal della sera." — Come! non avete voi dunque i giornali, che divengono così interessanti? " — Non ne ricevo veruno ". — " Bisogna, Signori, disse *Manuel*, volgendosi a i Municipali, dar tutti i giornali al Signore, additando il Re, è bene che sia istruito de' nostri successi ". Poscia indirizzandosi di nuovo a Sua Maestà.„ I principj democratici si propagano; voi sapete che il popolo ha abolita la monarchia, ed ha adottato il Governo repubblicano ". — " l' ho udito dire, e faccio de' voti, perchè i francesi trovino quella felicità, che io ho voluto sempre procacciarli. " — " Voi sapete ancora che l' Assemblea Nazionale ha soppressi tutti gli *Ordini di Cavalleria*; dovea dirvisi di lasciarne le decorazioni; rientrato nella classe degli altri cittadini, fa d' uopo che voi siate trattato ugualmente, del resto dimandate ciò che v' è necessario, ci daremo premura di procurarvelo. " — " Io vi ringrazio, disse il Re, non ho bisogno di veruna cosa. " Tosto riprese la sua lettura: *Manuel* avea cercato di scoprir de' rancori, o destar l' impazienza: non trovò che una grande rassegnazione e una inalterabile serenità.

La deputazione si ritirò: uno de' Municipali mi disse di seguirlo alla camera del Consiglio, dove mi si ordinò di nuovo di toglie-

re al Re le sue decorazioni. *Manuel* aggiunse: „ Voi farete bene d'inviare alla Convenzione le croci ed i nastri; debbo ancora prevenirvi, egli continuò, che la cattività di Luigi XVI. potrà durar lungo tempo, e che se la vostra intenzione non fosse di restarvi, fareste bene a dirlo in questo momento; vi è ancora il progetto per rendere più agevole la custodia di sminuire il numero delle persone impiegate alla torre; se voi restate appresso dell'avanti Re, voi sarete dunque solo assolutamente, e il vostro servizio ne diverrà più penoso: vi si porterà acqua e legna per una settimana, ma voi spazzerete l'appartamento, e farete gli altri servizj ". Gli risposi, che determinato a non abbandonar giammai il Re, io a tutto mi sottoponeva. Mi ricondussero nella camera di Sua Maestà, che mi disse: " Voi avete inteso questi Signori, voi leverete questa sera i miei ORDINI da i miei abiti „.

L'Indomane, vestendo il Re, gli dissi che avea chiuse sotto chiave le croci e le fasce, sebbene *Manuel* mi avesse fatto capire, che conveniva inviarle alla Convenzione. " Voi avete fatto bene ", mi rispose il Re.

Si è sparsa la voce, che *Manuel* veniſſe al Tempio nel corso del mese di settembre, per impegnare Sua Maeſtà di scrivere al Re di Prussia nell' epoca del suo ingreſſo nella Sciam-

Sciampagna . Posso assicurare che *Manuel* è comparso solo due volte alla torre nel tempo, che io vi sono stato, a i tre settembre e a' sette ottobre: che sempre fu accompagnato da un gran numero di Municipali, e che non parlò mai al Re in secreto.

Il nove ottobre portarono al Re il Giornale de' Dibattimenti della Convenzione, ma alcuni giorni dopo un Municipale, chiamato *Michel*, profumiere, fece emanar un decreto, che vietava di nuovo l'ingresso de' pubblici fogli nella Torre: mi chiamò alla camera del Consiglio, e mi dimandò con qual ordine io facea venir i giornali al mio indirizzo. Effettivamente, senza che io ne fossi informato, ogni giorno recavano quattro giornali con questa direzione stampata: *Al Cameriere di Luigi XVI. alla Torre del Tempio.* Ho sempre ignorato, ed ignoro tuttavia il nome di coloro, che ne pagavano l'associazione. Questo *Michel* volle costringermi ad indicarli; mi fece scrivere agli estensori per averne contezza, ma le loro risposte, se ne dierono, non mi furono comunicate.

Questa proibizione di far entrare i giornali nella torre avea nondimeno qualch' eccezione, quando questi scritti fornivano l'opportunità di un nuovo oltraggio, racchiudevano espressioni ingiuriose contro il Re e la Regina, minaccie atroci, calunnie infami cer-

certi Municipali aveano la malignità ponderata di porli nel caminetto, o su lo scrittojo della camera di Sua Maestà, affinchè cadessero sotto i suoi occhi.

Questo Principe lesse una volta in uno di questi fogli, i reclami di un cannoniere, che domandava " la testa del tiranno Luigi XVI., per caricarne il suo cannone, e mandarla così a' nemici "! Un altro di questi giornali, parlando di Madama Elisabetta, e volendo distruggere l'ammirazione, che al pubblico ispirava il suo attaccamento al Re e alla Regina, cercava di denigrare le sue virtù con le calunnie le più assurde. Un terzo diceva, che bisognava soffocare i due piccioli lupacchiotti, ch'erano nella torre, additando così il Delfino e Madama Reale.

Il Re non era afflitto da questi articoli, che per rapporto al popolo. " I Francesi, diceva, son ben infelici, lasciandosi così ingannare". Avea io la cura di sottrar questi giornali agli sguardi di Sua Maestà, quando era il primo ad accorgermene; ma sovente ve li poneano, quando il mio servizio mi tratteneva fuori della sua stanza: perciò pochi di questi articoli, dettati col disegno di oltraggiare la Famiglia Reale, o per provocar al Regicidio, o per disporre il popolo a lasciarlo commettere, non sono stati letti dal Re. Coloro, che conoscono

gli scritti pubblicati in quel tempo, possono soltanto farsi un' idea di questo genere inaudito di supplizio.

L' influenza di questi scritti sanguinarj fecesi rimarcare nella condotta del maggior numero degli Uffiziali municipali, che fino allora non si erano dimostrati nè si duri, nè sì diffidenti.

Un giorno dopo pranzo veniva da scrivere una memoria di spese nella Camera del Consiglio, e l' avea chiusa in un leggio, del quale mi avean data la chiave. Appena fui escito, che *Marinot* Uffiziale municipale disse a' suoi colleghi, quantunque non fosse di servizio, che bisognava aprire il leggio, esaminare quanto conteneva, e verificare se io non avea qualche corrispondenza co i nemici del popolo. " Io ben lo conosco, egli aggiunse, e so che riceve lettere pel Re": poi accusando i suoi colleghi di riguardi, gli caricò d' ingiurie, li minacciò, come complici, di denunciarli al Consiglio del Comune, ed uscì per eseguire questo disegno. Tosto distesero un processo verbale di tutte le carte, che conteneva il mio leggio, s' inviò al Comune, dove *Marinot* avea già fatta la sua denuncia.

Questo stesso Municipale altra volta pretese, che uno scacchiere riportatomi, del qua-

quale avea io fatto accomodar i quadretti col consenso de' suoi colleghi, racchiudeva una corrispondenza; lo disfece interamente, e nulla ritrovandovi, fece rincollare i quadretti in sua presenza.

Un giovedì mia moglie e la sua amica venut' essendo al Tempio, secondo il costume, io parlava loro nella camera del Consiglio. La Famiglia Reale, ch' era al passeggio, ci vidde, e la Regina e Madama Elisabetta ci fecero un segno di testa. Questo movimento di semplice interesse fu notato da *Marinot*; tanto bastò, perchè facesse arrestare mia moglie e la sua amica nel momento ch' escivano dalla camera del Consiglio. Le interrogarono separatamente; dimandarono a mia moglie chi era la Signora, che l' accompagnava; ella rispose, è mia sorella: interrogata su la medesima circostanza, questa diss' essere la sua cugina. Simile contradizione servì di materia ad un lungo processo verbale ed a' più gravi sospetti. *Marinot* pretese che questa Signora era un paggio della Regina travestito. Finalmente, dopo tre ore d' interrogatorio il più spiacevole e il più ingiurioso, resesi ad esse la libertà.

Fu loro ancora permesso di ritornar al Tempio, ma noi raddoppiammo di prudenza e di precauzione. Io giungeva talvolta

in queſte brevi viſite a rimetter loro qualche nota scritta col lapis, ch'era sfuggita alle ricerche de' Municipali, e che io nascondeva diligentemente: queſte note appartenevano a qualche informazione richieſta dalle Loro Maeſtà; per fortuna quel giorno non ne avea data veruna: se avessero trovato qualche biglietto presso di esse, tutti tre avremmo corso i rischj maggiori.

Altri Municipali faceanſi rimarcare co i tratti i più bizzarri. L'uno facea rompere de' maccheroni per vedere se vi avessero nascoso qualche biglietto. Un altro per lo stess' oggetto ordinò che spaccassero delle pesche avanti di lui, e che ne rompessero il nocciolo. Un terzo mi obbligò un giorno a bere dell'essenza di sapone, destinata per la barba del Re, fingendo credere che fosse veleno. Alla fine d'ogni tavola Madama Elisabetta davami a pulir un coltello con la lama d'oro: spesso i Commissarj me lo strappavano dalle mani, per osservare se non aveva ficcato qualche carta in fondo del fodero.

Madama Elisabetta mi avea ordinato di rinviare a Mad. la Ducheſſa di *Serent* un libro di pietà: i Municipali ne tagliaron il margine ſul timore che vi ſi foſſe scritto qualche cosa con inchioſtro particolare.

Uno

Uno di essi mi proibì di salir dalla Regina per pettinarla ; fu d' uopo che S.M. venisse nell' appartamento del Re , e ch' ella medesima portasse colle sue mani quanto era necessario alla *toeletta*.

Un altro volle seguirla , quando a tenor del suo uso entrava a mezzo giorno nella stanza di Madama Elisabetta per levarsi la veste di camera ; gli rappresentai l' indecenza di questo procedere ; egli insistette : Sua Maestà escì dalla stanza, e tralasciò di vestirsi.

Quando riceveva la biancheria dal bucato, i Municipali me la faceano spiegare pezzo per pezzo, e l' esaminavano alla gran luce ; Il libro della lavandaja e qualunque altra carta serviva ad avvolgere la detta biancheria era gettata al fuoco per assicurarsi che non vi fosse qualche scrittura secreta. Si esaminavano ancora le biancherie, che cambiavansi il Re e le Principesse.

Alcuni Municipali però non hanno partecipato di questa durezza de' loro colleghi ; ma la maggior parte, divenuti sospetti al comitato di salute pubblica, son morti vittima della loro umanità ; quelli, che ancora esistono, han lungamente dovuto gemere nelle prigioni.

Un giovine chiamato *Toulan*, che io credeva alle sue proposte uno de' più grandi nemici della Famiglia Reale, mi si avvicinò un giorno, e stringendomi la mano: " Non ho potuto, mi disse con mistero, quest' oggi parlare alla Regina per causa de' miei compagni; prevenitela che la commissione, di cui mi ha incaricato, è fatta; che tra qualche giorno sarò di servizio, e che allora le porterò la risposta. " Stordito di udirlo così parlare, e temendo che mi tendesse un' insidia: — " Signore, gli dissi, voi v' ingannate a me indirizzandovi per simili commissioni. " — " Io non m' inganno, egli rispose, stringendomi la mano con maggior forza, e si ritirò ". Resi conto alla Regina di questa conversazione: " Voi potete fidarvi a *Toulan*, ella mi rispose. " Questo giovine fu dipoi implicato nel processo di questa Principessa con nove altri Uffiziali municipali, accusati di aver voluto favorire l' evasione della Regina, mentr' era ancora al Tempio. *Toulan* perì coll' ultimo supplizio.

Le loro Maestà rinchiuse nella torre da tre mesi non aveano ancor veduti che Uffiziali municipali, quando il primo di novembre fu loro annunziata una deputazione della Convenzion Nazionale. Era composta da *Drouet* mastro di posta di Varennes, da *Chabot* ex-cappuccino, da *Dubois Crancé*, da *Duprat*, e due altri, de' quali non mi rammento il nome. La

Fa-

Famiglia Reale, e ſoprattutto la Regina, fremeron d' orrore alla viſta di *Drouet*; queſto deputato s' assise insolentemente vicino ad eſſa; a di lui esempio *Chabot* prese una sedia. La deputazione dimandò al Re com' era trattato, e se gli si davano le cose neceſſarie. " Io di nulla mi lagno, rispose Sua Maeſtà, dimando ſolamente che la Commiſſione faccia rimettere al mio cameriere, o depoſitar al Consiglio, una ſomma di due mila lire, per le piccole ſpese correnti, e che ci facciano pervenir della biancheria ed altri veſtimenti, di che abbiamo il maggior biſogno. " I deputati lo promisero, ma niente fu inviato.

Alcuni giorni dopo ebbe il Re una forte flussione di teſta: dimandai iſtantemente che facessero chiamare il Sig. *Dubois* dentista di Sua Maestà. Deliberarono per tre giorni, e queſta dimanda fu rigettata. Sopragiunſe la febbre; permisero allora a Sua Maestà di consultare il Sig. *le Monnier* suo primo medico. Sarebbe difficile dipingere il dolore di queſto vecchio rispettabile, quando vidde il ſuo padrone.

La Regina e i suoi figli non abbandonavano quasi mai il Re nel corso del giorno, meco lo servivano, e bene spesso mi ajutavano a far il suo letto; io paſſava le notti ſolo presso Sua Maestà. Il Sig. *le Monnier*

veniva due volte il giorno accompagnato da un gran numero di Municipali: lo frugavano, e non potea parlare che a voce alta, Un giorno che il Re prese medicina, il Sig. *le Monnier* cercò di restarvi per qualche ora: come stava in piedi, mentre molti Municipali erano assisi col cappello in capo, Sua Maestà lo pregò di prendere una sedia, lo che rifiutò egli per rispetto; i Commissarj ne mormorarono ad alta voce. La malattia del Re fu di sei giorni.

Pochi giorni appresso il giovine Principe, che dormiva nella camera di Sua Maestà, e che i Municipali non aveano voluto far trasferire in quella della Regina, ebbe la febbre. Questa Sovrana ne risentì tanto più d' inquietudine, quanto che non potette ottenere, malgrado le istanze più vive, di passar la notte appresso suo figlio. Ella vi consacrò le più tenere cure, mentre l'era permesso di restargli vicina. La stessa malattia si comunicò alla Regina, a Madama Reale, e a Madama Elisabetta. Il Sig. *le Monnier* ebbe la permissione di continuar le sue visite.

Caddi ancor io malato. La stanza, che abitava era umida, e senza cammino: la tettoja della finestra intercettava ancora quella poca aria, che vi si respirava. Fui attaccato da una febbre reumatica con un forte dolor di fianco, che mi costrinse al letto. Il pri-

primo giorno mi alzai per vestir il Re, ma Sua Maestà veggendo il mio stato, ricusò le mie premure, mi ordinò di coricarmi, e fece egli stesso la *toeletta* di suo figlio.

Nel corso di questa prima giornata il Delfino non mi lasciò quasi mai: questo augusto fanciullo mi portava da bere: la sera il Re profittava del momento, in cui sembravagli di esser meno invigilato, per entrare nella mia stanza: mi fece prendere una pozione, e mi disse con una bontà, che fecemi versar le lagrime: " Vorrei io stesso aver cura di voi, ma voi sapete come siamo osservati: fatevi coraggio, domani vedrete il mio medico". All' ora della cena la Famiglia Reale entrò da me, e Madama Elisabetta, senza che i Municipali se n' avvedessero, mi consegnò una picciola bottiglia, che conteneva un *loc*. Questa Principessa, ch' era molto accatarrata, se ne privava per me: volli rifiutarla, ella insistè. Dopo la cena, la Regina spogliò e coricò il giovine Principe, e Madama Elisabetta arricciò i capelli al Re.

L' indomane mattina il Sig. *le Monnier* mi ordinò un salasso, ma vi bisognava il consenso del Comune per far entrar un chirurgo. Si parlò di trasportarmi al palazzo del Tempio. Temendo di non rientrar più nella torre, se una volta n' esciva, non volli più essere salassato; feci anzi finta di trovarmi me-

meglio. La sera nuovi Municipali arrivarono, e non si parlò più di trasportarmi.

Turgi dimandò di passar la notte presso di me: questa dimanda gli fu accordata, come a' suoi due compagni, che al loro turno mi resero questo servigio. Restai sei giorni in letto, ed ogni giorno la Famiglia Reale veniva a vedermi. Madama Elisabetta spesso mi portava delle droghe, che ricercava per se stessa. Tante bontà mi restituirono una parte delle mie forze, ed in luogo del sentimento delle mie pene, non ebbi ben tosto da provare, se non quello della riconoscenza e dell' ammirazione. Chi non sarebbe stato commosso nel vedere quest' augusta Famiglia sospendere in qualche modo la memoria de' suoi lunghi infortunj, per occuparsi di uno de' suoi servitori!

Non debbo obbliare di riferir quì un tratto del Delfino, che mostra fin dove giungeva la bontà del suo cuore, e come profittava degli esempj di virtù, che continuamente avea sotto gli occhi.

Una sera, dopo averlo coricato, io mi ritirava per dar luogo alla Regina e alle Principesse, che venivano ad abbracciarlo, e dargli la buona notte nel suo letto: Madama Elisabetta, alla quale la vigilanza de' Municipali avea impedito di parlarmi, profittò di que-

questo momento per consegnarli una picciola scatola di pastiglie d'*ipecacuanha*, raccomandandogli di darmela, quando io ritornava. Le Principesse risaliron di sopra, il Re passò nel suo gabinetto, ed io andai a cena. Rientrai verso undici ore nella camera del Re per preparar il letto a Sua Maestà: era solo, il giovane Principe mi chiamò a voce bassa; fui molto sorpreso di non trovarlo addormentato, e temendo avesse qualche incomodo, glie ne dimandai la cagione. " E', mi diss' egli, perchè mia zia mi ha consegnata una scatolina per voi, e non ho voluto addormentarmi, senza darvela; era tempo che voi veniste, perchè i miei occhi sonosi già chiusi più volte ". I miei si riempiron di lacrime, egli se n'accorse, mi abbracciò, e due minuti dopo dormiva profondamente.

A questa sensibilità univa il giovane Principe molte grazie, e tutto l'amabile della sua età. Spesso colle sue naturalezze, col brio del suo carattete, e le sue picciole astuzie, faceva obliare a' suoi augusti genitori la dolorosa loro situazione; ma egli medesimo la sentiva; abbenchè così giovine, si riconosceva in una prigione, e si vedeva sopravegliato da nemici. La sua condotta e le sue proposte aveano presa quella cautela, che forse l'istinto, quando si tratta di un pericolo, ispira ad ogni età; giammai l'ho inteso parlare nè delle *Thuilleries*, nè di Versa-

saglia, nè di verun' oggetto, che avrebbe potuto ridestare nel Re e nella Regina qualche dispiacevole rimembranza. Vedev' egli arrivare un Municipale più onesto de' suoi colleghi? Correa subito incontro alla Regina, davasi la premura di annunziarlo, e dicevale con l'espressione del più vivo contento: „ Mamà, oggi è M. un tale ".

Un giorno tenendo gli occhi fissi sopra un Municipale, che disse riconoscere, questi gli dimandò in qual luogo l'avea veduto. Il giovine Principe costantemente ricusò di rispondere; poi gettandosi in grembo alla Regina: „ egli si fu, disse sotto voce, nel nostro viaggio di Varennes ".

Il tratto seguente offre una novella riprova della sua sensibilità. Uno scarpellino era occupato a far de' buchi alla porta dell' anticamera, per porvi un enorme rastrello; il giovane Principe, mentre questo artefice facea colazione, divertivasi co' suoi strumenti: il Re prese dalle mani di suo figlio il martello e lo scarpello, mostrandogli come si adoperavano. Se ne sèrvì per qualche momento. Il muratore intenerito di veder in tal guisa Sua Maestà travagliare, le disse: " quando voi escirete da questa torre, voi potrete dire che voi stesso avete travagliato a far la vostra prigione ". — " Ah, rispose il Re, quando, e come n' escirò io? " Il Del-

fino

fino pianse: il Re lasciò cadere lo scarpello e il martello, e rientrando nella sua camera, vi passeggiò a gran passi.

Il due dicembre fu rimpiazzata la Municipalità de' diece agosto da un' altra sotto il titolo di Municipalità provisoria. Molti furono rieletti; io credei da prima che questa nuova Municipalità sarebbe meglio composta dell' antica, e ne sperai qualche cangiamento favorevole nel regolamento della prigione. Fui ingannato nella mia aspettativa. Molti di questi nuovi Commissarj mi fecero desiderare i loro predecessori, che se furono più materiali, mi davano però luogo di profittare della loro rozzezza per fargli dire quanto sapevano. Dovetti studiare i Commissarj di questa nuova Municipalità, per distinguere la loro condotta e il loro carattere: i primi erano più insolenti: la malvaggità de' secondi era più ragionata.

Fino a quest' epoca un sol Municipale era stato appresso il Re, e un altro alla Regina; la nuova Municipalità ordinò che ve ne fossero due, e da quel momento mi fu più malagevole di parlar al Re e alle Principesse; di più il Consiglio sino allora tenutosi in una delle sale del palazzo del Tempio; fu trasportato in un luogo della torre a terreno. I nuovi Municipali voleano sorpassare lo zelo degli antichi, e questo zelo non fu che una emulazione di tirannia. Il

Il sette dicembre un Municipale alla testa di una deputazione del Comune venne a leggere al Re un decreto, che ordinava di toglierſi a' detenuti " coltelli, rasoi, forbici, temperini, ed ogni altro iſtromento tagliente, di cui ſi privano i prigioni presunti criminali, e di fare la più esatta ricerca, tanto sulle loro persone, che ne' loro appartamenti ". In tempo di questa lettura il Municipale avea la voce alterata; era facile l' accorgerſi della violenza, che faceva a se ſteſso, e dipoi colla sua condotta ha provato, che non avea consentito ad essere inviato al Tempio, che per cercare di eſſer utile alla Famiglia Reale.

Il Re cacciò dalla sua tasca un coltello, e un piccolo aſtuccio in marucchino roſſo, d' onde tolse un paio di forbici e un temperino. I Municipali fecero le più esatte ricerche nell' appartamento, presero i rasoi, il ferro d' arricciar i capelli, il coltelluccio della *toeletta*, piccioli iſtromenti per pulire i denti, ed altri oggetti in oro e in argento. Simili ricerche ebbero luogo nella mia camera, e fummi ordinato di cacciar quanto avea nelle mie saccoccie.

Quindi i Municipali salirono dalla Regina, lessero alle tre Principeſse il medeſimo decreto, e portaron via ſino i piccioli ſtromenti del loro lavoro.

Un'

Un' ora dopo mi fecero scendere alla stanza del Consiglio, e mi dimandarono se mi erano noti gli altri pezzi rimasti nell' astuccio, che il Re avea rimesso in tasca. " Io vi ordino, dissemi un Municipale chiamato *Sermaize*, di riprendere questa sera l'astuccio. — " Non tocca a me, gli risposi, a porre in esecuzione i decreti del Comune, nè a frugare nelle tasche del Re ". — *Cléry* ha ragione, disse un altro Municipale: a voi toccava, indirizzandosi a *Sermaize*, a far questa ricerca ".

Stesero processo verbale di tutti gli oggetti tolti alla Famiglia Reale, e li distribuirono in pacchetti, che sigillarono; quindi mi ordinarono di porre la mia firma abbasso un decreto, che mi obbligava di avvertire il Consiglio, se io ritrovava sopra il Re, su le Principesse, o nel loro appartamento, qualche istromento tagliente: il ritrovato fu rimesso al Comune.

Si potrebbe vedere, spogliando i registri del Consiglio del Tempio, che sono stato più volte costretto a sottoscrivere de i decreti e delle dimande, delle quali cose era ben lungi dall' approvare e la forma e la redazione. Nulla ho mai firmato, niente detto, o fatto, se non dopo gli ordini precisi del Re o della Regina. Un rifiuto per parte mia avrebbemi allontanato dalle Loro Maestà, al-

le

le quali avea consacrata la mia esistenza; la mia firma a basso di certi decreti non ad altro serviva, che a far conoscere di essermi stati letti.

L' istesso *Sermaize*, di cui ho testè parlato, mi condusse allora nell' appartamento di Sua Maestà. Il Re stava assiso al camminetto con le molle in mano: *Sermaize* gli domandò per parte del Consiglio di veder quello, ch' era rimasto nel suo astuccio: il Re lo cacciò dalla sua tasca, e l' aprì: vi era un cavastracci, un fucile, una chiavetta per le viti. *Sermaize* se lo fece consegnare: „ Queste molle, che tengo in mano fossero ancor esse uno strumento tagliente? „ dissegli il Re, voltandogli le spalle. Essendo disceso questo Municipale, ebbi l' opportunità di render conto al Re di quanto m' era accaduto al Consiglio su questa seconda ricerca.

Nel momento del pranzo insorse una contestazione tra i Commissarj. Alcuni opponevansi che la Famiglia Reale si servisse di forchette e di coltelli; altri consentivano a lasciar le forchette; finalmente fu deciso di non fare verun cangiamento; ma che si porterebbero via i coltelli e le forchette, dopo ogni pasto.

La privazione di questi piccioli mobili, tolti alle Principesse, fu loro tanto più sen-

si-

sibile, quanto che si viddero così obbligate a rinunciare a varj lavori, che fino a quel tempo servito aveano a distrarle ne' lunghi giorni d'una prigione. Un giorno Madama Elisabetta cuciva gli abiti del Re, e non avendo forbici, rompeva il filo co' suoi denti. " Che contrasto, le disse il Re, che teneramente la riguardava, nulla vi mancava nella vostra bella casa di Montreuil ". — Ah mio fratello! ella rispose, posso io aver dispiaceri del perduto, quando partecipo le vostre disgrazie? „

Intanto ogni giorno portava nuovi decreti, ciascuno de' quali era una nuova tirannia. L'asprezza de' Municipali verso di me era sempre maggiore. Si rinnovò ai tre serventi la proibizione di parlarmi, e tutto faceami temere qualche novella disavventura. La Regina e Madama Elisabetta colpite dagli stessi presentimenti, mi ricercavano continuamente le nuove, ed io non ne aveva per dargliene; aspettava, però fra tre giorni mia moglie; la mia impazienza era estrema.

Finalmente il giovedì arrivò mia moglie. Fecermi scendere al Consiglio; affettò ella di parlarmi ad alta voce, per allontanare i sospetti di questi nuovi invigilatori; e mentre davami qualche dettaglio su i nostri domestici affari: " Martedì prossimo, mi disse la sua amica, porteranno il Re alla Con-

venzione, il proceſſo comincia, Sua Maeſtà potrà sceglierſi un Savio: tutto ciò è certo".

Io non sapeva come annunciar al Re direttamente questa orribil notizia: avrei allora voluto istruirne la Regina, o Madama Elisabetta, ma io era nelle anguſtie più vive: il tempo volava, e il Re mi avea vietato di nulla nascondergli. La sera, spogliandolo, gli rendei conto di quanto avea saputo; gli feci anche presentire, che aveano l' idea di separarlo dalla sua famiglia nel corso del proceſſo, e gli aggiunſi ch' ei non avea che quattro giorni per concertare colla Regina qualche modo di corrispodenza. L' aſſicurai di esser deciso a tutto intraprendere per facilitargliene i mezzi. L' arrivo del Municipale non mi permise dir d' avvantaggio, e impedì a Sua Maeſtà il rispondermi.

L' indomane all' alzarsi del Re non potei trovar maniera di parlargli; salì con suo figlio per far colazione colle Principesse, io gli seguitai. Dopo la colazione parlò lungamente colla Regina, la quale con uno sguardo pieno di dolore mi fece comprendere che trattavaſi di quanto avea io detto al Re. Nel corso della giornata ritrovai un' occaſione di favellarne a Madama Eliſabetta; le dipinsi quanto mi avea coſtato l' accreſcer le pene del Re, avvertendolo del giorno, in cui doveano cominciare il suo proceſſo; ella mi

mi rincorò, dicendomi," che il Re era sensibile a queſto contraſſegno di attaccamento dalla mia parte; ciò che più l'affligge, ella aggiunse, è il timore di esser separato da noi; cercate di aver ancora qualche lume ".

La sera il Re mi teſtificò quanto era soddisfatto di aver appreso anticipatamente, che dovea comparire alla Convenzione. " Continuate, mi disse, a cercar di scoprire qualche cosa su ciò che vogliono fare di me, non temete di affliggermi. Io ho convenuto colla mia famiglia di non moſtrarmene iſtruito, per non compromettervi ".

Più si avvicinava il momento del proceſſo, e più moſtravanmi diffidenza; i Municipali non rispondevano a veruna delle mie domande. Avea già adoperati inutilmente diversi pretesti per discendere al Consiglio, ove avrei potuto procacciarmi nuovi dettagli da comunicare al Re, quando una Commissione, incaricata di verificar le spese della Famiglia Reale, venne al Tempio. Furon' obbligati a farmi scendere per dare de' rischiaramenti, ed appresi da un Municipale ben intenzionato, che la separazione del Re dalla sua Famiglia, decretata solamente dal Comune, non eraſi ancora confermata dall' Assemblea Nazionale. Lo stesso giorno *Turgt* mi portò un giornale, ove trovai il decreto, che ordinava di condurre il Re alla *barra* della Conven-

zione ; mi rimise ancora una memoria sul processo del Re pubblicato dal Sig. *Necker ;* non ebbi altro mezzo per comunicare questo giornale e questa memoria alla Famiglia Reale, che nascondendoli sotto uno de' mobili nel gabinetto del guardaroba , dopo averne prevenuto il Re e le Principesse.

Gli undici dicembre mille settecento novantadue a cinque ore del mattino si udì battere la generale in tutta Parigi , e fecero entrare cavalleria e cannoni nel giardino del Tempio. Questo romore avrebbe crudelmente intimorita la Famiglia Reale, se non ne avesse saputa la cagione: finse ciò non ostante d' ignorarla, e dimandò qualche spiegazione a i Commissarj di servizio ; ricusarono di rispondere.

A nove ore il Re e il Delfino salirono per la colazione nell' appartamento delle Principesse; le Loro Maestà restarono un' ora insieme, ma sempre sotto gli occhi de' Municipali. Questo tormento continuo per la Famiglia Reale di non potersi dar in preda a veruno sfogo nel momento, in cui tanti timori doveano agitarla, era uno de' più crudeli raffinamenti de' loro tiranni ed uno de' loro più dolci godimenti : bisognava finalmente separarsi. Il Re lasciò la Regina, Madama Elisabetta, e sua figlia ; i loro sguardi esprimevano quello che non potean dirsi: il Delfino

fino discese, come gli altri giorni, col Re.

Questo giovine Principe, che spesso invitava Sua Maestà a far secolui una partita al *Siam*, fece in quel giorno tante istanze, che il Re, malgrado la sua situazione, non potè ricusare. Il Delfino perdè tutte le partite, e due volte non potè passare il numero *sedici*: " Ogni volta che ho questo punto di *sedici*, diss' egli con un leggiero dispetto, non posso guadagnar la partita ". Il Re nulla rispose; ma credei di accorgermi che questa corrispondenza di parole gli facesse qualche impressione.

A undici ore, mentre il Re dava una lezione di lettura al Delfino, due Municipali entrarono, e dissero a Sua Maestà, che venivano a cercar il giovine Luigi per condurlo da sua madre. Il Re volle saperne il motivo: i Commissarj risposero, ch' eglino eseguivano gli ordini del Consiglio del Comune. Sua Maestà abbracciò teneramente suo figlio, e m' incaricò di condurlo. Ritornato dal Re, gli dissi, che io avea lasciato il giovine Principe nelle braccia della Regina, lo che parve tranquillizzarlo. Rientrò uno de' Commissarj per annunciarli che *Chambon Maire* di Parigi era al Consiglio, e che in breve sarebbe salito. " Che vuol da me? " disse il Re; — " io, l' ignoro " rispose il Municipale.

Sua Maestà passeggiò a gran passi qualche

momento nella sua stanza, si assise poi presso il capezzale del suo letto; la porta era socchiusa, e il Municipale non osava di entrare, per evitar, secondo dicevami, le domande. Passatasi così una mezzora nel più profondo silenzio, il Commissario fu inquieto di non più sentire il Re; entrò dolcemente, lo trovò colla testa appoggiata ad una delle sue mani, e in aspetto di profonda occupazione. " Che volete? diffegli il Re di un tono alto. — " Dubitava, rispose il Municipale, che voi non foste incomodato ". — „ Vi son tenuto, riprese il Re coll'accento del più vivo dolore; ma la maniera, in cui mi si toglie mio figlio, m'è infinitamente sensibile. " Il Municipale nulla rispose, e si ritirò.

Il *Maire* non comparve che a un'ora; era accompagnato da *Chaumette* Procurator del Comune, da *Coulombeau* segretario cancelliere, da varj uffiziali municipali, e da *Santerre* Comandante della Guardia Nazionale, che seco avea i suoi aiutanti di Campo. Il *Maire* diffe al Re, che veniva a prenderlo per condurlo alla Convenzione, in virtù di un decreto, il quale portava che " *Luigi Capeto* sarebbe tradotto alla barra della Convenzion Nazionale". — *Capeto* non è il mio nome, diffe il Re, è il nome di uno de' miei antenati. Avrei desiderato. Signore, egli aggiunse, che i Commissarj mi avessero lasciato mio figlio nelle due

due ore che ho passate ad attendervi ; del resto questo trattamento è una continuazione di quelli, che io provo qui da quattro mesi: vengo a seguirvi, non per ubbidire alla Convenzione, ma perchè i miei nemici hanno la forza in mano. " Detti a Sua Maestà il suo rudingotto e cappello, ed ella seguì il *Maire* di Parigi. Una scorta numerosa l' aspettava alla porta del Tempio.

Rimasto solo nella camera con un Municipale, intesi da lui che il Re non avrebbe più riveduta la sua Famiglia, ma che il *Maire* di Parigi dovea consultar ancora qualche deputato su questa separazione. Dimandai a questo Commissario che mi conducesse dal Delfino, ch'era presso la Regina, lo che mi venne accordato. Non n'escii che ad ore sei della sera, nel momento, in cui il Re ritornò dalla Convenzione. i Municipali istruirono la Regina della partenza del Re per l'Assemblea Nazionale, senza voler entrare in alcun dettaglio. Le Principesse e il Delfino discesero, secondo il solito, dall' appartamento del Re, e poi risalirono.

Dopo pranzo un solo Municipale restò dalla Regina : era un giovine di circa ventiquattro anni della Sezione del Tempio; si ritrovava di guardia alla torre per la prima volta, e sembrava meno diffidente e meno sciagurato della maggior parte de' suoi colle-

ghi. La Regina attaccò discorso con lui, l'interrogò sul suo stato, i suoi genitori, ec. Madama Elisabetta prese questo momento per passare nella sua camera, e fecemi segno di seguirla.

Entratovi, io la prevenni che il Comune avea deciso di separare il Re dalla sua Famiglia; che io temeva non accadesse ciò nella sera medesima; che in vero la Convenzione non avea nulla risoluto finora, ma che il *Maire* era incaricato di farne la domanda, e senza dubbio ei l'otterrebbe. "La Regina ed io, mi rispose questa Principessa, ci attendiamo a tutto, e non ci facciamo illusione veruna su la sorte, che al Re si prepara; egli morrà vittima della sua bontà e del suo amore pel suo popolo, al ben'essere del quale non ha cessato di occuparsi, senza riposo, dalla sua ascensione al trono. Ch'egli è crudelmente ingannato questo popolo! la religione del Re, e la sua gran fiducia nella Provvidenza lo sosterranno in questa atroce avversità. Alla fine, aggiunse questa virtuosa Principessa cogli occhi colmi di lacrime, Cléry, voi resterete solo presso di mio fratello, raddoppiate, s'egli è possibile, le vostre cure per lui, non negligentate verun mezzo di farci pervenire le sue nuove, ma per qualunque altr' oggetto non vi esponete; perchè allora non avremmo noi più alcuno, a cui confidarci". Assicurai Mada-

ma

ma Elisabetta del mio attaccamento al Re, e noi convennimo de' mezzi da impiegarsi per mantenere una corrispondenza.

Turgì era il solo, che io potessi ammettere al segreto, ma io non potea parlargli che ben di rado, e con precauzione. Si convenne che avrei continuato a conservar la biancheria e i vestiti del Delfino; che ogni due giorni gli manderei quanto fosse necessario, e profitterei di questa occasione per dar le nuove di quanto accadeva presso il Re. Questo piano fece nascere in Madama Elisabetta l'idea di rimettermi un suo fazzoletto: " Voi lo riterrete, mi disse, finchè mio fratello starà bene; se venisse ad ammalarsi, voi me lo invierete tra la biancheria di mio nipote". La maniera di piegarlo dovea indicar il genere della malattia.

Il dolore di questa Principessa, parlandomi del Re, la sua indifferenza su la propria situazione, il valore ch'ella dava a' miei deboli servizj presso di Sua Maestà, tutto mi commosse profondamente. " Avete voi inteso parlar della Regina, mi disse con una specie di terrore? Ahimè! che potrebbero rimproverarle?" — No, Madama; ma che possono rimproverare al Re? " — " Oh niente, no, niente; ma forse riguardano il Re per una vittima necessaria alla loro sicurezza; la Regina al contrario e i suoi figli non sariano

no un' oſtacolo alla loro ambizione ?" Io mi preſi la libertà di farle osservare che, senza dubbio, il Re non sarebbe condannato che alla deportazione, che io ne avea inteso parlare, e che non avendo la Spagna dichiarata la guerra, saria verosimile che vi conduceſſero il Re e la sua Famiglia. " Non ho alcuna speranza, mi diss' ella, che il Re ſia ſalvo".

Credei dover aggiungere che le Potenze ſtraniere occupavanſi de' mezzi di liberar il Re dalla ſua prigione, che *Monſieur* e Monſignore il Conte di Arteſia riunivano di nuovo tutti gli emigrati attorno di eſſi, e doveano cóngiungerli alle truppe Auſtriache e Pruſſiane; che la Spagna e l' Inghilterra farebbero qualche paſſo, che tutta l' Europa era intereſſata a prevenire la morte del Re, e che perciò la Convenzione avrebbe serie rifleſſioni da fare prima di ſentenziar su la sorte di Sua Maeſtà.

Questo colloquio durava da più d'un' ora, allorchè Madama Elisabetta, alla quale non avea mai parlato sì a lungo, temendo l' arrivo de' nuovi Municipali, mi laſciò per rientrare nella camera della Regina. *Tiſon* e sua moglie, che invigilavanmi di continuo, mi notarono ch' era reſtato molto tempo nella ſtanza di Madama Elisabetta, e ch' era da temerſi non ſe ne foſſe avveduto il Commiſ-

ſa-

fario; rispoſi loro che queſta Principeſſa mi avea parlato di suo *nipote*, che probabilmente dimorar dovea presso sua *madre*.

Un iſtante dopo rientrai nella camera della Regina, alla quale Madama Eliſabetta avea partecipato il discorso fatto meco, ed i mezzi concertati per maneggiare una corrispondenza. Sua Maestà ſi degnò dimoſtrarmene la sua soddisfazione.

A sei ore i Commissarj mi fecero scendere al Consiglio; mi leſſero una decisione del Comune, che mi ordinava di non aver più veruna comunicazione colle tre Principesse nè col giovine Principe, perch' era deſtinato a servire il Re solo: fu ancora risoluto in queſto primo momento, per mettere in qualche maniera il Re in criminale, che io non dormirei nel suo appartamento; dovea alloggiare nella picciola torre, e non eſser condotto da Sua Maestà, che nel momento, in cui avesse bisogno di me.

A sei ore e mezza giunse il Re; sembrò affaticato, e la sua prima cura fu di ricercare che lo conduceſſero dalla sua Famiglia. Ricusarono sul pretesto di non aver ordini; fece insiſtenza perchè almeno la preveniſſero del suo ritorno, la qual cosa gli fu promeſſa. Il Re mi ordinò di domandar la sua cena per le otto e mezza: impiegò queſte due

due ore d' intervallo alla sua consueta lettura, sempre circondato da quattro Municipali.

A ore otto e mezza andai a prevenire Sua Maestà che la cena era servita: egli dimandò a' Commissarj se scendeva la sua Famiglia; non fecero veruna risposta. " Ma almeno, disse il Re, mio figlio passerà la notte presso di me, il suo letto e le sue robe son qui. " Lo stesso silenzio. Dopo la cena il Re insistette sul desiderio di veder la sua Famiglia; gli si rispose che bisognava attendere la decision della Convenzione. Allora io consegnai quanto era necessario per la notte al giovine Principe.

Mentre lo spogliava il Re mi disse: „ Era ben lungi dal pensare a tutte le dimande, che mi hanno fatte ". Si coricò con molta tranquillità: la risoluzione del Comune, relativa al mio allontanamento nel corso della notte, non fu eseguita. Sarebbe stato troppo penoso a i Municipali l' andarmi cercando ogni volta che il Re avesse avuto bisogno del mio servizio.

L'indomani dodici appena il Re vidde un Municipale, s' informò se vi era decisione su la dimanda da esso fatta di rivedere la sua Famiglia. Gli risposero, che ancor aspettavano gli ordini. Pregò questo medesimo Mu-

Municipale di recarsi a prender sentore della salute delle Principesse e di quella del Delfino, e di annunziar loro, ch'ei stava bene. Il Commissario l'assicurò al suo ritorno, che la sua Famiglia godeva buona salute. Il Re mi ordinò di far salire il letto di suo figlio nell'appartamento della Regina, dove questo giovine Principe avea passata la notte sopra un materasso di questa Principessa. Pregai Sua Maestà di attendere la decisione della Convenzione. " Io non conto sopra alcun riguardo, sopra veruna giustizia, mi rispose Sua Maestà, ma aspettiamo ".

Nello stesso giorno una deputazione della Convanzione composta de' quattro deputati, *Thuriot*, *Cambacérès*, *Dubois-Crancé*, e *Dupont-de-Bigorre* portò il decreto, che autorizzava il Re di scegliersi un Savio. Il Re dichiarò, ch'egli sceglieva il Sig. *Target*, e in sua mancanza il Sig. *Tronchet*, o amendue, se la Convenzione Nazionale vi consentiva. I deputati fecero sottoscrivere al Re la sua dimanda, e firmarono dopo di lui. Aggiunse il Re, che saria stato necessario lo fornissero di carta, di penne, e d'inchiostro. Sua Maestà diè l'indirizzo della casa di campagna del Sig. *Tronchet*, e disse non sapere dove dimorasse il Sig. *Target*.

Il tredici al mattino la stessa deputazione rivenne al Tempio, e disse al Re, che il

Sig.

Sig. *Target* avea ricusato di esser suo Savio, che si era mandato a cercare il Sig *Tronchet*, e che senza dubbio sarebbe venuto nella giornata: ella quindi gli fece lettura di varie lettere indirizzate alla Convenzione da' Sigg. *Sourdat*, *Huet*, *Guillaume*, e *Lamoignon de Malesherbes* antico primo Presidente della Camera de' Conti di Parigi, e poscia Ministro della Casa del Re. La lettera del Sig. di *Malesherbes* era così concepita.

„ *Parigi, gli undici Dicembre* 1792.

„ Cittadino Presidente, io ignoro se la Convenzione darà a Luigi XVI. un Savio per difenderlo, e s' ella ne lascia a lui la scelta: in questo caso io desidero che Luigi XVI. sappia, che se mi elegge per questa funzione, sono pronto a consacrarmivi. Non vi ricerco di partecipar la mia offerta alla Convenzione, perchè sono ben lontano dal credermi un personaggio abbastanza importante, ond' ella si occupi di me: ma fui due volte chiamato al Consiglio di quello, che fu mio Padrone, nel tempo che questa funzione era da tutti ambita; gli debbo il medesimo servizio, allorchè si tratta di una funzione, che molti credono pericolosa; se io conoscessi un mezzo possibile per fargli note le mie disposizioni, io non mi prenderei la libertà d' indirizzarmi a voi. Ho pensato, che nel posto, il quale voi occupate, voi avreste più mezzi d' ogni altro per fargli passar que-

Digitized by Google

questo avviso. Io sono rispettosamente.
(Firmato) „ *Lamoignon de Malesherbes* “.

Sua Maestà rispose alla deputazione: “ Io sono sensibile alle offerte, che mi fanno le persone, le quali dimandano di servirmi come Savj, e vi prego di testificarne loro la mia riconoscenza: io accetto il Sig. di *Malesherbes* per mio Savio; se il Sig. *Tronchet* non può prestarmi i suoi servigj, io mi concerterò col Sig. di *Malesherbes* per sceglierne un altro “.

Il quattordici dicembre il Sig. *Tronchet* ebbe una conferenza con Sua Maestà, come lo permetteva il decreto. Lo stesso giorno il Sig. di *Malesherbes* fu introdotto nella torre: il Re corse all'incontro di questo rispettabile vecchio, che strinse teneramente fra le sue braccia, e questo antico Ministro si sciolse in lacrime alla vista del suo Padrone; o sia che si rammentasse i primi anni del suo regno, o sia piuttosto che non scorgesse in questo momento, che l'uomo virtuoso alle prese colla sventura. Siccome il Re avea il permesso di conferire co' suoi Savj in particolare, io chiusi la porta della sua camera, affinchè potesse parlare più liberamente al Sig. di *Malesherbes*. Un Municipale me ne fe dei rimproveri, mi ordinò di aprirla, e mi vietò di chiuderla in avvenire; riaprii la porta, ma Sua Maestà era già nella torretta, che servivagli di gabinetto. Il

Il Re e il Sig. di *Malesherbes* parlarono ad alta voce in queſta prima conferenza . I Commiſſarj, ch' erano nella camera, preſtarono orecchio al loro colloquio , e poterono intenderlo. Essendo escito il Sig. di *Malesherbes*, resi conto a Sua Maeſtà della proibizione statami fatta dal Municipale, e dell' attenzione, colla quale i Commiſſarj aveano ascoltata la conferenza ; lo supplicai di chiuder egli ſteſſo la porta della camera, quando foſſe co' suoi Savj, come fece.

Il quindici ricevè il Re la risposta relativa alla sua Famiglia. Il decreto portava in soſtanza, " che la Regina e Madama Elisabetta non comunicherebbero col Re nel corso del processo, che i suoi figli verrebbero da lui, se lo bramaſſe, ma a condizione di non più vedere la Madre e la Zia , se non dopo l' ultimo interrogatorio ". Appena mi fu permeſſo di parlar al Re in particolare , gli dimandai i suoi ordini . " Voi vedete , mi diſſe il Re, la crudele alternativa , ove mi gettano, io non posso risolvermi ad aver presso di me i miei figli : per mia figlia , queſto è impossibile , e per mio figlio, io sento tutto il rammarico che ne proverebbe la Regina; bisogna dunque consentire a questo nuovo sacrifizio ". Sua Maestà mi ordinò per la seconda volta di far trasportare il letto del giovane Principe: la qual cosa eseguii nel momento. Conservai la sua bianche-

ria

zia e i suoi abiti; ed ogni due giorni gl' inviava ciò ch' era necessario, come n' era convenuto con Madama Elisabetta.

Il sedici a quattr' ore pomeridiane venne un' altra deputazione di quattro membri della Convenzione, *Valazé*, *Cochon*, *Grandpré*, e *Duprat*, che faceano parte della *Commissione de' ventuno* nominata per esaminare il processo del Re. Erano accompagnati da un Segretario, da un Usciere, e da un Uffiziale della Guardia della Convenzione; recavano al Re l' atto di accusa, e le carte relative al suo processo; la maggior parte trovate alle *Thuilleries* in un armadio secreto dell' appartamento di Sua Maestà, dal Ministro *Rolland* chiamato l' *Armadio di ferro*.

La lettura di queste carte, in numero di cento e sette, durò dalle quattr' ore fino a mezzanotte: tutte furono lette, e cifrate dal Re, come una copia di ciascuna di esse, che gli lasciarono. Il Re era assiso a una gran tavola, il Sig. *Tronchet* al suo fianco, i deputati in faccia. Dopo la lettura d' ogni carta, *Voluzé* dimandava al Re: " N' avete voi cognizione? " &c. Egli rispondeva sì, o no, senz' altro. Un altro deputato glie le faceva segnare, siccome la copia, che un terzo proponeva di leggergli ogni volta, di che dispensavalo sempre Sua Maestà. Il quarto facea l' appello delle carte per filze, e

per numeri, e il Segretario le rigistrava a misura ch' erano rimesse al Re.

Sua Maestà interruppe la seduta per dimandar a i Convenzionali, se volevan cenare; vi consentirono; feci servir loro del pollame rifreddo, e qualche frutto nella stanza della tavola. Il Sig. *Tronchet* non volle accettare cos' alcuna, e restò solo col Re nella sua camera.

Un Municipale chiamato *Merceraut* scalpellino, e antico Presidente del Comune di Parigi, sebbene bussolante a Versaglia prima della rivoluzione, si trovava in quel giorno di guardia al Tempio per la prima volta. Era vestito col suo abito di lavoro a strambelli, con un cattivo cappello tondo, un grembiulè di pelle e la sua sciarpa tricolore; costui avea affettato di stendersi avanti al Re sopra una sedia di appoggio, mentre Sua Maestà era sopra una semplice sedia; egli dava del tu col cappello in testa a coloro, che gli dirigevano la parola: i membri della Convenzione ne furon sorpresi, e mentre cenavano uno di essi mi fece molte dimande su questo *Merceraut*, e su la maniera, in cui la Municipalità trattava il Re. Io era per rispondere, quando un altro Commissario disse al Convenzionista di cessare dalle sue dimande, ch' era proibito parlarmi, e che nella camera del Consiglio gli avrebbero dati tutti i det-

i dettagli, che poteva desiderare. Il deputato, temendo di essersi compromesso, non replicò una parola.

Si riprese l'interrogatorio. Nel numero delle carte, che gli presentavano, Sua Maestà scorse la dichiarazione, ch' ella fece al al suo ritorno da Varennes, allorquando i Sigg. *Tronchet*, *Barnave*, e *Duport* furono nominati dall' Assemblea Costituente per riceverlo. Questa dichiarazione era firmata dal Re e da i deputati. „ Voi riconoscete questa carta per autentica, disse il Re al Sig. *Tronchet*, ecco la vostra firma „.

Qualcheduna delle filze conteneva progetti di costituzione postillati di pugno di Sua Maestà: varie di queste note erano scritte con l'inchiostro, altre con la matita; presentarono ancora al Re alcuni registri della polizia, ne' quali eranvi varie denuncie fatte e segnate da alcuni servitori di Sua Maestà: questa ingratitudine sembrò alterarlo non poco. I delatori non aveano finto di render conto di quanto accadeva presso il Re e la Regina al Castello delle *Thuilleries*; se non se per dare più di verosimighanza alle loro calunnie.

Quando la deputazione fu escita, il Re prese qualche nudrimento, e si coricò, senza lagnarsi della sofferta fatica. Mi dimandò so-

solamente se aveano ritardata la cena della sua Famiglia: su la mia risposta negativa, " avrei temuto, diss'egli, che questo ritardo non le avesse dato dell'inquietudine ". Ebbe ancor la bontà di rimproverarmi, perchè non avea cenato prima di lui.

Alcuni giorni dopo i quattro deputati membri della *Commissione de' ventuno* ritornarono al Tempio. Fecero lettura al Re di cinquanta od una altre carte, ch'egli segnò e cifrò, come le precedenti; lo che in tutto faceva cento cinquanta otto carte, delle quali gli lasciaron le copie.

Dal quattordici fino al ventuno dicembre il Re vidde regolarmente i suoi Savj: venivan eglino a cinque ore della sera, e si ritiravano a nove. Fu ad essi aggiunto il Sig. *de Seze*. Ogni mattina il Sig. di *Malesherbes* portava a Sua Maestà le nuove carte, e le opinioni impresse de i deputati relative al suo processo. Egli preparava il lavoro d'ogni sera, e restava con Sua Maestà un'ora o due. Il Re si degnava di darmi sovente a leggere taluna di queste opinioni, e quindi dicevami: " Come trovate voi l'opinione del tale? " — Io manco di termini per ispiegare la mia indignazione, rispondeva io a Sua Maestà; ma voi, o Sire, come potete leggere tutto cio senza orrore? " — " Io vedo fin dove arriva la malignità degli uomini,

dis-

dicevami il Re, e non credeva che se ne trovaſſer de' simili ". Sua Maestà non coricavasi giammai, senza aver letto queste diverse carte, e per non compromettere il Sig. di *Malesherbes* avea in seguito la precauzione di abbruciarle essa medesima nella stufa del suo gabinetto.

Aveva io già trovato un momento favorevole per parlare a Turgì, e per incaricarlo di far passare a Madama Elisabetta le nuove del Re. *Turgì* l'indomane mi prevenne, che questa Principessa, restituendogli la sua salvietta dopo il desinare, gli avea dato una picciola carta scritta a punti di spilla, colla quale ella dicevami di pregar il Re di scriverle un motto di suo pugno. La stessa sera partecipai a Sua Maestà il desiderio di Madama Elisabetta. Siccome le avean dato della carta e dell'inchiostro, dopo il principio del suo processo, il Re scrisse a sua sorella un biglietto aperto, dicendomi che nulla conteneva da compromettermi, e che l'avessi letto. Su quest' ultimo punto pregai Sua Maestà di dispensarmi per la prima volta di ubbidirla.

L'indomane rimisi il biglietto a *Turgì*, che mi portò la risposta in un gomitolo di filo, che gettò sul mio letto, passando vicino alla porta della mia stanza. Sua Maestà scorse con molto piacere che fosse riescito questo mez-

zo di aver nuove della sua Famiglia ; io gli feci osservare ch' era facile il continuare questa corrispondenza. Il Re mi rimetteva i biglietti, io cercava di sminuirne il volume, e di coprirlo di filo di cotone: *Turgè* li ritrovava nell' armadio dov' eran le robe per servizio della tavola, e servivasi di varj mezzi per rendermi le risposte; quando io le dava al Re, dicevami sempre con molta bontà : " State in guardia; questo è troppo esporvi".

Il cerino, che mi facean rimettere i Commissarj, era in pacchetti legati con lo spago. Quando ebbi dello spago in buona quantità, annunziai al Re, che ad esso apparteneva il dar maggiore attività alla corrispondenza, facendo passare una porzione di questo spago a Madama Elisabetta, che alloggiava sopra di me, e la di cui finestra corrispondeva perpendicolarmente a quella di un piccolo corridore, che comunicava colla mia camera. La Principessa nella notte poteva attaccar le sue lettere a questo spago, e lasciarle sdrucciolare fino alla finestra, ch' era al di sotto della sua. Una tetoja a forma di gerla, collocata ad ogni finestra, non permetteva di temere che le lettere cader potessero nel giardino: il medesimo mezzo poteva servire alla Principessa per ricevere le risposte. Potevasi ancora attaccar allo spago un poco di carta e d' inchiostro, di cui erano prive le Principesse. " Ecco un buon pro-

progetto, mi disse Sua Maestà, noi ne faremo uso, se quello, di cui ci siamo serviti fin' ora, diverrà impraticabile". Effettivamente il Re l'adoperò nel progresso. Aspettava egli sempre le otto ore della sera per l'esecuzione di questa corrispondenza; allora io chiudeva la porta della mia camera e quella del corridore, ciarlava coi Commissarj del Comune, o gl' invitava a giocare per distogliere la loro attenzione.

In questo tempo appunto *Marchand*, garzone di servizio, padre di famiglia, che avea ricevuto i suoi salarj di due mesi per la somma di ducento lire, fu rubato nel Tempio; questa perdita era per esso considerevole. Il Re, che avea notata la di lui tristezza, avendone saputa la causa, mi disse di rimettere a *Marchand* la somma di ducento lire, raccomandandogli di non parlare a veruno, e soprattutto di non cercare di ringraziarlo, perchè, aggiunse, si perderebbe. *Marchand* fu sensibile alla beneficenza di Sua Maestà, ma lo fu ancor maggiormente alla proibizione di testificargliene la sua riconoscenza.

Dopo la sua separazione della Famiglia Reale, ricusò il Re costantemente di scendere nel giardino; quando glie ne facevano la proposizione, rispondeva: " Io non posso risolvermi ad escir solo; la passeggiata non

mi era piacevole, che in quanto godevala colla mia Famiglia. " Ma quantunque allontanato dagli oggetti cari al suo cuore, quantunque certo del suo destino, non lasciava sfuggire nè lagnanze, nè borbottamenti: egli avea già perdonato a' suoi oppressori. Ogni giorno attingeva nel suo gabinetto di lettura le forze, che sostenevano il suo coraggio; n' esciva egli? ciò era per darsi al dettaglio di una vita uniforme, ma sempre abbellita da una folla di atti benefici. Degnavasi di trattarmi, come se io fossi stato più che suo servitore; trattava i Municipali di guardia appresso la sua persona, come se non avesse avuto motivo di lagnarsene, e trattenevasi con essi, come una volta co' suoi sudditi. Parlava loro degli oggetti relativi al loro stato, della loro famiglia, de' loro figli, de' vantaggi, e de i doveri della lor professione. Quelli, che l' ascoltavano, rimanevano sorpresi dell' aggiustatezza delle sue riflessioni, della varietà delle cognizioni sue, e del modo, in cui erano classificate nella sua memoria. Questi colloquj non aveano già lo scopo di distrarlo da' suoi malori; la sua sensibilità era viva e profonda, ma la sua rassegnazione era ancora superiore alle sue disgrazie.

Il mercoledì diciannove dicembre portarono, secondo il solito la colazione del Re: non pensando ai quattro Tempi, glie la pre-

sen-

sentai: " Oggi è giorno di digiuno, mi disse questo Principe. " Io riportai la colazione nella sala. — " Ad esempio del voſtro Padrone, anche voi, senza dubbio, digiunerete ", mi disse con tuono ironico un Municipale. (*Dorat de Cubieres*) — " No, Signore, ho bisogno oggi di far colazione ", gli risposi. Qualche giorno dopo Sua Maeſtà mi diè a leggere un giornale, che gli avea portato il Sig. di *Malesherbes*, e dov' era queſto aneddoto intieramente sfigurato. „ Leggete, mi disse il Re, voi vedrete che vi trattano di malizioso; avrebbero piuttoſto bramato di trattarvi d' ippocrita ".

Nello ſteſso giorno il Re mi disse nel tempo del suo pranzo avanti tre o quattro Municipali: " sono quattordici anni che voi foſte più mattiniere d' oggi ". Io subito compresi Sua Maeſtà. " Era il giorno, in cui nacque mia figlia, continuò il Re. Oggi suo giorno di nascita, ripetè con tenerezza, eſser privo di vederla ! . . . " Alcune lagrime sgorgarono da' suoi occhi, e per un iſtante regnò un ſilenzio rispettoso.

Avendo Madama Reale deſiderato un almanacco nella forma del piccolo calendario della Corte, il Re m' impose di comprarlo, e di far per lui acquiſto dell' almanacco della Repubblica; lo scorreva sovente, e ne notava i nomi colla matita.

Do-

Dovea il Re ben presto comparire per la seconda volta alla barra della Convenzione. Non avea potuto farsi la barba da che aveangli tolti i suoi rasoi, e vi soffriva molto, la qual cosa costringevalo a lavarsi il viso più volte il giorno con acqua fresca. Mi disse di procurarmi o forbici, o un rasoio, ma che non ne volea egli stesso parlare a i Municipali. Mi presi la libertà di notargli, che se compariva così all'Assemblea, vedrebbe almeno il popolo con quanta barbarie agiva il Consiglio Generale. " Io non devo, mi rispose Sua Maestà, cercar d'interessare su la mia sorte." M'indirizzai a i Commissarj, ed il Comune l'indomane decise, che si rendessero i rasoi del Re, ma che non potria servirsene, se non in presenza di due Municipali.

I tre giorni, che precederono il *Natale*, il Re scrisse più del solito; eravi allora il progetto di farlo restare a i Bernardoni un giorno o due, per giudicarlo senza intervallo. Mi aveano pur anco dato l'ordine di prepararmi a seguirlo, e di disporre quanto potevagli essere necessario, ma questo piano fu cangiato. Nel giorno di *Natale* Sua Maestà scrisse il suo Testamento; lo lessi, e lo copiai nell'epoca, in cui fu rimesso al Consiglio del Tempio; era scritto interamente di suo pugno, con qualche cassatura. Io credo dover quì riportare questo monumento omai

omai celeste della sua innocenza e della sua pietà.

" In nome della Santissima Trinità, del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Oggi venticinquesimo giorno di dicembre, mille settecento novantadue, io Luigi XVI. di nome, Re di Francia, essendo da più di quattro mesi rinchiuso con la mia Famiglia nella torre del Tempio a Parigi da coloro, ch' eran miei sudditi, e privato di qualunque comunicazione, eziandio, dopo gli undici del corrente, con la mia Famiglia; di più implicato in un processo, del qual' è impossibile preveder l' esito, per causa delle passioni degli uomini, e del quale non ritrovasi pretesto alcuno ne' mezzi in veruna legge esistenti, non avendo che Iddio per testimonio de' miei pensieri, e a cui mi possa indirizzare: Dichiaro quì alla sua presenza le ultime mie volontà e i miei sentimenti.

„ Io lascio la mia anima a Dio mio Creatore; lo prego di riceverla nella sua misericordia, di non giudicarla secondo i miei meriti, ma per quelli di nostro Signore Gesù Cristo, che si è offerto in sacrifizio a Dio suo Padre per noi altri uomini, per quanto indegni ne fossimo, ed io il primo.

" Io muojo nell' unione della nostra Santa Madre la Chiesa Cattolica, Apostolica,

e

e Romana, che tiene la sua potestà da una non mai interrotta successione da S. Pietro, al quale Gesu-Cristo l'avea confidata.

" Io credo fermamente e confesso tutto ciò, ch' è contenuto nel Simbolo e i Comandamenti di Dio e della Chiesa, i Sacramenti, i Misteri, quali la Chiesa Cattolica gl' insegna e gli ha sempre insegnati. Non ho mai preteso di rendermi giudice nelle diverse maniere di spiegare i dommi, che lacerano la Chiesa di Gesu Cristo, ma me ne son rapportato e me ne rapporterò sempre, se Iddio mi accorda di vivere, alle decisioni, che i Superiori Ecclesiastici uniti alla Santa Chiesa Cattolica ne danno e ne daranno, secondo la disciplina della Chiesa continuata da Gesu Cristo fino a noi.

" Con tutto il mio cuore compiango i nostri fratelli, che possono essere nell' errore; ma non pretendo giudicarli; e non gli amo tutti meno in Gesu Cristo, a tenore di quanto c' insegna la Carità Cristiana. Prego Iddio a perdonarmi tutti i miei peccati; ho cercato di conoscerli scrupolosamente, di detestarli, ed umiliarmi alla sua presenza. Non potendo servirmi del ministero di un Prete Cattolico, io prego Dio di ricevere la confessione, che a lui ne ho fatta, e soprattutto il profondo pentimento che ho di aver messo il mio nome (sebbene ciò fosse con-

contro la mia volontà) a certi atti, che possono essere contrarj alla disciplina e alla credenza della Chiesa Cattolica, alla quale sono sempre rimasto sinceramente unito di cuore. Io priego Dio di accogliere la ferma risoluzione, in cui sono, se mi accorda vita, di servirmi, subito che io lo possa, del ministero di un Prete Cattolico, per accusarmi di tutti i miei peccati e ricevere il Sacramento di Penitenza.

" Io priego tutti quelli, che potrei aver offesi per inavvertenza, (poichè io non mi ricordo di aver fatta scientemente alcuna offesa a veruno) o coloro, ai quali avrei potuto dare cattivi esempj o scandali, di perdonarmi il male, ch' eglino credono possa io avergli fatto: prego tutti coloro, che hanno carità, di unire le loro preghiere alle mie, per ottenere da Dio il perdono de' miei peccati.

" Io perdono di tutto cuore a coloro, che sonosi fatti miei nemici, senza che io glie n' abbia dato motivo, e prego Dio di perdonargli, com' anche a quelli, che per un falso zelo, o per un zelo mal' inteso, mi hanno fatto gran male.

" Io raccomando a Dio mia moglie, e i miei figli, mia sorella, le mie zie, i miei fratelli, e tutti coloro che mi son attaccati per

per consanguinità, o per qualunque altra maniera ciò possa essere; io priego Iddio particolarmente di volger i suoi sguardi misericordiosi sopra mia moglie, i miei figli, e mia sorella, che da lungo tempo soffrono con me, di sostenerli colla sua grazia, se giungono a perdermi, e finchè resteranno in questo mondo transitorio.

" Io raccomando i miei figli a mia moglie; non ho mai dubitato della sua tenerezza materna per loro; le raccomando soprattutto di farne de' buoni Cristiani, degli uomini onesti, di non far loro riguardare le grandezze di questo mondo (se sono condannati a provarle) se non come beni pericolosi e passaggeri, e di rivolgere i loro sguardi verso la sola gloria solida e durevole dell' eternità; io priego mia sorella di voler continuare la sua tenerezza per i miei figli, e di tener loro luogo di madre, se avessero la disgrazia di perder la loro.

" Io prego mia moglie di perdonarmi tutti mali, ch' ella soffre per me, e i disgusti che potrei averle dati nel corso della nostra unione; siccom' ella può esser sicura che non conservo verun rancore contro di essa, s' ella credesse di aver qualche cosa da rimproverarsi.

" Io raccomando vivissimamente a' miei fi-

figli, dopo ciò che debbono a Dio che dee preceder tutto, di restar sempre uniti fra loro, sommessi e ubbidienti alla loro madre, e riconoscenti di tutte le cure e le pene, che si prende per essi, ed in memoria di me. Io li prego di riguardardar mia sorella, come una seconda madre.

" Io raccomando a mio figlio, se avesse la disgrazia di esser Re, di pensare ch' egli deve tutto se stesso alla felicità de' suoi concittadini, che dev' obbliare ogni odio ed ogni risentimento, e nominatamente in tutto ciò che ha rapporto alle disavventure e alle afflizioni, che io provo: ch' egli non può formare la felicità de i popoli, se non regnando secondo le leggi; ma che nel tempo stesso un Re non può farle rispettare, ed operar il bene ch' è nel suo cuore, che in quanto egli ha l' autorità necessaria, e che al contrario essendo inceppato nelle sue operazioni, e non ispirando rispetto veruno, egli è più nocevole che utile.

" Io raccomando a mio figlio di aver cura di tutte le persone, che mi erano affezionate, per quanto le circostanze, in cui si troverà, glie ne daranno il potere: di riflettere esser questo un debito sacro, che io ho contratto co i figli o parenti di coloro, che per me son periti, e quindi di quelli, che sono infelici per me.

" Io

" Io so che vi sono molte persone tra coloro, che mi erano affezionati, che non sonosi condotti verso di me come doveano, e che anzi hanno mostrata dell' ingratitudine, ma io perdono loro (spesso ne' momenti di sconvolgimento e di effervescenza uno non è padron di se stesso), e prego mio figlio, se ne trova l'occasione, di non pensare che alla loro sventura.

" Io vorrei poter qui testimoniare la mia riconoscenza a quelli, che mi hanno dimostrato un veridico e disinteressato attaccamento; da una parte, se io sono stato sensibilmente penetrato della ingratitudine e slealtà di coloro, a cui non avea giammai testificato che la mia amorevolezza, ad essi, o a i loro parenti o amici; dall'altra ho avuta la consolazione in vedere l'attaccamento e l'interesse gratuito, che molti mi hanno dimostrato: io li prego di riceverne tutti i miei ringraziamenti. Nella situazione, in cui sono ancora le cose, io temerei di comprometterli, se io parlassi più esplicitamente; ma raccomando specialmente a mio figlio di ricercar le occasioni di poterli riconoscere.

" Io ciò non ostante crederei di calunniare i sentimenti della nazione, se non raccomandassi svelatamente a mio figlio i Sigg. di *Chamilly* e *Huë*, che il loro veritiero attaccamento per me avea condotti a rinchiu-

der-

dersi meco in questo triste soggiorno, e che sono stati in pericolo di esserne vittime infelici. Io gli raccomando ancora *Cléry*, delle cui premure ho avuto pienamente da lodarmi da che egli è meco; siccom' egli è quello, ch' è restato meco fino alla fine, io prego i Signori del Comune di rimettergli i miei spogli, i miei libri, il mio orologio, la mia borsa, e gli altri piccioli effetti, che sono stati depositati al Consiglio del Comune.

" Io perdono ancora volentierissimamente a coloro, che mi custodivano, i cattivi trattamenti e le sevizie, che hanno creduto dover usare verso di me: io ho ritrovata qualche anima sensibile e compassionevole; che queste godano nel loro cuore quella tranquillità, che deve procacciare ad esse la loro maniera di pensare!

" Io priego i Sigg. di *Malesherbes*, *Tronchet*, e de *Sèze* di ricevere qui tutti i miei ringraziamenti, e l'espressione della mia sensibilità per tutte le sollecitudini e le pene, che si sono prese per me.

" Io finisco, dichiarando innanzi a Dio, e pronto a comparire avanti di lui, che non mi rimprovero alcun de i delitti, che mi sono incolpati.

" Fatto duplicato alla Torre del Tempio il venticinque dicembre mille ſettecento novantadue.

(Sottoscritto) "LUIGI."

Il vensei dicembre fu condotto il Re per la seconda volta alla barra dell' Aſſemblea ; ne aveva fatto prevenire la Regina, perchè il rumor de i tamburi e il moto delle truppe non la spaventaſſero. Sua Maeſtà partì a diece ore della mattina , e ritornò a cinque della ſera, sempre sotto la vigilanza di *Chambon* e di *Sauterre*. I Sigg. di *Malesherbes*, *de Séze* , e *Tronchet* vennero la ſteſſa sera nel momento che il Re ſi alzava da tavola; gli offrì di prendere qualche rifezione : il Sig. *de Séze* fu il solo che accettaſſe. Sua Maeſtà gli teſtificò la sua riconoscenza per le cure datesi di pronunziare il suo discorso ; paſſarono quindi queſti Signori nel suo gabinetto.

L' indomane Sua Maeſtà si degnò di rimettermi ella ſteſsa la sua difesa ſtampata , dopo aver domandato a i Municipali, se potea darmela ſenza inconveniente. Il Commiſſario *Vincent*, appaltatore delle fabbriche, che ha renduti alla Famiglia Reale tutti quei servigj che dipendevan da lui , s' incaricò di portarne ſecretamente un esemplare alla Regina: profittò egli del momento , in cui il Re lo ringraziava di queſto picciolo servizio, per cercargli qualche cosa di sua pertinenza:

Sua Maestà si tolse la sua corvatta, e glie la diè. Un'altra volta donò i suoi guanti a un altro Municipale, che bramò di averli per lo stesso motivo. Ancora agli occhi di molti suoi custodi erano già sacre le sue spoglie.

Il primo gennajo mi avvicinai al letto del Re, e a bassa voce gli domandai il permesso di presentargli i miei voti più ardenti per la fine de' suoi mali. " Io ricevo i vostri augurj, mi disse, con affezione ", stendendomi una delle sue mani, che io baciai e bagnai con le mie lacrime. Appena fu alzato, pregò un Municipale di andar da sua parte a ricercar nuove della sua Famiglia, e di presentarle i suoi augurj pel nuovo anno. I Municipali furon commossi dal tuono, in cui queste parole sì penetranti relativamente alla situazione, nella qual' era il Re, furono pronunciate. " Perchè, mi disse uno di loro, quando il Re fu ritornato nella sua camera, non dimanda di vedere la sua famiglia? ora che gl' interrogatorj son terminati, non incontrerebbe la minima difficoltà: bisognerebbe dirigersi alla Convenzione. " Il Municipale, ch'era andato dalla Regina, ritornò, ed annunziò a Sua Maestà che la sua Famiglia lo ringraziava de' suoi voti, e gl' indirizzava i suoi. " Che giorno di anno nuovo! " disse il Re.

La stessa sera mi presi la libertà di fargli

oſſervare, che io era quaſi ſicuro del conſenſo della Convenzione, se Sua Maeſtà ricercava di vedere la ſua Famiglia. "Fra qualche giorno, mi disse il Re, non mi ricuseranno questa consolazione, fa d'uopo aspettare".

Più l'iſtante del giudizio avvicinavaſi, se può darſi queſto nome alla procedura che faceaſi subire al Re, più i miei timori e le mie angosce accreſcevano; facea mille dimande ai Municipali, e quanto intendeva, aumentava i miei terrori. Mia moglie veniva a vedermi tutte le settimane, e rendevami esatto conto di quanto accadeva a Parigi. La pubblica opinione sembrava sempre favorevole al Re: ſi manifeſtò anche con ſtrepito al Teatro Francese, e a quello delle canzonette; detto *du Vaudeville*. Nel primo si rappresentava l' *Amico delle Leggi*; tutte le alluſioni al proceſſo di Sua Maeſtà furon prese di mira e con trasporto applaudite; al *Vandeville* uno de' personaggi nella *Caſta Susanna* diceva a' due vecchi: " Come, potete voi eſſer accusatori e giudici inſieme? " Il pubblico fece ripeter più volte queſto paſſo: Rimiſi al Re un eſemplare dell' *Amico delle Leggi*. Spesso io gli diceva, ed era quaſi pervenuto a crederlo io ſteſſo, che i membri della Convenzione, oppoſti gli uni agli altri, non avriano pronunziata che la pena della detenzione, o della deportazione.

Poſ-

" Possan eglino, mi rispose Sua Maestà, aver questa moderazione per la mia famiglia; io non temo che per essa".

Alcuni mi fecero prevenire col mezzo di mia moglie, che una somma considerevole depositata presso il Sig. *Pariseau* estensore del *Foglio del giorno* era alla disposizione del Re, che mi pregavano di domandare i suoi ordini, e che questa somma saria rimessa nelle mani del Sig. di *Malesherbes*, se Sua Maestà lo bramava. Ne resi conto al Re. " Ringraziate distintamente queste persone da parte mia, ei mi rispose; io non posso accettare le loro generose offerte; questo sarebbe lo stesso ch' esporle a pericoli ". Lo pregai di parlarne almeno al Sig. di *Malesherbes*, e me lo promise.

La corrispondenza delle loro Maestà sempre continuava. Istruito il Re, che Madama Reale era inferma, fu inquietissimo per alcuni giorni. La Regina, dopo molte richieste, ottenne che si facess' entrar nel Tempio il Sig. *Brunier* medico de' Figli di Francia; questa nuova parve tranquillizzarlo.

Il martedì quindici gennajo, vigilia del giudizio del Re, i suoi servj comparvero secondo il solito. I Sigg. *de Séze* e *Tronchet* prevennero Sua Maestà della loro assenza nell' indomani.

La mattina del mercoledì sedici il Sig. di *Malesherbes* restò lungamente col Re, e disse a Sua Maestà nell'escire, che verrebbe a renderle conto dell'appello nominale, appena ne avesse saputo la risulta; ma essendosi la sessione prolungata di molto nella notte, alla mattina del diciasette soltanto fu pronunziato il decreto.

Lo stesso giorno sedici a sei ore della sera quattro Municipali entrarono nella camera, e lessero al Re una decisione del Comune, che diceva in sostanza: " ch' egli sarebbe guardato a vista giorno e notte da i detti quattro Municipali, e che due di essi avriano passato la notte accanto il suo letto". Il Re domandò s' erasi proferito il suo giudizio; uno di essi (*di Raure*) cominciò dal sedersi nella sedia di riposo di Sua Maestà, ch' era in piedi: quindi rispose ch' egli non davasi pena di ciò che passava alla Convenzione, che ciò non ostante avea inteso dire, che ancora stavasi all' appello nominale. Qualche momento dopo entrò il Sig. di *Malesherbes*, ed annunziò al Re che l' appello nominale non era ancora terminato.

In questò istante prese fuoco il camino d' una camera, dove alloggiava il porta-legna nel palazzo del Tempio. Una folla di popolo entrò nel cortile. Un Municipale venne tutto spaventato a dir al Sig. di *Malesherbes* che

che subito si ritirasse. Egli uscì, dopo aver promesso al Re di ritornare a partecipargli la sua sentenza. " Qual è la causa del vostro spavento? dimandai a questo Commissario ". — " Han dato fuoco al Tempio, mi diss' ei: lo han fatto per salvar *Capeto* nel tumulto; ma io vengo da circondar le mura d' una guardia ben forte ". Seppesi tosto che il fuoco era estinto, e che ciò era stato un semplice accidente.

Il giovedì diciasette gennajo il Sig. di *Malesherbes* entrò verso le ore nove della mattina: andai al suo incontro. Tutto è perduto, mi diss'egli, il Re è condannato ". Il Re, che lo vidde arrivare, si alzò per riceverlo. Questo Ministro si precipitò a' suoi piedi: era egli soffocato da' singulti, e per molti minuti non poté parlare. Il Re lo alzò, e se lo strinse al seno con affetto. Il Sig. di *Malesherbes* gli apprese il decreto di condanna alla morte; non fece il Re verun movimento, che indicasse sorpresa o commozione: non parve ch' ei sentisse, se non che il dolore di questo vecchio rispettabile, anzi cercò di consolarlo.

Rendè conto il Sig. di *Malesherbes* a Sua Maestà del risultato dall' appello nominale. Denunciatori, parenti, nemici personali, laici, ecclesiastici, deputati assenti, tutti aveano opinato, e malgrado questa violazione di

tutte le forme, coloro che aveano pronunciata la morte, alcuni come misura politica, altri pretendendo che il Re era colpevole, non aveano ottenuta che una maggioranza di *cinque voti*; molti deputati non aveano votato la morte, che con dilazione. Si era ordinato un secondo appello nominale su questa quistione; ed era da presumersi, che i voti di coloro, i quali voleano ritardare l'esecuzione del Regicidio congiunti a quelli, che non erano per la pena capitale, formassero la maggioranza. Ma alle porte dell' Assemblea gli assassini sicarj del Duca *d' Orleans* e della deputazione di Parigi, spaventavano co i loro gridi, minacciavano co i loro pugnali chi ricusasse di esser loro complice; e o fosse stupore, o indifferenza, la capitale non osò, o non volle nulla intraprendere per salvar il suo Re.

Il Sig. di *Malesherbes* si disponeva ad escire; il Re ottenne di trattenerlo a solo a solo; lo condusse nel suo gabinetto, ne chiuse la porta, e restò quasi un' ora con lui. Sua Maestà lo ricondusse fino alla porta d' ingresso, gli raccomandò di venire di buon' ora la sera, e di non abbandonarlo in questi ultimi momenti. " Il dolore di questo buon vecchio m' ha vivamente commosso, " mi disse il Re, rientrando nella sua camera, ove io l'attendeva.

Do-

Dopo la venuta del Sig. di *Malesherbes* un tremore universale si era impadronito di me: contuttociò preparai quanto era necessario, perchè il Re si potesse far la barba. Egli stesso se la insaponò; in piedi e in faccia io teneva il suo bacile. Costretto a concentrare il mio affanno, non avea osato ancora di fissar i miei sguardi su lo sventurato mio Padrone: li fissai a caso, e sgorgarono, mio malgrado, le mie lagrime. Io non so, se lo stato nel qual mi trovava richiamò il Re all'idea della sua situazione, ma un subitaneo pallore comparve sul di lui volto; il suo naso e le sue orecchie imbianchirono all'istante. A questo spettacolo i miei ginocchi mancarono di sostenermi; Il Re che si accorse della mia debolezza, mi prese le due mani, le strinse con forza, e mi disse sotto voce: " Andiamo, più di coraggio ". Egli era osservato, un linguaggio muto gli dipinse tutta la mia afflizione; vi parve sensibile; il suo volto si rianimò, fecesi tranquillamente la barba: quindi lo vestii.

Sua Maestà rimase nella sua stanza fino all'ora del pranzo, occupato a leggere, o a passeggiare. Alla sera lo viddi andar dalla parte del gabinetto, e lo seguii col pretesto che potesse aver bisogno di me. " Voi avete, mi disse, inteso il racconto del mio giuzio? " — Ah! Sire, gli risposi, sperate una sospensione: il Sig. di *Malesherbes* non

cre-

crede, che la ricusino, " — Io non cerco alcuna speranza, mi replicò il Re, ma son ben afflitto che il Sig. Duca *d' Orleans* mio parente abbia votato per la mia morte; leggete questa lista ". Mi rimise allora la lista dell'appello nominale, che teneva in mano. " Il pubblico, gli diss'io, mormora altamente: *Dumourier* è a Parigi; dicesi che sia apportatore del voto della sua armata contro il processo fattosi a Vostra Maestà. Il popolo è irritato dell'infame condotta del Sig. *d' Orleans*. Si sparge ancora la voce che i Ministri delle Potenze straniere si uniscano per recarsi all'Assemblea. Finalmente assicurano che i Convenzionali temano un tumulto popolare ". — Sarei ben rammaricato, se accadesse, rispose il Re, vi sarebbero nuove vittime. Io non temo la morte, aggiunse questo Principe, ma non posso prevedere, senza fremere, la sorte crudele, che io lascio alla mia Famiglia, alla Regina, a' nostri figli infelici . . .! E quei fedeli servitori, che non mi hanno mai abbandonato, quei vecchi, i quali non aveano altro mezzo per sussistere, che le picciole pensioni, che io loro assegnava, chi gli soccorrerà? Io vedo il popolo in braccio all'anarchia divenir vittima di tutte le fazioni, i delitti succedersi, lunghe dissensioni lacerare la Francia ". — Poscia dopo un momento di silenzio: " Oh, mio Dio! era questo il prezzo, che dovea ricevere di tutti i miei sacrifizj? non avea io

io tentato tutto per assicurare la felicità de' Francesi? " Pronunziando queste parole, mi stringeva le mani; penetrato da un santo rispetto, io bagnava le sue delle mie lagrime: mi fu d'uopo abbandonarlo in questo stato. Il Re attese invano il Sig. di *Malesherbes*. Mi dimandò la sera s' erasi presentato: io avea fatta la dimanda a i Commissarj, tutti mi aveano risposto di no."

Il venerdì diciotto non ricevette il Re alcuna nuova del Sig. di *Malesherbes*, e ne fu inquietissimo. Essendo caduto tra le sue mani un antico Mercurio di Francia, vi lessi un logogrifo, che diemmi ad indovinare: ne cercai inutilmente la parola. — " Come, voi non la trovate? eppure mi è ben applicabile in questo momento, mi diss' egli, la parola è *sacrifizio*." Mi ordinò il Re di cercare nella biblioteca il volume dell' Istoria d' Inghilterra, ove narrasi la morte di Carlo I: ne fece la lettura i giorni seguenti. In questa occasione seppi che Sua Maestà avea letti ducencinquanta volumi dal suo ingresso nel Tempio. La sera mi presi la libertà di fargli riflettere, che non poteva esser privato de' suoi Savj, se non con decreto della Convenzione, e che dovea domandare, che fosse ad essi permesso di entrar nella torre. " Aspettiamo fino a domani ", mi rispose il Re.

Il sabato diciannove a nov'ore della mattina un Municipale nominato *Gabeau* entrò con una carta in mano: era accompagnato dal carciere della torre chiamato *Mathey* che portava da scrivere. Il Municipale disse al Re, ch'egli avea l'ordine d'inventariare i mobili e gli altri effetti: Sua Maestà mi lasciò con esso, e si ritirò nella sua torretta: Allora sotto il pretesto d'un inventario, il Municipale si pose a frugare con la più minuta diligenza, per essere sicuro, dicev'egli, che verun'arme o stromento tagliente non fosse nascosto nella camera di Sua Maestà. Restava a frugarsi un picciolo scrittoio, in cui eranvi carte: il Re fu astretto ad aprirne tutti i tiratori, di scomporre e mostrar ogni carta l'una appresso l'altra. Vi erano tre viluppi in fondo di un tiratore: se ne voll'esaminare il contenuto.— "Questo è, disse il Re, denaro che non mi appartiene, egli spetta al Sig. di *Malesherbes*, lo aveva preparato per restituircelo". I tre viluppi contenevano tre mila lire in oro; sopra il Re avea scritto di sua mano *al Sig. di Malesherbes*.

Mentre facevansi le stesse ricerche nella torretta, Sua Maestà rientrò nella sua camera, e volle scaldarsi. Il carceriere *Mathey* era in quell'istante dinanzi al caminetto col suo abito alzato, e volgendo le spalle al fuoco. Non potendosi il Re scaldar senza pe-

na

na da un lato, e l' insolente carcieriero restando sempre al medesimo posto, Sua Maestà gli disse con un poco di risentimento di allontanarsi alquanto: *Mathey* si ritirò; i Municipali escirono altresì, terminate le loro ricerche.

La sera il Re disse ai Commissarj di domandar al Comune i motivi, che opponevansi all' ingresso de' suoi Savj nella torre, desiderando almeno di trattenersi col Sig. di *Malesherbes*; promisero di parlarne, ma uno di essi confessò, ch' era stato loro proibito di far parte al Consiglio Generale di alcuna dimanda di LUIGI XVI, se non era scritta e firmata di sua mano. " Perchè, disse il Re, mi hanno lasciato per due giorni ignorare questo cangiamento? " Scrisse allora un biglietto, e lo rimise a i Municipali: non lo portarono al Comune che l' indomani mattina. Il Re dimandava di veder liberamente i suoi Savj, e si lagnava del decreto, il qual ordinava di guardarlo a vista giorno e notte. „ Si deve comprendere, scriveva egli al Comune, che nello stato, in cui mi trovo, mi è ben penoso il non poter esser solo, e il non avere la tranquillità necessaria per raccogliermi ".

La domenica venti gennajo il Re, appena alzato, s' informò da i Municipali se aveano partecipata la sua dimanda al Consiglio del Co-

Comune: l'assicurarono ch'era stata portata sull'istante. Verso le diece ore entrai nella camera del Re, che tosto dissemi: " Io non veggo giungere il Sig. di *Malesherbes*. " Sire, gli diss'io, ho saputo che si è egli presentato più volte, ma gli è stato sempre rifiutato l'ingresso ". — " Io sono per sapere il motivo di questo rifiuto, rispose il Re, il Comune avrà senza dubbio pronunziato su la mia lettera ". Passeggiò nella sua camera, lesse, scrisse, e si occupò così tutta la mattina.

Erano suonate due ore, ad un tratto aprono la porta; era il Consiglio esecutivo. Dodici o quindici persone si presentano insieme: *Garat* Ministro di Giustizia, *le Brun* Ministro degli affari stranieri, *Grouvelle* segretario del Consiglio, il Presidente, e il Procurator Generale Sindaco del Dipartimento, il *Maire* e il Procurator del Comune, il Presidente e l'accusator pubblico del Tribunal Criminale. *Santerre*, che andava innanzi, mi disse: " Annunziate il Consiglio esecutivo ". Il Re, che avea inteso gran moto, erasi alzato, e avea fatto qualche passo; ma alla vista di questo corteggio, egli restò tra la porta della sua camera e quella dell'anticamera nell'attitudine la più nobile e la più imponente: io era appresso: *Garat* col cappello in capo prese la parola, e disse. " Luigi, la Convenzione Nazionale ha incaricato il Consiglio esecuti-

vo

vo provisorio di significarvi questi decreti del 15, 16, 17, 19, e 20 gennajo; il Segretario del Consiglio ve ne farà la lettura"; allora *Grouvelle* Secretario spiegò il decreto, e lesselo con voce debile e tremante.

Decreti della Convenzione Nazionale de' 15, 16, 17, 19, e 20 gennajo.

ARTICOLO PRIMO.

La Convenzione Nazionale dichiara Luigi Capeto ultimo Re de' Francesi colpevole di cospirazione contro la libertà della Nazione, e di attentato contro la sicurezza generale dello stato.

ARTICOLO SECONDO.

La Convenzione Nazionale decreta, che Luigi Capeto subirà la pena di morte.

ARTICOLO TERZO.

La Convenzione Nazionale dichiara nullo l'atto di Luigi Capeto portato alla barra da' suoi Savj, qualificato di appello alla Nazione del giudizio contro di lui renduto dalla Convenzione; vieta a chi che sia di darci alcun cammino a pena di essere inquisito e punito, come colpevole di attentato contro la sicurezza generale della Repubblica.

AR-

Digitized by Google

ARTICOLO QUARTO.

Il Consiglio esecutivo provisorio notificherà il presente decreto nel giorno a Luigi Capeto, e prenderà le misure di polizia e di sicurezza necessarie ad assicurarne l' esecuzione nelle ventiquattr' ore, contando dalla sua notificazione, e renderà conto di tutto alla Convenzione Nazionale immediatamente dopo che sarà eseguito.

Nel corso di questa lettura non comparve sul volto del Re veruna alterazione. Solo rimarcai che al primo articolo, allorchè fu pronunciato il vocabolo *cospirazione*, un forriso di sdegno apparve su l' orlo de' suoi labbri; ma alle parole *subirà la pena di morte*, uno sguardo celeste, che gettò su tutti coloro che lo circondavano, annunziò ad essi che la morte era senza terrore per l' innocenza. Il Re fece un passo verso *Grouvelle* Secretario del Consiglio, prese il decreto di sua mano, lo piegò, e cacciato dalla tasca il suo portafogli, ve lo ripose. Quindi estraendone una carta, disse al Ministro *Garat*: " Sig. Ministro della Giustizia, io vi priego di rimetter subito questa lettera alla Convenzione Nazionale "; il Ministro sembrando esitare, il Re aggiunse: " Ve ne faccio la lettura ", e lesse, senz' alterarsi ciò che siegue.

" Io

" Io dimando una dilazione di tre giorni, per potermi preparare a comparire al coſpetto di Dio; dimando perciò di poter liberamente veder la persona, che indicherò a i Commiſſarj del Comune, e che queſta persona ſia al ſicuro da qualunque timore e da qualunque inquietezza per queſt' atto di carità, che adempirà verso di me.

" Io dimando di eſſer liberato dalla sopravveglianza perpetua, che il Conſiglio generale ha ſtabilita da qualche giorno.

" Io dimando in queſt' intervallo di poter vedere la mia Famiglia, quando lo ricercherò, e senza teſtimonj; bramerei bene che la Convenzione Nazionale ſi occupaſſe subito della sorte della mia Famiglia, e che le permetteſſe di ritirarſi liberamente, ov' ella lo giudicaſſe opportuno.

" Io raccomando alla beneficenza della Nazione tutte le persone, che mi erano affezionate: ve ne sono, che aveano ripoſta tutta la fortuna nelle loro cariche, e che, non avendo più appuntamenti, deono eſſere nella miseria; ed anche tra quelle, le quali non viveano che de' loro appuntamenti fra i penſioniſti, ve ne sono molti già vecchj, vi sono donne e fanciulli, a cui non reſta altro mezzo per vivere. "

" Fatto alla torre del Tempio il venti gennajo mille settecento novantadue.
(sottoscritto) LUIGI.

Garat prese la lettera del Re, e assicurò che l'avrebbe portata alla Convenzione. Mentre usciva Sua Maestà cercò di nuovo nella sua tasca, tirò fuori il suo portafogli, e disse: " Signore, se la Convenzione accorda la mia dimanda per la persona, che desidero, eccovi il suo indrizzo "; poscia lo rimise a un Municipale. Questo indrizzo di altrui carattere, non di mano del Re, diceva. *Edgeworth de Firmont*, N. 483. *strada di Bacq*. Il Re fece qualche passo in dietro, il Ministro, e quelli che l'accompagnavano, escirono.

Sua Maestà passeggiò un momento nella sua camera; io era rimasto contro la porta in piedi colle braccia incrocicchiate, e come privo d'ogni sentimento: Il Re mi si avvicinò. " *Clery*, mi disse, cercate il mio pranzo ". Qualche minuto dopo due Municipali mi chiamarono nella stanza della mensa, e mi lessero un decreto, il qual in sostanza conteneva: " che *Luigi* non si servirebbe più di coltello nè di forchetta, che si consegnerebbe un coltello al suo cameriere per tagliar il pane e la carne in presenza di due Commissarj, e che quindi si ritirerebbe il coltello. " I due Municipali m'incaricarono di prevenirne il Re; io lo ricusai. En-

Entrando nella ſtanza della mensa, il Re vidde il paniere, in cui era il deſinare della Regina; dimandò perchè aveano fatt' aſpettare la sua Famiglia un'ora di più, aggiungendo che queſto ritardo poteva inquietarla. Si pose a tavola. " Non ho coltello " mi diſſe. Il Municipale *Minier* partecipò allora a Sua Maeſtà il decreto del Comune. " Mi crederebbero così vile, diſſe il Re, di attentare alla mia vita? Mi s'imputano de i delitti, ma ne sono innocente, e morirò senza tema: vorrei che la mia morte faceſſe la felicità de' Francesi, e poteſſe allontanare i mali che prevedo ". Regnò allora un gran silenzio. Il Re mangiò poco, ruppe del manzo col suo cucchiajo, ruppe il suo pane: il suo pranzo non durò che alcuni minuti.

Io era nella mia cara immerso nel più orribil dolore, quando su le sei della ſera *Garat* ritornò alla torre: andai ad annunziare al Re il ritorno del Miniſtro della giuſtizia. *Santerre*, che lo precedeva, s'accostò a Sua Maeſtà, e le diſſe a mezza voce, e in aria ridente: " Ecco il Conſiglio esecutivo ". Il Miniſtro, eſſendoſi avanzato, diſſe al Re che avea portata la sua lettera alla Convenzione, e ch'ella lo avea incaricato di notificargli la seguente riſpoſta: " Ch'era in libertà di *Luigi* il chiamare qual Miniſtro del culto ei giudicava a propoſito, e di veder la sua Famiglia liberamente, e senza teſtimonj; che la

prego di ricordarglielo, giacchè non avrò più la felicità di vederlo a solo ". — Siate tranquillo ", mi rispose il Sig. *de Firmont*, e raggiunse Sua Maestà.

A sett'ore il Re uscì dal suo gabinetto, mi chiamò, e tirandomi su la soglia della porta, mi disse: " Voi rimetterete questo sigillo (a) a mio figlio . . . questo anello (b) alla Regina; ditele che la lascio con pena . . . Questo piccolo involto racchiude de' capelli di tutta la mia Famiglia; voi pure ce lo consegnerete . . . Dite alla Regina, a' miei cari figli, a mia sorella, che io avea loro promesso di vederli questa mattina, ma che ho voluto risparmiar loro il dolore d'una separazione così crudele; quanto mi costa il partire, senza ricevere gli ultimi loro abbracciamenti!" . . . Gli sgorgò qualche lacrima, poi aggiunse co' più dolorosi accenti: " Io v'incarico di dar loro il mio addio! " . . . rientrò subito nel suo gabinetto.

I Municipali, che si erano avvicinati, aveano inteso Sua Maestà, e l'avean veduta consegnarmi i varj oggetti, che teneva ancor tra le mani. Mi differo di darglieli, ma uno di essi propose di lasciarmene depositario, fino alla decision del Consiglio; quest'opinione prevalse.

Un

Un quarto d'ora dopo il Re uscì dal suo gabinetto: " Dimandate, mi disse, se posso avere un paio di cesoie ", e rientrò. Ne feci la dimanda a i Commissarj. " Sapete che voglia farne? " — Non lo so ". — " Bisogna saperlo. " — Buffai alla porta del piccolo gabinetto, il Re uscì. Un Municipale, che mi avea seguito, gli disse: " Voi avete desiderato le forbici, ma prima di farne la dimanda al Consiglio, fa d'uopo sapere che vogliate farne ". Sua Maestà gli rispose: sono perchè *Cléry* mi tagli i capelli. " I Municipali si ritirarono; uno di essi discese alla camera del Consiglio, dove con mezz'ora di deliberazione ricusarono le forbici. Risalì il Municipale: ed annunziò al Re questa decisione. " Non avrei toccate le cesoie, disse Sua Maestà; avrei bramato che *Cléry* mi tagliasse i capelli in vostra presenza; vedete ancora, Signore, ve ne prego, di partecipare la mia dimanda. " Il Municipale ritornò al Consiglio, che persistè nel suo rifiuto.

Allora si fu che mi differo di dispormi ad accompagnar il Re, per ispogliarlo sul palco; a questo annunzio fui sorpreso dal terrore, ma riunendo tutte le mie forze, mi preparava a rendere quest'ultimo dovere al mio Padrone, al quale quest'ufficio, fatto dal carnefice, ripugnava, quando un altro Municipale venne a dirmi, che io non sarei escito, e aggiun-

Municipale lo promise, ma la recò subito al Consiglio, e non mai questa somma fu rimessa al Sig. di *Malesherbes*. Comparve il Sig. *de Firmont*, il Re lo fece passare nella torretta, e vi si chiuse con lui. Essendo partito *Garat*, non restarono nell'appartamento di Sua Maestà, che tre Municipali.

Alle ottn uscì dal suo gabinetto il Re, e disse a i Commissarj di condurlo dalla sua Famiglia; i Municipali risposero che ciò non poteva essere, ma che l'avrebbero fatta scendere, se lo bramava. " Alla buon'ora, disse il Re, ma potrò almeno vederla solo nella mia camera ". — No; disse uno di loro, noi abbiamo stabilito col Ministro della giustizia, che ciò succederebbe nella stanza della mensa ". — " Voi avete inteso, replicò Sua Maestà, che il decreto della Convenzione mi permette di vederla senza testimonj ". — Ciò è vero, differo i Municipali, voi sarete in particolare: si chiuderà la porta, ma da i vetri noi avremo gli occhi sopra di voi ". — " Fate scendere la mia Famiglia, disse il Re ".

In questo intervallo Sua Maestà entrò nella stanza della mensa; io lo seguitai, posi la tavola di lato, e collocai le sedie nel fondo, per dare più spazio. " Bisognerebbe, mi disse il Re, recar un po d'acqua e un bicchiere ". Vi era sulla tavola una boccia d'

ac-

Digitized by Google

acqua gelata, io non portai che il bicchiere, e lo ſituai vicino alla boccia. " Portate dell'acqua, che non ſia gelata, mi diſſe il Re, perchè ſe la Regina beveſſe di quella, potrebb'eſſerne incomodata. Voi direte, aggiunse Sua Maeſtà, al Sig. *de Firmont* che non esca dal mio gabinetto; temerei che la sua viſta non faceſſe molto male alla mia Famiglia ". I Commiſſarj, ch'erano andati a prenderla, ſi trattennero un quarto d'ora; in queſto frattempo rientrò il Re nel gabinetto, venendo di momento in momento alla porta d'ingreſſo co' ſegni della più viva commozione.

Alle otto e mezza la porta ſi aprì: la Regina comparve la prima, tenendo suo figlio per la mano, quindi Madama Reale e Madama Eligabetta; tutti si precipitarono nelle braccia del Re. Un cupo ſilenzio regnò per qualche minuto, e non fu interrotto che da' ſingulti. La Regina fece un movimento per tirar il Re verso la di lui camera. " No, diſſe il Re, paſſiamo in queſta ſtanza, non vi poſſo vedere che là. " Entrarono, e ne chiuſi la bussola a vetri. Il Re ſi aſſise, la Regina alla sua ſiniſtra, Madama Elisabetta alla deſtra, Madama Reale quaſi in faccia, ed il giovane Principe reſtò in piedi tra le gambe del Re: tutti pendevano verso lui, e lo tenevano sovente abbracciato. Queſta scena di dolore durò sette quarti d'ora, nel

corso della quale non fu possibile di udire alcuna cosa; solamente vedevasi, che dopo ogni sentimento del Re, i singulti delle Principesse raddoppiavano, duravan qualche minuto, e che in seguito ricominciava il Re a parlare. Fu agevole il giudicare da i loro moti, ch' egli medesimo gli avea partecipata la sua condanna.

Alle diece e un quarto il Re si alzò il primo, e tutti lo seguirono: aprii la porta; la Regina teneva il Re pel braccio destro: le loro Maestà davano ciascuna una mano al Delfino; Madama Reale alla sinistra teneva il Re abbracciato in mezzo alla vita; Madama Elisabetta dallo stesso lato, ma un poco più in dietro, avea preso il braccio sinistro del suo augusto Fratello: fecero qualche passo verso la porta d' ingresso, gettando i gemiti più dolorosi. " Io vi assicuro, disse loro il Re, che io vi vedrò domani mattina a ott' ore: " — " Voi ce lo promettete, ripeterono tutti insieme . . . " — " Sì, io ve lo prometto ". — " Perchè non a sette ore, disse la Regina, ". — E bene, sì, a sette ore, rispose il Re, addio . . . " Egli pronunziò questo addio in una maniera sì espressiva, che i singulti raddoppiarono. Madama Reale cadde svenuta a' piedi del Re, che teneva abbracciati; la rialzai, ed aiutai Madama Elisabetta a sostenerla: volendo il Re dar fine a questa scena lacerratrice, diè

loro

loro i più teneri amplessi, ed ebbe la forza di ſtaccarſi dalle lor braccia . " Addio . . . addio . . . " diss' egli, e rientrò nella sua camera.

Le Principeſſe risalirono al loro appartamento, io volli continuare a ſoſtenere Madama Reale, i Municipali mi arreſtarono alla seconda scala, e mi forzarono a rientrare. Sebbene le due porte foſſero chiuse, ſi continuò ad udir le grida, i gemiti delle Principeſſe su le scale. Il Re raggiunse il suo confeſſore nel gabinetto della torretta.

Mezz' ora appreſſo n' escì, e servii la cena: il Re mangiò poco, ma con appetito.

Dopo la cena Sua Maeſtà eſſendo rientrata nel suo gabinetto, il suo confeſſore n' escì un momento appreſſo, e dimandò a i Commissarj di condurlo alla camera del Consiglio; ciò fu per cercar le sacre veſti, e quanto era neceſſario per celebrar la Meſſa l' indomani mattina. Il Sig. *de Firmont* con pena ottenne che queſta dimanda veniſſe accordata. Inviarono a ricercare le cose necessarie al divino servizio nella chiesa de' Cappuccini del padule vicino all' albergo di *Soubise*, ch' era ſtata eretta in parrocchia. Ritornato dalla camera del Conſiglio, il Sig. *de Firmont* rientrò dal Re; ambedue paſſarono nella torretta, e vi reſtarono fino a mezza-

not-

notte, oltrepassata di mezz' ora; allora spogliai il Re, e mentre fui per arricciarli i capelli, mi disse: " Non val la pena ", quindi coricandolo nel chiuder le tendine: " *Cléry*, voi mi sveglierete a cinque ore ".

Appena fu coricato, un profondo sonno s'impadronì de' suoi sensi: dormì sino a cinque ore, senza svegliarsi. Il Sig. *de Firmont*, che Sua Maestà avea obbligato di prendere un poco di riposo, si gettò sul mio letto, ed io passai la notte sopra una sedia nella camera del Re, pregando Iddio di conservargli la sua forza e il suo coraggio.

F Intesi suonar cinque ore, e accesi il fuoco: al rumore, che feci, il Re si svegliò, e dissemi, tirando la cortina: " Cinque ore son elle sonate? " — " Sire, lo sono a molti orologj, ma non ancora al pendolo ". Essendo acceso il fuoco, mi accostai al suo letto. " Ho ben dormito, mi disse questo Principe, ne aveva bisogno: la giornata di jeri mi avea faticato; ov' è il Sig. *de Firmont?* " — " sul mio letto ". — " E voi, dove avete passata la notte? " — " Su questa sedia ". — Mi dispiace, disse il Re ". — Ah Sire! poss' io pensar a me stesso in questo momento? " Egli mi diè una delle sue mani, e strinse la mia con affetto.

Vestii, e pettinai il Re: nel tempo della sua

sua *toeletta* tolse dalla catena dell' orologio un sigillo, lo pose nella tasca della sottoveste, posò l' orologio sul caminetto, quindi levandosi dal dito un anello, che considerò più volte, lo ripose nella medesima tasca, ov' era il suggello, cambiò di camicia, si pose una sottoveſta bianca, che avea il giorno avanti, e gli posi l'abito : estraſſe dalla saccoccia il suo portafogli, la sua lente, la sua tabacchiera, ed altre cose ; posò ancor la sua borsa sul camino, tutto ciò in silenzio, e avanti varj Municipali. Terminata la sua *toeletta*, il Re mi disse di prevenire il Sig. *di Firmont;* andai ad avvertirlo, era già alzato: Seguì Sua Maestà nel suo gabinetto.

In questo tempo collocai un cantarano in mezzo della camera, e lo preparai in forma di altare, par dirvi la Messa. A due ore di mattino aveano portato quanto era necessario. Riposi nella mia stanza le vesti sacerdotali, e quando fu tutto disposto, ne prevenni il Re. Mi domandò, se avrei potuto servir la Messa, gli risposi che sì, ma che non sapeva per ordine le risposte ; teneva un libro in mano, l'aprì, vi cercò la Messa, e me lo rimise, poscia prese un altro libro. Intanto il Prete si vestiva. Avea io collocato avanti l'altare una sedia di riposo e messo un gran cuscino a terra per Sua Maestà; il Re mi fece levar questo cuscino, andò egli stesso nel suo gabinetto a cercarne un altro

più

più picciolo, ripieno di crine, di cui servivasi ordinariamente per dire le sue orazioni. Appena il Sacerdote fu entrato, i Municipalisti si ritirarono nell' anticamera, ed io chiusi uno de' battenti della porta. La Messa incominciò a sei ore. Nel corso di questa augusta ceremonia regnò un gran silenzio. Il Re, sempre inginocchiato, ascoltò la Messa col più santo raccoglimento e nella più nobile attitudine. Sua Maestà si comunicò: dopo la Messa passò il Re nel gabinetto, e il Prete nella mia camera per ispogliarsi.

Colsi questo momento per entrare nel gabinetto di Sua Maestà: ei mi prese le due mani, e mi disse di un tuono intenerito: *Clery*, son contento delle vostre premure! — " Ah Sire! ripres' io, precipitandomi a' suoi piedi, perchè non poss' io colla mia morte disarmare i vostri carnefici, e conservare una vita così preziosa a' buoni Francesi; sperate, Sire, non oseranno colpirvi ". — Non mi spaventa in verun modo la morte, io vi sono interamente preparato: ma voi, continuò egli, non vi esponete; io dimanderò che voi restiate presso mio figlio: prestate ad esso tutta la cura in quest' orribil soggiorno; ricordategli, ditegli tutte le pene, che io provo delle sciagure, che soffre: forse un giorno potrà ricompensare il vostro zelo ". — Ah! mio Signore, ah! mio Re, se l' attaccamento il più assoluto, e se il mio zelo, e

le

le mie cure hanno potuto esservi accette, la sola ricompensa, che io bramo da Vostra Maestà, si è di ricevere la vostra benedizione: non la ricusate all'ultimo Francese rimasto presso di Voi". Io stava tuttora a' suoi piedi tenendo una delle sue mani: in questo stato gradì la mia preghiera, mi diè la sua benedizione, poi mi alzò, e stringendomi al suo seno: " Fatene parte a tutte le persone, che mi sono affezionate; dite anche a *Turgi* che son contento di lui." Rientrate, aggiunse il Re, non date sospetto alcuno contro di voi". Poscia richiamandomi, prese sopra una tavola una carta, che vi avea posta: " Tenete, ecco una lettera che *Pétion* mi scrisse al vostro ingresso nel Tempio, potrà esservi utile per restar quì". Presi di nuovo la sua mano, che baciai, ed uscii fuora. " Addio, mi diss' egli ancora, addio..."

Rientrai nella mia camera, e vi trovai il Sig. *di Firmont*, che faceva il suo ringraziamento inginocchiato avanti il mio letto. " Che Principe! mi diss' ei alzandosi: con qual rassegnazione, con qual coraggio va egli alla morte! egli è così tranquillo, come se venisse d'udir la Messa nel suo palagio, e in mezzo alla sua Corte". — " Io vengo di riceverne, soggiunsi, i più teneri addio; egli si è degnato di promettermi di domandare che io rimanessi in questa torre appresso suo figlio: quando escirà, Signore, vi pre-

prego di ricordarglielo, giacchè non avrò più la felicità di vederlo a solo ". — Siate tranquillo ", mi rispose il Sig. *de Firmont*, e raggiunse Sua Maestà.

A sett'ore il Re uscì dal suo gabinetto, mi chiamò, e tirandomi su la soglia della porta, mi disse: " Voi rimetterete questo sigillo (a) a mio figlio . . . questo anello (b) alla Regina; ditele che la lascio con pena . . . Questo piccolo involto racchiude de' capelli di tutta la mia Famiglia; voi pure ce lo consegnerete . . . Dite alla Regina, a' miei cari figli, a mia sorella, che io aveà loro promesso di vederli questa mattina, ma che ho voluto risparmiar loro il dolore d'una separazione così crudele; quanto mi costa il partire, senza ricevere gli ultimi loro abbracciamenti!" . . . Gli sgorgò qualche lacrima, poi aggiunse co' più dolorosi accenti: " Io v'incarico di dar loro il mio addio! " . . . rientrò subito nel suo gabinetto.

I Municipali, che si erano avvicinati, aveano inteso Sua Maestà, e l'avean veduta consegnarmi i varj oggetti, che teneva ancor tra le mani. Mi differo di darglieli, ma uno di essi propose di lasciarmene depositario, fino alla decision del Consiglio; quest' opinione prevalse.

Un

Un quarto d'ora dopo il Re uscì dal suo gabinetto: " Dimandate, mi disse, se posso avere un paio di cesoie ", e rientrò. Ne feci la dimanda a i Commissarj. " Sapete che voglia farne? " — Non lo so ". — " Bisogna saperlo. " — Buſſai alla porta del piccolo gabinetto, il Re uscì. Un Municipale, che mi avea seguito, gli diſſe: " Voi avete deſiderato le forbici, ma prima di farne la dimanda al Conſiglio, fa d'uopo sapere che vogliate farne ". Sua Maeſtà gli rispose: sono perchè *Cléry* mi tagli i capelli. " I Municipali si ritirarono; uno di essi discese alla camera del Conſiglio, dove con mezz'ora di deliberazione ricusarono le forbici. Risalì il Municipale: ed annunziò al Re queſta deciſione. " Non avrei toccate le cesoie, diſſe Sua Maeſtà; avrei bramato che *Cléry* mi tagliaſſe i capelli in voſtra presenza; vedete ancora, Signore, ve ne prego, di partecipare la mia dimanda. " Il Municipale ritornò al Conſiglio, che perſiſtè nel suo rifiuto.

Allora fu che mi diſſero di dispormi ad accompagnar il Re, per ispogliarlo sul palco; a queſto annunzio fui sorpreso dal terrore, ma riunendo tutte le mie forze, mi preparava a rendere quest'ultimo dovere al mio Padrone, al quale queſt'ufficio, fatto dal carnefice, ripugnava, quando un altro Municipale venne a dirmi, che io non sarei escito, e aggiun-

giunse: *Il boia è abbastanza buono per lui.*

Parigi era su l' arme dalle cinque della mattina; udivasi batter la generale, il rumor delle armi, il moto de' cavalli, il trasporto de' cannoni, che ponevano e levavano continuamente, tutto echeggiava nella torre.

A nov'ore lo strepito cresce, le porte si aprono con fracasso, *Santerre*, accompagnato da sette a otto Municipali entra alla testa di diece gendarme e gli situa sue due linee, A questo rumore il Re uscì dal suo gabinetto: " Voi venite a cercarmi? " disse a *Santerre* — " Si. " — " Vi chiedo un minuto ", rientrò nel gabinetto. Sua Maestà n' escì sul momento, il suo confessore lo seguiva; il Re teneva in mano il suo Testamento, e indirizzandosi a un Municipale chiamato *Giacomo Roux* prete giurato, ch' era più avanti: " Io vi prego di rimetter questa carta alla Regina, a mia moglie. " — Ciò non mi appartiene, rispose questo prete, ricusando di prender lo scritto: io son qui per condurvi al patibolo. " Sua Maestà dirigendosi poi a *Gobeau* altro Municipale: " Rimettete questa carta, vi prego, a mia moglie; potete voi leggerla, vi sono alcune disposizioni, che desidero sieno conosciute dal Comune ".

Io

Io era dietro al Re vicino al caminetto, egli a me si rivolse, e gli presentai il suo rodingotto. " Non ne ho bisogno, mi disse, datemi soltanto il mio cappello ". Glie lo detti. La sua mano incontrò la mia, che strinse per l'ultima volta. " Signori, disse, volgendosi a' Municipali, io bramerei che *Cléry* rimanesse con mio figlio, ch' è accostumato alla sua cura: io spero che il Comune accoglierà questa dimanda: " poi riguardando *Santerre*, " Partiamo ".

Queste furono l'ultime parole, che proferì nel suo appartamento. Al principio della scala incontrò *Mathey* carceriere della torre, e gli disse: " Ebbi un pò di vivacità avant'jeri con voi, non me ne vogliate male ". *Mathey* non rispose, anzi affettò di ritirarsi mentre il Re gli parlava.

Rimasi solo nella camera, immerso nel dolore, e quasi senza sensi. I tamburi e le trombette annunziarono che Sua Maestà avea lasciata la torre ... Un' ora appresso salve di artiglieria, gridi di Viva la Nazione! Viva la Repubblica! si fecero ben udire ... Il migliore de i Re non esisteva più!... (*)

(*) Così fu consumato questo enorme e orribil delitto, che getterà un' eterna marca d' infamia su la Nazione Francese. LUIGI XVI. morì vittima del suo eccessivo amore per questi sudditi scellerati, che

che alla loro cupidigia, alla loro ambizione, ed alla loro empietà sacrificarono non un Re soltanto, ma un Padre amoroso, il quale non si occupò che del loro ben essere, si degradò per loro, e per loro si espose alla morte. Non possono i Francesi trovar veruna scusa per iscemar sì gran colpa. Null' aveano da rimproverare al Re; la nazione era stata gloriosa sotto il suo governo, i mali della Francia non provenivan da esso; vi avea anzi egli rimediato, per quanto poteva, con l'economia domestica, e l'accrescimento del commercio, che non fu mai sì florido; questo Re non ebbe un vizio, un difetto, una passione, che lo avvilisse; fu come buon Padre de' suoi popoli, così esemplarissimo Padre di Famiglia, pieno di religione, di giustizia, e fornito di una clemenza sì grande, d'un tale attaccamento ripieno per i suoi sudditi, che non curava i propri dritti per contentarli. Protesse le scienze, le arti, cercò d'ingrandire la sfera delle umane cognizioni; ed allora fu contento, quando potè esercitare la sua beneficenza. Il sol'oggetto de' suoi pensieri era il suo popolo, nemico d'ogni distrazione, d'ogni passatempo, e più dell' ozio e della inazione, egli era indefesso all'applicazione, alla fatica. La vita condotta nella sua cattività dolorosa ne mostra il carattere religioso, saggio, imperturbabile, e lo dichiara un Re veramente Cristiano. Ma coloro, che hanno lette le istorie, non si maraviglieranno di tanta scelleraggine ne' Francesi; una volta un Ambasciatore Spagnuolo ed un Ambasciator di Francia presso una Corte straniera parlavano delle Nazioni più affezionate à i loro Sovrani; il Francese esaltava l'amor della sua verso i suoi Re; sì, disse acutamente lo Spagnuolo, è vero, noi non gli amiamo tanto; ma è vero ancora, che non gli ammazziamo.

N. D. E.

NOTE.

(a) Essendo partito da vienna per recarmi in Inghilterra, passai a Dlankembourg nell' idea di far omaggio al Re del mio manoscritto. Quando questo Principe giunse a questo passo del mio Giornale cerco nel suo scrittojo, e mi mostrò con commozione un sigillo, dicendomi: "*Cléry*, lo riconoscete voi?" .—" Ah *Sire*! è lo stesso." — " Se voi ne dubitaste, riprese il Re, leggete questo biglietto". Lo presi tremando .... Riconobbi il carattere della Regina, ed il biglietto er' anche sottoscritto dal Delfino allora Luigi XVII. da Madame Reale e da Madama Elisabetta. Che si giudichi della viva commozione che io provai! Era alla presenza di un Principe, che la sorte non si stanca di perseguitare. Veniva di lasciar il Signor Ab. di *Firmont*, era il 21. gennajo il giorno, in cui io ritrovava nelle mani di Luigi XVIII. questo simbolo della Sovranità, che Luigi XVI. avea voluto conservar a suo figlio. Adorai i decreti della Provvidenza, e cercai al Re il permesso di far incidere questo prezioso biglietto. Eccolo (1). Assistei alla Messa che il Re fece celebrare dal Sig. Ab. *Firmont* il giorno del martirio di suo Fratello. Le lacrime, che viddi spargere, non sono straniere al mio soggetto. —

(b) Questo anello è nelle mani di MONSIEUR, gli fu inviato dalla Regina e da Madama Elisabetta con de i capelli del Re. Ecco (2) il biglietto che l'accompagnava.

(1) Avendo un essere fedele, sul quale noi possiam contare, ne profitto, per inviare a mio fratello ed amico questo deposito che non può esser confidato che nelle sue mani, il porgitore vi dirà per qual miracolo noi abbiam potuto avere questi pegni preziosi. io mi riserbo di dirvi da me stesso un giorno il nome di quegli, che ci è così utile, l'impossibilità in cui siamo stati fino al presente di potervi dar nostre nuove, e l'eccesso delle nostre disavventure ci fanno sentire più vivamente la nostra crudele separazione; possa essa non esser lunga; io vi abbraccio aspettando, come vi amo, e voi sapete ch'è con tutto il cuore — M. A. Sono incaricato da mio fratello e per me di abbracciarvi con tutto il nostro cuore. M.E. Luigi. Godo già io dal piacere che voi proverete ricevendo questo pegno dell'amicizia e della fiducia, esser riuniti con voi e vedervi felice si è quanto io desidero, voi sapete se vi amo, v'abbraccio di tutto cuore. E.M.

(2) Avendo trovato finalmente un mezzo per confidare a nostro fratello uno de' soli pegni, che ci resta dell'essere, che noi amavamo e sempre piangiamo, ho creduto che voi sareste ben contento di aver qualche cosa, che viene da lui, conservatelo in segno dell'amicizia la più tenera, con la quale vi abbraccio di tutto cuore. M.A. che sorte per me, mio caro amico, mio fratello, di potere dopo sì lungo spazio di tempo, parlarvi di tutti i miei sentimenti, che ho sofferto per voi! verrà io spero un tempo, in cui potrò abbracciarvi, e dirvi che giammai voi non troverete un' anima più verace e più tenera di me, voi non ne dubitate, io lo spero.

REGISTRATO
11795

Digitized by Google

Digitized by Google

11595

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBL